ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Sabato 4 Aprile 1908* — MATTINO NUM. 95

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 30 00 | 15 00 | 5 00
Estero qualunque destinazione | 60 00 | 30 00 | 10 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

I tragici fatti di Roma alla Camera dei Deputati.

Violentissimi incidenti durante lo svolgimento delle interrogazioni.

Le dichiarazioni dell'onorevole Mirabello sul bilancio della marina.

(Per filo speciale e per telefono alla STAMPA)

Roma, 3 sera.

Seduta del 3 aprile.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

All'esterno di Montecitorio, qualche centinaio di curiosi, che le guardie fanno circolare. Per ora, quindi, nessun convegno, nessuna dimostrazione. L'aula ha sempre imponente: circa quattrocento sono i presenti; le tribune, spaventosamente gremite. Appena letto il verbale, Giolitti chiede di rispondere subito alle interrogazioni presentate da Turati, Barzilai, Chiesa, De Andreis e Santini sui fatti di ieri.

Dichiarazioni di Giolitti sui fatti di piazza del Gesù.

GIOLITTI (*segni di vivissima attenzione*) — Rispondo subito alle interrogazioni di vari deputati sul grave conflitto avvenuto ieri in Roma, in piazza del Gesù. Premetto che avrei risposto ieri stesso se avessi avuto informazioni sufficienti, ma invece, non potendo leggere alla Camera, avevo ricevuto soltanto notizie frammentarie e contraddittorie.

Indi il presidente del Consiglio legge la deposizione di un testimonio non sospetto, il delegato municipale ai trasporti funebri.

Da questo rapporto risulta che nel trasporto funebre di un operaio vittima di un infortunio, morto all'Ospedale della Consolazione, era stato dapprima stabilito l'itinerario consuetamente osservato. Una parte degli operai presenti affermò invece di voler passare per via del Plebiscito e per via Nazionale, nonostante qualunque ordine in contrario.

Giunto il corteo a via del Gesù, mentre una parte voleva continuare per via *Ara Coeli*, la parte più fanatizzata, emettendo grida sovversive, volle proseguire per via del Plebiscito, e all'uopo si lanciò contro la forza, che sbarrava quella strada, valendosi della asta delle bandiere come armi.

Invano furono fatte le intimazioni e fatti gli squilli di tromba; cominciarono a volare ciottoli, che evidentemente erano stati portati in tasca dai dimostranti, e quindi mattoni tolti da due carri sopravvenuti non si sa come.

Mentre durava la lotta sassaiuola, mentre molti carabinieri ed agenti già erano sanguinanti pei colpi ricevuti, partirono colpi di rivoltella, prima sparati in aria, poi, riuscito inutile tale sistema di intimidazione, sparati contro la folla.

Avvenne un deplorevole conflitto. Vi sono tre morti, uno dei quali in giovane età, aveva già riportato condanne per reati comuni, e per ferite alla madre (*commenti*). Vi sono anche quindici feriti.

Sono d'altra parte feriti 17 funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, dodici carabinieri e due soldati. E' certo che fra i cittadini qualcuno fu ferito, non dalla truppa ma dagli agenti della forza pubblica, ma bensì da qualcuno che era nella folla.

Questa la sostanza del rapporto, che, concordemente con le relazioni dei giornali di ieri sera e di stamane, attribuisce la responsabilità dei tragici fatti agli elementi facinorosi infiltratisi nel corteo.

La Camera accompagna con vivi commenti i brani del rapporto del Mancinelli, il quale, delegato delle pompe funebri municipali, fu percosso, ebbe sputi in viso, fu maltrattato dagli organizzatori del corteo di ieri, che gli lanciarono inoltre un mattone che per poco non gli slogò una spalla.

Commenti accompagnano la frase del rapporto Mancinelli, nella quale si dice che gli atti di teppismo avvenuti hanno sollevato l'indignazione della parte onesta della folla, mentre una piccola minoranza si abbandonava al lanciamento di sassi e di mattoni. L'Estrema Sinistra insorge quando del rapporto Mancinelli viene letto il passo in cui è detto che gli sparitori partirono dalla forza pubblica più allo scopo di intimidire che di offendere.

Dall'Estrema Sinistra si grida: «Voleva forse che ammazzassero tutti i cittadini presenti?».

GIOLITTI, terminata la lettura del rapporto Mancinelli, aggiunge:

«La deposizione che ho letto è stata fatta da persona la quale, per ragione del suo ufficio, doveva seguire il corteo funebre, e dimostra, a mio avviso, che gli elementi più torbidi di Roma si erano infiltrati nel corteo funebre di ieri. Ciò dimostra anche il numero ingente degli agenti della forza pubblica che rimasero feriti. Infatti dalla statistica, che mi è pervenuta, risulta che, oltre a numerosi agenti, cioè guardie, carabinieri e soldati, che riportarono contusioni leggiere, oppure che furono oggetto di maltrattamenti, vi sono attualmente negli ospedali di Roma 17 carabinieri feriti nel tumulto di ieri, 12 guardie e due soldati!

«Un'altra circostanza vi è che, a mio avviso, dimostra come i colpi di rivoltella non siano partiti soltanto da parte della forza pubblica. Ho dinanzi a me, qui, la narrazione fatta da persona rispettabile, un appaltatore di Roma, il quale trovavasi casualmente nella folla e che fu ferito da un colpo di rivoltella alla testa. Evidentemente questa persona, che ha ricevuto una ferita in pieno capo, non dovrebbe essere troppo disposta a favorire la forza pubblica: eppure egli dichiara, nella sua narrazione, che il colpo di rivoltella da lui ricevuto gli venne sparato da estranei.

Voci all'Estrema Sinistra. — Vorrà dire che si è suicidato *(ilarità vivissima)*.

— Anzi, — aggiunge l'on. GIOLITTI. — questo appaltatore, nella sua deposizione, dice che egli ebbe perfino paura delle persone che si avvicinavano per soreggerlo, persone che appartenevano al corteo funebre, tanto che ebbe l'impressione che, dopo averlo ferito, volessero anche portargli via il portafogli *(Ilarità vivissima)*.

Voci all'Estrema Sinistra. — Voi scherzate su tutto!

GIOLITTI, continuando, dice. — L'Autorità giudiziaria si è immediatamente recata sul posto ed ha iniziata una inchiesta, che sarà energicamente condotta. Di fronte ai fatti avvenuti credo sia nella coscienza di tutti che un solo giudizio sia possibile ed un solo augurio si possa formulare in questo momento: il giudizio, cioè, e l'augurio, che le responsabilità, da qualunque parte vengano ad emergere, siano immediatamente oggetto di severi provvedimenti da parte del Governo.

«Questo promette alla Camera, nella sicurezza che l'inchiesta dell'Autorità giudiziaria sarà severa ed imparziale. Soltanto l'Autorità giudiziaria ha diritto di dire la parola definitiva intorno alle responsabilità sui fatti di ieri. L'Autorità giudiziaria procede come è prescritto per legge. Si astiene perciò e prega la Camera di astenersi da qualunque giudizio, che in questo momento non potrebbe essere nè imparziale, nè sereno *(vive approvazioni; commenti)*.

PRESIDENTE. — Dovrebbe ora parlare l'onorevole Morgari, ma egli ha ceduto la parola all'on. Turati. Parli quindi l'on. Turati.

Parla Turati a nome del gruppo socialista.

Si alza FILIPPO TURATI. Nella Camera si fa un movimento di attenzione vivissima. Egli dice:

— Malgrado l'emozione profonda dell'animo mio in seguito al sangue proletario che ieri è stato sparso, mi sforzerò di dominarmi, lasciando la parola soltanto al freddo ragionamento.

«Purtroppo anche i morti vengono giuocati in politica al ribasso ed al rialzo, precisamente come i portafogli ministeriali *(rumori vivissimi all'Estrema Destra; grida, apostrofi, ecc.)*.

TURATI. — Io dicevo che si può fare della demagogia anche sui doveri, e purtroppo se ne fa. Non entrerò nelle minuzie elevandomi in alto nella considerazione dei dolorosi fatti avvenuti, lo posso parlare, io, che ho sempre parlato alla folla, combattendone l'impulsività e combattendo la follia dello sciopero generale. Anche nel Convegno per amnistia, tenutosi a Roma, io ebbi il coraggio di usare questo linguaggio. Ma la Camera comprenderà che io non posso tenere qui il linguaggio che tengo nelle riunioni socialiste ed anarchiche, dove i sindacalisti vorrebbero fare trionfare la teoria dello sciopero generale. Io mi sforzo di infrenare la folla nelle riunioni popolari, ma dinanzi alla Camera io debbo riserbare se da parte del Governo non vi sia responsabilità nei tragici avvenimenti di ieri *(rumori vivissimi a Destra)*.

PRESIDENTE. — Ma lascino parlare l'oratore.

FERRI GIACOMO (rivolto al Centro ed alla Destra). — Sì, lascino parlare!

DE ANDREIS (rivolto a Destra). — Dovrebbero aver almeno un po' di cuore; dovrebbero pensare che vi sono quattro morti e quattro famiglie che piangono.

TURATI. — La parola del Governo, come la nostra, possono avere una profonda ripercussione nel Paese. Studiamoci perciò di pronunciare, tanto dal banco del Governo quanto dai banchi dell'Estrema Sinistra una parola serena, una parola di calma, pur senza sfuggire alla ricerca di qualsiasi responsabilità. Orbene, ricercando le responsabilità del Governo e del Parlamento, io debbo constatare che, purtroppo, il Governo nulla ha fatto finora per prevenire il continuo ripetersi di questi eccidi proletari. Purtroppo, a brevi intervalli si rinnovano gli spargimenti di sangue; purtroppo non frequenti nell'Italia Meridionale.

I deputati meridionali insorgono contro queste parole, gridando: «All'Italia Meridionale ci pensiamo noi! pensate alla vostra Lombardia!».

SANTINI. — Sì, è tempo di finirla con questa protezione continua dell'Italia Meridionale! Ciascuno pensi a sè!

TURATI, non raccogliendo le interruzioni, prosegue: — Io debbo domandare se noi ci troviamo in un popolo di tigri, di belve; di fronte al continuo ripetersi degli eccidi proletari, debbo chiedere altresì che cosa abbia fatto il Governo per evitare il rinnovarsi di questi eccidi. Il Governo ed il Parlamento non hanno fatto quello che potevano fare per evitare il rinnovarsi di questi dolorosi episodi!

NUVOLONI. — Siete voi che dovreste predicare mena!

PRESIDENTE (a Nuvoloni). — Non interrompa.

DE FELICE (al presidente). — Faccia rispettare la libertà di parola.

PRESIDENTE (a De Felice). — Insomma, basta; non interrompano; andiamo avanti!

TURATI (continuando). — Quando assistiamo a fatti come quelli di ieri a Roma, quando vediamo che perfino una signorina venne colpita da una palla di rivoltella sparata dalla forza pubblica, mentre si trovava tranquillamente al balcone della sua abitazione.... *(rumori vivissimi)*, possiamo noi combattere la folla quando scaglia sassi contro gli agenti della forza pubblica che si slanciano ad eccessi impulsivi? *(Rumori vivissimi a Destra ed al Centro)*. Io posso ammettere che vi siano delinquenti comuni nei mezzo delle dimostrazioni; ammetto anche l'esistenza del fermento anarchico, che fa spesso degenerare le manifestazioni politiche in disordini ed in tumulti....

Voci a Destra. «Ah! ammette dunque!...».

TURATI. — Sicuro, io ammetto: io sono qui per dire la verità, ma debbo dire altresì che il sangue genera sangue, che il continuo sacrificio di vite umane non può che germinare l'odio sociale, invece di generare l'amore. Dove sono nelle nostre campagne organizzazioni che possano dirimere i conflitti economici che sorgono tra proprietari e contadini?

Voci al Centro: «Adesso parliamo di fatti avvenuti in città, avvenuti nella capitale!».

PRESIDENTE (agli interruttori) — Ma abbiano pazienza: è inutile interrompere, così andremo fino a stasera.

TURATI — La verità è che il Governo ha dato la libertà, ma una libertà tutta negativa *(rumori infernali ai settori monarchici)*.

PRESIDENTE — Concluda una buona volta.

TURATI — Sì, finisco, egregi colleghi, sappiate che così si disgusta il sentimento popolare: si ha convinzione che la forza pubblica ottiene sempre l'impunità all'indomani degli eccidi *(rumori vivissimi)*.

TURATI — Sono i premi oltraggiosi come la medaglia conferita al brigadiere Centanni, sono le sconfessazioni ostentatamente e provocantemente conferite a coloro che hanno comandato il fuoco contro le povere popolazioni, quelle che gettano il mal seme dell'agitazione nel pubblico *(rumori giganteschi sui settori monarchici)*.

TURATI — Questo sentimento di diffidenza della giustizia è ormai diffusissimo nella coscienza del popolo italiano. Esso, di fronte alla continua mancanza dei processi per i responsabili degli eccidi, non crede più alla giustizia della nostra Magistratura, lo ricorderò semplicemente che dall'ottobre, cioè dal giorno in cui sono avvenuti i dolorosi fatti di Ponte Pietrasanta a Milano, i quali causarono l'ultimo sciopero ferroviario, non vi è stato nessuno neppure l'ombra di provvedimenti contro i carabinieri, i quali in quel giorno hanno osato da una rocca fortificata sparare sopra una folla tranquilla di operai *(rumori vivissimi; interruzioni)*.

Voci — Non raccontate storie!

TURATI — Sì, era una rocca fortificata. I carabinieri in quel giorno spararono a colpo sicuro dall'alto di un ponte sopra gli operai che stavano di sotto. Concludo, insomma, ricordando che fin dal giugno 1906 noi, dell'Estrema Sinistra, presentammo un progetto di legge per evitare gli eccidi proletari. Ebbene, che cosa ha fatto il Governo di questo progetto? Esso lo ha completamente abbandonato ed il Parlamento lo ha abbandonato del pari. Orbene, di fronte ai nuovi fatti di Roma, noi risolleveremo il nostro progetto di legge. Potrei ricordare l'articolo 171 del Codice penale militare, il quale commina la pena della fucilazione a chi si rende colpevole di omicidio in servizio *(rumori giganteschi, urla, risate, proteste quasi generali)*.

TURATI — Aspettate un momento: noi, dell'Estrema, non vogliamo la fucilazione di nessuno, vogliamo semplicemente che si arrestino i responsabili dell'eccidio di ieri, che essi vengano processati. E' contro coloro che sparano che noi spendiamo la nostra parola. Voi dovete riconoscere che non possiamo chiedere meno di questo. Del resto, ricorderete che il sangue germina altro sangue. Pensateci, se non volete altri eccidi *(approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra; rumori su tutti gli altri banchi)*.

Parla l'on. Barzilai.

Prende quindi la parola l'on. BARZILAI, secondo interrogante. Egli dice: — Non è questo nè il luogo nè il tempo di parole vane. L'onorevole Turati ha, del resto, ricercate le cause vicine e lontane dell'eccidio di ieri. Io mi limiterò a poche parole; io dirò dunque soltanto che la storia si ripete con tragica monotonia, senza essere, purtroppo, maestra della vita. A brevi intervalli noi abbiamo nel Ferrarese, poi nell'Italia meridionale e poi in Sicilia eccidi proletari, sacrificio di vite umane innocenti. Veda, on. Giolitti, io posso ammettere tutto quanto ha detto nella sua rivolta, ma vi è un elemento che dà la misura esatta della responsabilità della forza pubblica nei fatti di ieri, e questa circostanza si impone a tutti, tale è la sua potenza. La circostanza consiste in questo: che, mentre la forza pubblica, cioè carabinieri e guardie hanno creduto di sparare sulla folla inerme, l'esercito nazionale ha creduto ancora una volta che non esistesse la necessità di repressioni sanguinose *(commenti vivissimi, applausi all'Estrema Sinistra. Questa frase, che forse l'on. Barzilai sperava applaudita anche dai settori monarchici, viene invece su questi ultimi accolta in completo silenzio)*.

Così termina l'on. Barzilai.

Giolitti, per una frase.

L'on. GIOLITTI si alza subito per replicare immediatamente: — Una sola parola all'onorevole Barzilai, per non lasciare la Camera sotto l'impressione di quanto egli ha detto: se io non parlassi, si potrebbe credere che solamente i soldati hanno tenuto un contegno ammirevole, mentre le guardie ed i carabinieri hanno ecceduto. Orbene, unicamente per impedire questa impressione, faccio osservare all'on. Barzilai che, secondo il regolamento di P. S., la truppa, che interviene per prestare aiuto alla forza pubblica, deve mantenersi alla retroguardia e non può intervenire che dopo intervenuta la forza pubblica. E' questa la ragione per la quale le truppe non hanno sparato.

Questa frase dell'on. Giolitti provoca le proteste in una parte della tribuna della stampa, che si crede autorizzata ad intervenire nei dibattiti.

Il PRESIDENTE, vivamente irritato, si volge alla tribuna dei giornalisti e grida: «Evidentemente sono intrusi che intervengono: prego i veri giornalisti di cacciarli, altrimenti farò sgombrare la tribuna».

Anche l'on. Giolitti si volge con fiero cipiglio verso gli interruttori. Subito dopo si ristabilisce la calma e riprende la parola l'onorevole GIOLITTI, il quale dice: «L'onorevole Barzilai ha tenuto a rilevare il contegno dell'esercito con parole che sono lusinghiere per l'esercito nazionale».

SANTINI (interrompendo) — Tanto dell'esercito nazionale non gli importa niente!

Il PRESIDENTE (a Santini) — Faccia il piacere, stia zitto, sono qui per fare rispettare la libertà di parola per tutti: se continua ad interrompere, io me ne vado.

La parola a Chiesa.

Prende quindi la parola o meglio dovrebbe prenderla il deputato repubblicano onorevole Chiesa, ma appena l'on. Chiesa si alza la Camera gli fa un'accoglienza così ostile a base di grugniti, di ululati, sibili, ecc., che l'onorevole Chiesa rimane vivamente interdetto e attende prima di prendere la parola. Però l'Estrema Sinistra interviene in suo favore.

DE FELICE, GIACOMO FERRI, TURATI ed altri gridano rivolti a Destra ed al Centro sibilanti: «Andate ad imparare l'educazione! Rispettate i vostri colleghi del Parlamento nazionale! Questo è un contegno da stalla! Siete degli animali!».

A Destra ed al Centro rispondono con nuovi urli con nuovi grugniti, che provocano le più vivaci apostrofi da parte dell'Estrema Sinistra.

Anche il presidente scampanella per parecchi minuti, poi, infine, si dimena, richiama all'ordine i sibilatori.

Finalmente ristabilita un po' di calma, l'onorevole CHIESA può cominciare a parlare. Egli dice: «Vedo che la Camera manca anche in questa circostanza di quel sentimento di umanità che avrei ritenuto non dovesse mancare di fronte al tragico ricordo di quattro cadaveri lasciati sul selciato di Roma». *(Nuovi urli rispondono a questa frase dell'on. Chiesa)*.

L'on. DE ANDREIS grida, rivolto alla Destra: «Abbiate un po' di cuore! Pensate che vi sono dei morti, vi sono delle famiglie che piangono!».

CHIESA. — Avrei voluto che fin da ieri sera il Governo avesse detto una parola intorno alle responsabilità che purtroppo emergono dall'eccidio di piazza del Gesù. Fin da ieri sera il Governo poteva separare la propria responsabilità da quella della forza pubblica, ma il Governo non ha voluto farlo. Vuol dire che il Governo si sente complice dei responsabili degli avvenimenti di ieri sera! *(Nuovi urli partono da Destra e dal Centro)*.

DE FELICE, rivolto agli urlatori, grida: «Siete dei mascalzoni! Siete dei maleducati!».

La Destra ed il Centro continuano imperturbabilmente a sibilare, ad ululare, ad urlare.

Finalmente l'on. CHIESA può continuare: «Io voglio esporre dinanzi alla Camera, malgrado i rumori che accolgono le mie parole, il risultato di una rapidissima inchiesta *(ilarità)* che io stesso ho compiuto poche minuti dopo l'eccidio di piazza del Gesù. Cercherò di essere freddamente indifferente, come indifferente ha mostrato di mantenersi il Governo di fronte a queste vite sacrificate. Faccio osservare anzitutto essere un meschino concetto di libertà quello che ha ispirato l'ordinanza prefettizia, la quale proibì alla dimostrazione di passare sotto l'Ambasciata austriaca presso il Vaticano, proibizione che fu la sola e vera causa dei tumulti di ieri. Vedo poscia al sistema di polizia adottato dall'on. Giolitti, lo faccio osservare al ministro dell'interno che non ammetto il sistema da lui seguito. Egli dice che l'ordine della Questura era dato e doveva esser rispettato. Ma io faccio osservare che se la Questura voleva far rispettare il suo ordine, doveva almeno pensare a farlo mantenere davvero, facendo sbarrare la via magari da uno o due battaglioni!» *(Ilarità)*.

Voci — Volevate forse far ammazzare mezza Roma? *(Ilarità)*.

CHIESA — L'on. Giolitti, il quale non era di abilità, ci ha letto qui una deposizione del delegato alle pompe funebri del Municipio, deposizione che ha saputo abilmente sfruttare. Ma io voglio contrapporre a quella deposizione un'altra deposizione, quella di un libero cittadino, di un uomo imparziale.

Voci — Chi è? Dica il nome!

CHIESA — Il professor Cesare Angeletti.

Voci a Destra — Ma chi è?.....

CHIESA — Un bravo ed onesto cittadino. Questo signore ha deposto che dal lanciamento del primo sasso alla scarica dei colpi di rivoltella non sono passati neppure due minuti *(rumori infernali)*.

Voci a Destra ed al Centro — Non è vero! Non può essere così!

Il PRESIDENTE scampanella, gridando: — Rispettate la libertà di parola.

CHIESA — Se la folla gettò i sassi, fu soltanto dopo che erano stati sparati i colpi di rivoltella e dopo che due soli squilli erano stati suonati dalla forza pubblica.

Incidente Marazzi-Estrema sinistra.

MARAZZI (il quale comanda la Brigata di fanteria, alla quale appartiene il 47° regg. di fanteria che ieri intervenne nel tumulto) grida: — Questo è assolutamente falso!

DE FELICE e TREVES scattano inviperiti contro l'on. Marazzi e gridano al presidente: — Onorevole presidente, richiami all'ordine quel signore che si permette di insultare i deputati.

CHIESA (rivolto a Marazzi), pallido in volto: — Lei mentisce sapendo di mentire.

Marazzi non replica.

DE FELICE si scaglia contro Marazzi, gridando: — Ha detto a lei, signor generale Marazzi, a lei, che fu l'eroe a buon mercato.

Anche GIACOMO FERRI si scaglia contro l'on. Marazzi.

L'Estrema Sinistra fa coro a questi due deputati e grida contro Marazzi: — Vile! vile! vile!

L'on. MARAZZI, pallido in volto, il sen di indignato chiede la parola.

DE FELICE (a Marazzi) — Non è degno di sedere qui dentro!

PRESIDENTE — Ma la finiscano! Questo è uno scandalo! Così non può andare avanti! (a rivolto a Chiesa): Concluda, venga alla conclusione!

CHIESA, proseguendo — Onorevole presidente del Consiglio, le responsabilità alle quali alludevano vi sono, ma le assicuro che sono sollanto dell'Autorità di P. S., e specialmente del commissario cav. Guarino, che ieri dirigeva il servizio d'ordine in piazza del Gesù. Questo funzionario non è alle sue prime armi in fatto di simili *gaffes*. Egli ha perduto la testa, come l'ha perduta altra volta, Orbene, onorevole ministro, vi diciamo che non vogliamo Battirelli, ma vi chiediamo funzionari che sappiano mantenersi con la testa a posto. Ora, purtroppo, i morti sono morti: ma per accertare le responsabilità però bisogna non tener conto di quanto dicono le Autorità di P. S., cioè che i morti siano caduti al momento del conflitto. Coloro che sono morti vennero colpiti distante dal luogo del conflitto, quasi ad un centinaio di metri. Questo dimostra che la forza pubblica, in un selvaggio accesso di persecuzione, ha inseguito la folla inerme ed ha ciecamente sparato. Inoltre, io posso dire di aver interrogato, qui, nell'atrio della Camera, il tenente dei carabinieri Squillero, che era presente ai dolorosi avvenimenti.

«Io gli ho chiesto: «Avete sentito, tenente, che siano stati suonati gli squilli di tromba?». «Non so», mi rispose. «Siete voi che avete ordinato il fuoco?», incalzai io. «Non so», replicò il tenente *(rumori infernali accolgono queste frasi dell'on. Chiesa, sapendosi che nessun ufficiale dell'esercito ha ordinato il fuoco)*.

Alcuni gridano all'on. Chiesa: «Ma cosa volete dimostrino la risposta del tenente Squillero? Egli vi ha detto di non saper nulla: quale potete dunque dedurre da queste risposte».

CHIESA, non badando alle interruzioni, grida: «La folla si è limitata tutt'al più a gettare un centinaio di mattoni contro la forza pubblica» *(ilarità; proteste; rumori; grida)*.

Voci. — Vi pare che non bastassero un centinaio di mattoni?!».

CHIESA: «Ricordo che gli agenti di pubblica sicurezza sono semplicemente contusi, mentre dalla parte della folla vi sono dei morti».

Voci: «Non è vero! Anche dalla parte della forza pubblica vi sono feriti gravi».

CHIESA conchiude dichiarando che eccidi come quelli di piazza del Gesù hanno essenzialmente due cause: prima, l'incoraggiamento che vien dal Governo ai responsabili di tali eccidi; seconda, il contegno, purtroppo sempre leggiero, della Pubblica Sicurezza. «Il presidente del Consiglio ha detto che nella dimostrazione si era infiltrata la canaglia di Roma. Ma io domando: «Che cosa abbiamo fatto noi in questa capitale d'Italia per redimerla dalla canaglia?» *(approvazioni all'Estrema; rumori)*.

CHIESA: «Voi, onorevole Giolitti, non avete saputo far altro che ordinare ieri sera che ventisei ammanettati un centinaio di cittadini unicamente perchè appartenevano ai partiti sovversivi».

FELISSENT — Ma ricordatevi che sono stati liberati tutti!

CHIESA — Termino ricordando al Governo che con supremo dolore la popolazione di Roma si serve oggi dell'arma dello sciopero generale. L'arma dello sciopero generale non fa che ingiuare le povere mani inerbite. E questa gente, che non ha da mangiare, è ricorsa a questa unica arma dello sciopero generale, lo fa perchè non ha più fiducia nella giustizia del proprio Paese. Domani, quando quella folla affamata ritornerà al lavoro, voi, onorevole Giolitti, vi limiterete, come unico provvedimento, a nutrire odio sempre più forte per quella che chiamate elemento sovversivo. Io domando se questo è il contegno che il Governo deve tenere.

La fine del discorso dell'on. Chiesa viene accolta da ululati indiavolati dalla parte della Camera monarchica.

Veramente mai come ieri l'on. Chiesa ha avuto un'accoglienza ostile dal Parlamento. I suoi compagni dell'Estrema cercano di confortarlo, congratulandosi con lui per le violenti cose che ha dette.

L'on. De Andreis.

Ristabilita un po' di calma, prende la parola un altro interrogante, cioè il deputato repubblicano De Andreis.

Egli dice: «Io nulla debbo aggiungere a quanto dissero già i miei amici. Una sola cosa debbo rilevare: mentre mi sarei aspettato una parola commossa del presidente del Consiglio, mentre ogni avevo supposto che la Camera, seppellite le ire di parte, avesse considerato con alta commozione questo tragico momento, debbo purtroppo constatare che questo non è avvenuto. La popolazione avrà forse l'impressione che la Camera sia peggiore di quello che realmente è».

Il discorso dell'on. De Andreis passa senza notevoli interruzioni.

Parla Santini.

PRESIDENTE. — La parola è all'on. Santini. — E l'on. Marcora soggiunge con un gesto espressivo: — Mi raccomando, onorevole Santini.

SANTINI. — Non dubiti, sarò brevissimo e non occuperò i 17 minuti dell'oratore che mi ha preceduto, ma i 22 di quello che mi seguirà: sarò brevissimo, specialmente anche per fare piacere al mio amico personale il questore on. Polacchi, che mi sta attaccato come ad un sorvegliato speciale *(ilarità)*.

«Io non occuperò che pochi minuti per dire non quello che mi è stato raccontato, ma quello che è risultato da un'inchiesta che ho fatto io stesso. Da quest'inchiesta risulta che gli squilli non furono due soli, ma furono dati durante circa un quarto d'ora. Non vorrei poi consigliare al mio amico on. Turati di sedere tra i deputati della Francia di Clemenceau o tra quelli dei liberi Stati del Nord America, perchè colà le repressioni sono infinitamente più sanguinose *(denegazioni all'Estrema Sinistra)*. Ma noi, a Roma, abbiamo la canaglia, e per disgrazia, oltre la canaglia indigena, abbiamo anche quella che ci viene dal di fuori» *(ilarità)*.

E l'on. Santini, sempre vagando di palo in frasca, soreiunge: «Vero è che lei, on. Turati, rappresenta nel suo gruppo un elemento raro, l'educazione *(rumori ed interruzione all'Estrema)*. In questo momento non posso dire altro — conclude l'on. Santini — che invitare la Camera a raccogliere l'invocazione alla pace, di cui in questa circostanza ci è tanto bisogno. E termino con un caldo saluto all'abnegazione ed al sacrificio delle guardie, dei carabinieri, della truppa» *(applausi generali prolungati sui banchi, meno che su quelli dell'Estrema. Anche dalla tribuna riservata alla Magistratura parte un applauso)*.

Il PRESIDENTE si volge verso la tribuna e redarguisce severamente minacciando di far sgombrare la tribuna. L'on. Santini siede tra le approvazioni della maggioranza della Camera.

L'on. Borsarelli.

All'on. Santini succede l'on. BORSARELLI, il quale narra a lungo i fatti di ieri, ai quali si trovò presente: «Constatai che sul momento tutti i commenti erano favorevoli al contegno della forza pubblica. Ricordo di avere incontrato l'on. De Andreis, che andava sul luogo quando io ritornavo, a più giù a Sant'Ignazio incontrai l'on. Morgari. Non vorrei quindi che informazioni portate qui dai colleghi che stedono in altra parte della Camera fossero informazioni di seconda mano».

L'on. Giovagnoli.

E siamo all'on. GIOVAGNOLI. Appena il PRESIDENTE ha pronunciate le parole rituali: «La parola è all'on. Giovagnoli», un prolungato ululato parte dall'Estrema Sinistra.

— Ma come, — esclama l'on. Giovagnoli, — un rappresentante della città di Roma non può rivolgere una domanda di questo genere al Governo?

Voci. — Ma non lei.

GIOVAGNOLI parla brevemente in mezzo ai rumori quasi generali e giunge presto presto alla conclusione. Appena Giovagnoli ha terminato di parlare, l'on. Marazzi domanda la parola.

Un dato di fatto di Marazzi.

MARAZZI dice. — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Per che cosa?

MARAZZI. — Per dare spiegazioni su quanto ha affermato l'on. Chiesa.

PRESIDENTE. — Parli.

MARAZZI. — Io interruppi poco fa l'onorevole Chiesa, gridando: «E' falso! E' falso!». Egli si basava nelle sue affermazioni evidentemente su quanto ne fu; nè io avevamo visto, perchè ambedue non eravamo sul luogo. Io, come generale, comandante di Brigata, ricevetti un rapporto scritto dei fatti, firmato dal capitano, da tutti gli ufficiali, da tutti i soldati della compagnia che si trovava sul luogo. In questo esposto tutti hanno riferito che, prima di iniziare l'azione, furono suonati più di 20 squilli. Vedete dunque che avevo ditto ed il dovere di dire che quello che affermava l'onorevole Chiesa era falso.

Da molte parti scrosciano delle approvazioni.

PRESIDENTE. — Così è chiaro che ieri interruppe perchè voleva ristabilire la verità dei fatti, ma non si riferiva a quello che diceva l'on. Chiesa.

Un'ultima dichiarazione di Giolitti.

GIOLITTI. — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

La Camera si fa nuovamente silenziosa.

GIOLITTI — Voglio fare osservare all'onorevole Chiesa, in via subordinata, che un articolo della legge di pubblica sicurezza dice chiaramente che, quando le truppe siano impossibilitate di dare i segnali di rito, possono iniziare l'azione.

L'on. Giolitti legge il testo dell'articolo citato.

PRESIDENTE. — Le interrogazioni sono esaurite.

La seduta è sospesa per un'ora.

Si riprende la discussione sul

Bilancio della Marina.

LUCIFERO è lieto che qui sia giunta l'eco del popolo, che vuole un'armata forte ed aguerrita, degna delle nostre gloriose tradizioni.

La difesa marittima non è meno importante di quella terrestre per la incolumità e la prosperità della patria. Plaude all'opera patriottica e rigeneratrice dell'on. Mirabello. Lo esorta a chiedere, senza esitazione, coraggiosamente, quanto occorre per la nostra marineria. Alla richiesta non sarà sordo il popolo, il quale vuole che l'Italia sia forte in mare quanto basta per esplicare nel mondo la sua missione di civiltà.

Il discorso dell'on. Wollemborg.

WOLLEMBORG non intende sollevare questioni d'indole formale, che pure hanno grande importanza; ma nota che, per iniziare il programma navale del 1909, gli stessi ministri del tesoro e della marina presentarono allora una legge speciale. Se così si fosse fatto anche ora, sarebbe apparso chiaro che si preparava una spesa notevolmente superiore agli stanziamenti di bilancio e che la differenza si copriva un'altra volta con debiti latenti.

Il non aver presentato quel programma di nuove costruzioni navali, che Paese e Parlamento attendevano, è indice di tutto un sistema, che tende a prevalere, di minor sincerità finanziaria. Già il bilancio della marina, per la legge del 1905, dovrà trascinare il fardello del passato per sette esercizi ancora dopo il prossimo. Ora si aggiunge il nuovo fardello, vincolando il bilancio in larga misura, e per lunghi anni, al pagamento di navi costruite da tempo, anche in un avvenire in cui l'efficienza guerresca di esse sarà grandemente diminuita o scomparsa.

Deplora che non sia stato possibile finora un dibattito sulla finanza e la mancata discussione del bilancio della guerra; se la marina ha i suoi bisogni, quelli dell'esercito e della difesa terrestre sono oggidì al paragone più grandi ed urgenti.

Prevenendo le risposte del ministro del tesoro in difesa della sua politica e delle sue previsioni, gli chiede perchè, ove la situazione finanziaria consenta tutte le spese, anche meno necessarie, fatte o proposte, perchè si dissimulino spese e si accresca artificiosamente l'entrata. Gli espedienti adottati a sulla giovano, anzi nuocciono, provocando nell'osservatore più superficiale illusioni dannose e nell'osservatore meno disattento sospetti ingiusti sulla reale solidità del nostro bilancio. Rammenta di avere in tempo, all'indomani stesso della conversione della Rendita, censurato i primi avviamenti dell'attuale politica finanziaria, rilevandone la insufficienza in ordine alle necessità della difesa nazionale e prevedendo le difficoltà che ora vanno maturando.

Chiude riaffermando il suo antico convincimento che alle grandi esigenze del Tesoro italiano per l'adempimento dei doveri politici e morali, civili e sociali dello Stato nostro può rispondere soltanto una finanza che sia ad un tempo forte e riformatrice, e fondi il suo rafforzamento sul progresso di tutte le forme della produzione *(bene!)*.

Il discorso dell'on. Mirabello

Fra la vivace attenzione della Camera si alza il ministro della marina e dice:

Onorevoli signori,

Consentite che, anzitutto, io, seguendo il naturale impulso del cuore, ringrazi vivamente gli onorevoli Del Balzo, Santini, Calesia, Lucifero, i quali nei loro importanti discorsi ebbero frasi di viva simpatia per la marina nostra e di benevolenza per la modesta opera mia. Un particolare ringraziamento aggiungo per l'on. Cavagnari, che, con parola veramente delicata, pari alla finezza bontà dell'animo suo, volle rivolgere a me parole affettuose ed riscuotere una spontanea approvazione dei colleghi, della quale mi sento altamente onorato e riconoscente.

Detto ciò entrerò senz'altro in argomento.

Sincerità del bilancio. — Il bilancio che stiamo esaminando alla Camera offre rispetto al bilancio consuntivo del decorso esercizio l'aggiunta di un maggiore assegno di 10 milioni per le costruzioni navali e di 3 milioni e 300 mila lire per l'allestimento della flotta, dei quali ultimi 1,800,000 erano già stati votati pel 1907-908 con separato progetto di legge, per cui l'aumento effettivo per il maggiore allestamento si riduce a L. 1,500,000.

Tale aggiunta ha provocato un'acerba critica dell'on. Sonnino, il quale accusò l'Amministrazione della marina di scorrettezza e di usare stratagemmi, astuzie o sorprese con marcata tendenza a volersi sottrarre alla vigilanza parlamentare. Ora mi permetto l'on. Sonnino che senza cercare io gli esprima la mia meraviglia nel sentire parlare di astuzia e quasi di ins

guisa da rimanervi, per così dire, la marina che bisogna su progetto.

Cause di nuove spese. — Le cause di nuove spese ripetono la loro ragione dal fatto che i progressi tecnici non si fermano soltanto al dopo della nave, ma a tutti i suoi organi offensivi e difensivi, che richiedono il concorso di materiale costosissimo da impiantare non solo sulle nuove navi, o su quelle in costruzione, ma altresì sulle altre già esistenti per mantenerle nel massimo grado di efficienza.

Non si può far a meno di nuovi impianti di telefoni, di impianti frigoriferi per le «Sante Barbare», indispensabili per conservare la polvere senza fiamma (L. 100,000 per ogni nave), di cambi di artiglierie da sbarco, ora antiquate (modello 1874), di stazioni radiotelegrafiche, spese tutte che non si possono domandare in blocco, ma che vanno ripartite con razionale successione.

Allenamento e personale. — Fu intensificato l'addestramento del personale, soprattutto nel tiro navale, che da una spesa di 1,400,000 lire crebbe a 2,700,000, e salirà nell'esercizio venturo a tre milioni. Furono istituiti sulla nave *Sardegna* corsi speciali di tiro, richiamandovi gli ufficiali direttori del tiro delle navi da battaglia. Fu limitato il numero dei sottufficiali macchinisti perchè raggiungessero il grado di ufficiale in età più giovane e furono aperti periodici arruolamenti volontari. Identiche cure furono date al personale cannoniere, per ottenere ottimi puntatori, ai quali furono concessi miglioramenti finanziari. Difficile è il problema della rafferma, ma c'è da confortarsi che il numero sia in lieve aumento.

Miglioramenti morali e di carriera sono stati concessi nei limiti del possibile anche ai sott'ufficiali, che importa in sommo grado avere ottimi.

Oltre il sempre crescente allenamento tecnico, fu mia cura altresì spingere in ogni modo l'educazione fisica dei nostri equipaggi, favorendo le gare di ogni genere ed assegnando ad ogni nave un piccolo fondo da impiegarsi esclusivamente a tale scopo. Così si sviluppa nei nostri marinai il sentimento della propria forza, irrobustendone la fibra ed il carattere.

Ufficiali e loro carriera. — Sfrondata d'ogni superfluità, la tanto discussa risoluzione dalla questione morale si riduce ad ottenere la meritata fiducia degli inferiori per le doti di mente e di cuore di chi comanda, ed a garantire un tenore di vita il quale, diminuendo preoccupazioni e sacrifici per il mantenimento delle famiglie, consenta di dedicare ogni maggiore energia al servizio militare.

Procedendo quindi dal basso all'alto, come già fu provveduto per i comuni, per gli specialisti e per la benemerita classe dei sott'ufficiali, e poscia nel 1907 con notevoli, se non definitivi miglioramenti per gli ufficiali inferiori, così ora il Governo intende di continuare a provvedere per gli ufficiali, specialmente per quelli superiori, i quali possan miglioramento di stipendio ebbero dal 1881 in poi, e ciò in relazione a quanto fu riconosciuto equo per gli impiegati civili.

La carriera degli ufficiali di vascello, specialmente quella degli ufficiali inferiori, si svolge al presente in condizioni difficili. In essa l'avanzamento avviene quasi esclusivamente per le fuoriuscite dovute alla legge sui limiti di età. Ma tali fuoriuscite sono e saranno per parecchi anni ancora molto limitate, perchè alla base dei quadri vi sono elementi relativamente giovani, sicchè si sente e si farà sempre più sentire una forte sperequazione fra il numero delle promozioni che possono aver luogo ogni anno ed il numero degli ufficiali inferiori.

Gli attuali ufficiali inferiori dovranno inesorabilmente invecchiare nel loro grado. Per rimediare a ciò ho designato agli alti comandi soltanto coloro riconosciuti maggiormente idonei, dovrò penso, ma necessario. Converrà col relatore sulla necessità di eliminare rigorosamente gli elementi scadenti, di fare una scelta limitata nei gradi inferiori ed una scelta più ampia nei gradi elevati. Gravi difficoltà si oppongono nel modificare la legge di avanzamento, ma in maniera, presenterò provvedimenti di carattere eccezionale transitorio.

Corpo sanitario. — Il lamentato risagno di carriera è comune a tutti i Corpi della regia marina, come comuni furono i vantaggi. Però gli ufficiali superiori giungono ai varii gradi in età più avanzata che quella dei colleghi degli altri Corpi.

Contro l'affermazione dell'on. Santini l'onorevole Mirabello oppone che il nostro Corpo sanitario non ha bisogno di aumenti, cosa non potrebbe tollerare diminuzioni. Infatti abbiamo un medico per 133 militari di marina, mentre l'Austria ne ha uno ogni 164, la Francia uno ogni 160, la Germania uno ogni 196, l'Inghilterra uno ogni 247. Ciò nonostante aumenterà gli ufficiali di grado superiore, assegnandoli al servizio di emigrazione, e collocando un maggior medico anche in capitano nelle nuove grandi navi.

Personale civile. — Per quanto riguarda il personale civile dell'Amministrazione centrale è noto come sia all'esame del Parlamento il progetto complessivo presentato dal Governo. Sono già concretati ed in esame i progetti relativi agli aiuto-contabili, ai disegnatori, ai guardiani di magazzino ed al personale civile tecnico della regia marina.

In pari tempo sono pronti altri disegni di legge per migliorare conformemente al proposito del Governo le condizioni del personale amministrativo delle Capitanerie di porto, dei commessi, e della bassa forza portuaria.

I provvedimenti relativi allo stato economico degli insegnanti civili dell'Accademia navale non hanno ancora potuto essere tradotti in atto, poichè essi si collegano al progetto del ministro dell'istruzione sui professori universitari. Quando tale progetto verrà discusso ed approvato sarà facile risolvere la questione.

ARSENALI.

Non è dubbia la necessità della loro esistenza. L'on. Mirabello dice di aver cercato di trarre da essi il massimo profitto, trasformandoli in moderni organismi industriali. Spiega come non se ne possa spingere oltre certi limiti la specializzazione senza gravi inconvenienti.

«Dunque specializzazione sì, ma entro certi limiti, che, a mio giudizio, sono i seguenti: tre Arsenali, Spezia, Taranto e Venezia, devono essere in grado di eseguire qualsiasi riparazione; uno per ciascuno dei tre mari che bagna le nostre coste. L'Arsenale di Venezia non serve ora completamente allo scopo, perchè manca un grande bacino di carenaggio, ed a questo bisogno devesi provvedere. Due Arsenali, o più precisamente il Cantiere di Castellammare e l'Arsenale di Spezia devono servire alla costruzione di scafi di navi da battaglia. L'Arsenale di Napoli sia riservato agli allestimenti. Quello di Venezia alla costruzione di sommergibili e di siluranti in genere e di navi di tonnellaggio relativamente limitato, come esploratori, ecc., ecc.».

A rimediare alle cause della lentezza delle costruzioni e degli allestimenti negli Arsenali dello Stato, l'on. Mirabello enumera i provvedimenti presi. Annunzia infine che per la semplificazione dei servizi amministrativi negli Arsenali fu compilato da apposita Commissione un progetto, che si trova ora presso il Ministero del tesoro.

In riguardo alle proposte del relatore circa il naviglio torpediniero e le navi di esplorazione, osserva come, dal suo avvento al Ministero, abbia ordinato sei torpediniere di alto mare, tipo Schichau, e nel 1905 sia stata approvata la costruzione di quindici torpediniere d'alto mare e di dieci cacciatorpediniere.

«Quanto allo *Scout*, ricorderà come, fino da allora, fosse contemplata oppunto la costruzione di una nave-bloccio, nave di grande velocità, che riunisca in sè anche i requisiti richiesti di buona nave esploratrice. Ma, temporaneamente sospesa l'idea di tale costruzione, non vennero punto interrotti gli studi e fu risottoposto al Comitato Supremo degli ammiragli il progetto di una nave più specialmente esploratrice, di sufficiente tonnellaggio, perchè, per l'esperienza che ha del mare, ebbe sempre ben chiaro il convincimento che la velocità non può mantenersi con grossi tempi da piccoli scafi e che perciò i cacciatorpediniere ed i *Scouts* forzatamente vengono meno ad un tale compito in simili circostanze».

CONFRONTO FRA IL BILANCIO NOSTRO E QUELLO AUSTRO-UNGARICO.

L'on. Del Balzo, nell'istituire un parallelo fra la marina austro-ungarica e la nostra, mi ha chiesto quanto siavi di attendibile nell'asserzione da lui raccolta, che i fondi erogati per la marina dall'Austria-Ungheria siano meglio spesi che da noi.

Ora, non posso esimermi dal rettificare tale asserzione, rilevando brevemente i motivi per cui essa può a tutta prima ed al più parere giustificata, pur senza fondamento.

Giova notare che nel nostro bilancio sono compresi dieci milioni circa di spese per la marina mercantile, le quali nel vicino impero gravano esclusivamente sul bilancio del commercio; 4 milioni e 700 mila lire per alcune batterie destinate alla nostra difesa costiera, che in Austria dipendono tutte dall'esercito; lire 900 mila pel servizio semaforico, che colà grava sui bilanci dei Governi marittimi di Trieste e di Fiume. Ma non basta ancora. Da noi figurano tutti gli stipendi *lordi*, mentre in pratica ne ritornano alle casse dello Stato (sotto forma di ricchezza mobile, ecc.) circa 1,800,000 lire. Invece colà figurano gli stipendi netti, quali effettivamente vengono pagati agli ufficiali e agli impiegati. Oltre a ciò, vi sono nel nostro bilancio 6,000,000 lire per pensioni, che nel bilancio della marina austriaca figurano per sole L. 2,700,000; ed infine, per la nostra legge di contabilità, figurano nel nostro bilancio 3,500,000 lire per movimento di capitali e L. 2,700,000 di partite di giro: in totale L. 6,500,000, che non sono spese effettive.

Si tratta quindi di circa 30 milioni di spese indirette, che occorre detrarre dal nostro bilancio prima di confrontarlo con quello citato a paragone.

Senza risollevare la ormai vecchia questione del numero dei nostri arsenali, cui evidentemente si riferisce l'on. Mascianzanio, parlando dell'impianto nostro a terra e a bordo, occorre ripetere che esso è certamente sufficiente per i bisogni, specialmente dopo lo sviluppo preso dall'industria navale privata.

La questione è tanto complessa ed ardua, per ragioni svariate di cui voi noto, che la stessa Commissione d'inchiesta si astenne dall'esaminarla, nè formulò alcuna proposta completa al riguardo.

Sia di fatto pertanto che, contro un unico arsenale marittimo del vicino impero, ove più largamente si ricorre all'industria privata, noi ne abbiamo quattro grandi e due minori, con un totale di circa 14 mila operai, contro 3000 dell'Arsenale di Pola, nel quale unico arsenale sono concentrate tutte le cure e tutte le risorse, e che lavora sempre a pieno, dando alla marina il massimo rendimento, e non costituendone un aggravio.

Ma v'ha di più. I nostri operai di Stato hanno la pensione, che grava in cifra considerevole nel nostro bilancio e percepiscono i quattro quinti della mercede durante le assenze per malattie, mentre in Austria-Ungheria non hanno questo beneficio e neppure pensione.

Enorme è poi la disparità di numero e di trattamento fra il personale tecnico e d'ordine degli arsenali presso le due marine: in Austria annoverano invece in gran parte al ruolo degli operai, come era una volta da noi.

Per esempio, noi abbiamo 317 alunni contabili, che costano 1,961,000 lire, contro 40 impiegati corrispondenti, che costano colà soltanto 55,000 corone; e da noi un contabile arriva a 4 mila lire di stipendio, mentre in Austria il massimo stipendio concesso ad un solo contabile, su 40, è di L. 2400.

Noi abbiamo 375 disegnatori che ci costano 671,000 lire all'anno, contro 13 impiegati corrispondenti, che costano colà 25,400 corone; ed un disegnatore arriva da noi a L. 4500 di stipendio, contro una paga massima di L. 1100 in Austria. Io sono ben lungi dal deplorare che presso di noi, con quello spirito democratico che è la ragione d'essere della nostra politica, si siano tanto migliorate le condizioni di questo personale e tanto meno lo deploro, in quanto che a me stesso sono in gran parte dovuti i miglioramenti concessi.

Ma non crederei equo imputare a poca oculatezza nell'Amministrazione un complesso di maggiori spese generali, che trovano la loro origine sia in un impianto navale ereditato dal passato, sia da un insieme di provvedimenti di ordine generale ed economico, di cui voi stessi riconoscete l'opportunità, sollecitandoli ed approvandoli: e che non si potrebbe lamentare ora, senza distruggere una dei maggiori vanti del Parlamento ed uno dei maggiori titoli che esso ha alla riconoscenza di questo personale.

Operai. — Un'autorevole Commissione di deputati, dei quali facevano parte gli onorevoli Placido, Arlotta, De Nobili, Lucifero Alfredo e Tecchio, mi presentò un Memoriale nel quale sono raccolte una serie di proposte destinate a migliorare le condizioni economiche degli operai degli Arsenali di Stato.

Come ebbi a dire alla predetta Commissione, lo riterrei che continuando ad occuparmi con amore, come ho fatto per lo passato, dei nostri operai e traendo profitto dai dati che già possiedo e dagli studi già precedentemente iniziati presso il Ministero, esaminerò a fondo e benevolmente le varie proposte, affinchè questa importante questione sia fin dove risulterà equo e necessario, risoluta in modo esauriente.

Le manovre navali. — Le manovre navali, che, quando ebbi l'onore di essere a questo posto, volli si ripetessero annualmente, si svolsero con grande interesse e profitto per la marina alla presenza di Sua Maestà e coll'intervento anche di alcuni membri del Parlamento, che me ne manifestarono il desiderio.

Intorno ad esse mi limiterò a riportare quanto l'onorevole relatore coll'interessamento vivo che egli mostra in ogni occasione per le cose della nostra marina scrive nella sua relazione: «Ciò che devo essere riferito — egli dice — anche da chi non è tecnico, è l'impressione di grande compiacimento provato nel constatare gli innegabili progressi conseguiti dalla nostra marina». Tale constatazione dell'onorevole Giunta del bilancio non può essere che di grande soddisfazione per gli ufficiali tutti e per gli equipaggi della flotta, i quali anelano alla giusta considerazione del Paese e del Parlamento. E spero che nelle prossime manovre voi vorrete ancor più numerosi.

La marina mercantile. — Non meno vigili cure l'Amministrazione della marina da me diretta rivolse agli interessi della industrie marittime. Nel 1910 cesseranno di aver vigore le attuali convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi e la legge sui provvedimenti a favore della marina mercantile. Contemporaneamente quindi conviene regolare i grandi interessi che si annettono alla navigazione sovvenzionata ed alla navigazione libera.

Il Parlamento chiamato a occuparsi delle nuove sovvenzioni per i servizi postali e commerciali e con larghezza di vedute, fu provveduto a tutto quanto riguardava la navigazione sovvenzionata. Rimane ora a provvedere alla navigazione libera ed all'industria delle costruzioni navali.

Fra non guari, di concerto con i miei colleghi delle finanze, del tesoro, degli affari esteri, posta e telegrafi e dell'agricoltura e commercio, avrò l'onore di presentare alla Camera un apposito disegno di legge col quale, tenendo in debito conto i voti espressi dal Consiglio superiore della marina mercantile, sarà assicurato per un lungo periodo di tempo, che consenta un razionale e sicuro svolgimento delle iniziative private, un sistema di protezione delle industrie dell'armamento e delle costruzioni navali, che, senza assicurare le sicure e le collettive energie, valga a dar mezzi alle nostre industrie di sostenere la concorrenza di quelle straniere e di espandersi nei traffici internazionali nei limiti consentiti dalla potenzialità del bilancio.

L'oratore preannunzia le riforme al Codice della marina mercantile, e altri disegni di legge sulla tutela e l'uso del Demanio marittimo, la regolazione delle navi mercantili, sul contratto di lavoro e il collocamento della gente di mare.

Quanto poi alla protezione della marina, libera — dice l'onorevole ministro — io ritengo sufficiente la previsione di 50 mila tonnellate annue per la produzione dei cantieri nostri, tanto più che in quella cifra non sarebbero comprese le costruzioni di piccolo portata. D'altra parte, se anche i cantieri nazionali costruissero maggior numero di tonnellate, non per questo perderanno il diritto ai compensi che verrebbero corrisposti negli esercizi successivi.

ESEMPI CHE VENGONO DALL'ESTERO.

Ma a sorreggere la marina mercantile nel suo sviluppo e nei suoi scambi, sia in Mediterraneo, sia oltre Oceano, ed a proteggere i nostri connazionali, che portano la loro laboriosa attività nelle più lontane regioni, deve concorrere una flotta che possa essere sempre valido mezzo in appoggio a qualsiasi azione di Governo oltre i confini del nostro Paese.

Qui l'on. Mirabello si indugia a portare l'esempio dei formidabili piani, che, per un prossimo futuro, hanno tracciato gli Stati Uniti, il Giappone, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, la Spagna e l'Austria.

La nostra vicina alleata, seguendo l'incremento verificatosi presso le altre marine del mondo, prosegue con grande alacrità nella situazione del nuovo programma di costruzione di tre corazzate di grande tonnellaggio e di un incrociatore, per effetto delle quali nuove costruzioni vi è nel bilancio del 1908 un aumento di 31 milioni e 500 mila corone come primo assegno.

Ma lo stesso comandante in capo della marina ebbe a dichiarare alle Delegazioni che quell'Amministrazione sarà costretta a chiedere, per le costruzioni in corso, somme sensibilmente maggiori nei prossimi tre anni, al termine dei quali le costruzioni stesso dovranno essere ultimate il che dimostra che l'ordine di idee già accennato per le altre nazioni è perfettamente seguito anche dal vicino impero austro-ungarico. Nè i suoi intendimenti si limitano al solo incremento delle costruzioni, ma si ispirano altresì a quei concetti di maggiore allenamento della flotta, che vediamo universalmente adottati dalle maggiori marine.

CONCLUSIONE.

Tali sono gli esempi, tali i moniti che ci vengono dal di fuori nell'ora presente, onde io a riguardo di questo argomento così vitale non credo inopportuno qui ricordare quanto esposi nella tornata del 7 giugno dello scorso anno in quest'aula: «Non si improvvisano navi ed equipaggi, e vani sarebbero pei i tardi pentimenti e le postume querimonie».

Lavoriamo tutti alacremente, concordi, a costituirci un saldo esercito e una forte marina.

Onorevoli signori, a questo altissimo compito, per la parte che mi riguarda, io ho dedicato da oltre quattro anni tutto me stesso con fede, con entusiasmo e con piena coscienza della responsabilità che mi incombe. Dell'opera mia siete voi giudici, voi, gli eletti della nazione.

Forte dei vostri illuminati consigli, mi lusingo che saprò anche conservarmi il vostro benevolente appoggio per raggiungere e mantenere quell'obbiettivo supremo cui debbono indirizzare i nostri sforzi comuni: la sicurezza, la prosperità e l'avvenire della Patria.

Dopo il ministro parlano ancora FIAMBERTI e ALBASINI-SCIOSATI.

Indi levasi la seduta alle ore 19,10.

I casi come quello di piazza del Gesù a Roma, vanno considerati nella integrità del loro carattere di tragedie politiche e urbane: e senza tali non v'è bisogno di appellarsi piuttosto a un partito che ad un altro, per deplorarli, sentirne vivo dolore. Ma il dolore deve scaturire più vivamente dal cuore, senza passare attraverso il preconcetto politico. Il quale, come sempre, anche stavolta ha fatto velo alla giustizia.

Tanto è vero (bastarà che noi facciamo solo questo rilievo) che lo stesso on. Chiesa, raccogliendo i risultati dell'inchiesta fatta dai suoi amici, mentre ammette che la folla lanciò cento mattoni, vorrebbe dimostrare che da parte degli agenti vi fu aggressione ingiustificata, eccessiva, selvaggia.

Ma cento mattoni lanciati con forza — così da produrre, come produssero, ferite gravi — non sono essi cento terribili proiettili?

E che cosa ci vuole di più per indurre un uomo — vesta o no la divisa dell'agente o del carabiniere — alla propria difesa?.....

L'inchiesta giudiziaria dirà, a suo tempo, se vi sono state responsabilità singole e collettive; e quante dall'una e quante dall'altra parte. Noi, intanto, abbiamo voluto fare questo rilievo, perchè si tratta di un particolare importante. Da esso gli uomini di buona fede di tutti i partiti, pei quali la formola della «vita umana è sacra» con sublime limitazioni, possono cavare intanto un primo elemento di giudizio spassionato e giusto.

La giornata di sciopero generale a Roma.

Il grande corteo di quest'oggi.

I provvedimenti presi dall'Autorità politica.

(Per telefono alla Stampa).

Il manifesto della Camera del lavoro.

Roma, 3, ore 19.30.

L'aspetto della città questa mattina è triste: la circolazione delle tramvie è completamente sospesa; poche carrozze circolano ancora. Moltissimi negozi sono chiusi e quelli che ancora sono aperti sono pronti a chiudere. La truppa ha occupato il mattatoio. Stamane i soldati macellai procedettero all'uccisione dei buoi.

I lavoranti panettieri aderiscono allo sciopero generale; quindi l'Amministrazione comunale dovrà adibire i soldati panettieri all'impastatura e cottura del pane.

Tutta la città è occupata da truppe. Durante la notte è stato affisso e questa mattina venne distribuito a mano il seguente manifesto della Camera del lavoro: pubblicato pure dai giornali di stamane:

«Lavoratori di Roma! Un truce fatto covuto al bieco livore politesco ha gettato il lutto nella classe proletaria: il sangue operaio ha bagnato le nostre vie e la repressione feroce ha raggiunto tale limite da fare impallidire i ricordi dolorosi di paesi più oppressi e tiranneggiati. Voi dovete dimostrare che non si può impunemente attentare alla vostra vita! Il sentimento profondo di fratellanza con i compagni vostri uccisi e feriti, vi spinga ad attestare nell'umana solidarietà che specialmente nell'ora della persecuzione è arma potente in mano del proletariato. Incrociate le braccia! Sospendete il lavoro! Arresti la macchina sociale, i suoi ingranaggi Saprà allora la classe borghese quale forza enorme da voi che siete i produttori soli della ricchezza!

«Saprà che ogni delitto che si commette contro di voi è pagato a caro prezzo; saprà che voi siete sempre fermamente decisi a non permettere più a qualunque costo attentati alla vita umana. Oggi venerdì, 3 aprile, alle 6 antimeridiane, cominciarà lo sciopero generale. Le Leghe, i Sindacati e le Associazioni sono avvertite. Prendano in tempo gli opportuni provvedimenti. Con apposito manifesto sarete chiamati ad intervenire al solenne trasporto delle salme dei poveri uccisi».

I migliori uomini del partito socialista deplorano questo manifesto, che non è certo fatto per recare la calma in animi già eccitati da quanto è successo. Questi manifesti hanno purtroppo il risultato di preparare nuove violenze, poichè quando gli animi sono eccitati ogni più piccolo incidente può essere fatale. Non solo, ma i deputati socialisti di parte riformista si sono dichiarati recisamente contrari allo sciopero generale. E' da sperare che in questa occasione terranno una condotta ferma e logica, non come hanno fatto all'epoca dello sciopero generale di Milano, quando presero parte a quello sciopero generale che pubblicamente avevano disapprovato.

La *Vita* a questo proposito dice che i deputati socialisti ritengono che lo sciopero generale è uno sproposito: stamane essi si riuniranno a Montecitorio. Bissolati, Turati e Treves, interrogati dalla *Vita*, si dissero dolenti del sanguinoso conflitto, ed anche più dolenti per la facilità impulsiva onde la classe operaia ed i partiti politici precipitano lo sciopero generale. Essi prevedono che lo sciopero aggraverà la situazione senza dare agli operai alcuna soddisfazione, che si ripromettono. I deputati radicali ritengono che bisogna andare cauti nelle deliberazioni, e che ad ogni modo lo sciopero generale sarà rovinoso per gli interessi popolari. I deputati repubblicani sono pure in maggioranza contrari allo sciopero generale. Essi, riunitisi agli uffici della *Ragione*, hanno deliberato di invitare per questa sera le Associazioni repubblicane a fare una protesta collettiva ed una sottoscrizione a favore delle vittime. «In complesso — scrive la *Vita* — l'Estrema Sinistra, eccettuato qualcuno, è sfavorevolissima allo sciopero voluto con troppa precipitazione».

I provvedimenti dell'Autorità.

Tutta la notte in Questura regnò un'attività febbrile per prendere le disposizioni per oggi.

Due battaglioni di bersaglieri e altrettanti di granatieri si stipavano nei corridoi della caserma, ove sono rimasti fino alle 3 di stamane.

Si lavora alacremente a preparare gli ordini che il telefono trasmette sollecitamente a tutti gli uffici dipendenti. Le truppe e gli agenti di rinforzo in varie località furono autorizzati a tornare alle rispettive caserme per prendere qualche ora di riposo ed essere pronti a tutti gli eventi. La Questura chiese all'Autorità militare di tenere a sua disposizione tremila uomini di truppa. E ciò per fronteggiare qualsiasi tentativo di disordini.

Altre truppe sono giunte con i primi treni del mattino da Firenze, Macerata; altre ne giungeranno nel pomeriggio. Per cui dalle grandi precauzioni prese tutto lascia prevedere che non accadranno incidenti gravi, e che lo sciopero non avrà dolorose conseguenze.

Da tutti si domanda: fino a quando durerà lo sciopero generale?

Il *Giornale d'Italia*, uscito stamane, dice che nulla si conosce di preciso intorno alla durata dello sciopero che pare dovrebbe terminare domenica al più tardi: ma, dice il giornale, giova sperare che il buon senso prevarrà e non continuerà con grave perturbamento della vita pubblica, con grave danno del paese questa nuova inaspettata crisi delle principali funzioni della sua vita. Oggi si deciderà sulla durata dello sciopero.

Stamane numerosi operai alla spicciolata si dirigono verso l'Orto Agricolo e stazionano nei dintorni, giacchè dai più si crede che si debba tenere il Comizio, che è stato invece sospeso: ma in Questura non ha ricevuto la dichiarazione d'obbligo da parte dei dirigenti, quindi non ha nè permesso, nè proibito alcun Comizio all'Orto Agricolo, nè altrove.

Funzionano tutti i servizi pubblici, le ferrovie, le poste e l'illuminazione: per questo sono state prese per ogni eventualità misure di precauzione.

Il punto ove si converge tutta la malsana curiosità del pubblico è piazza del Gesù, il luogo ove è avvenuto il conflitto. Stamane vi saranno più di tremila persone: anche le adiacenze della piazza sono popolatissime. Un cordone di carabinieri all'altezza di Palazzo Sforza Cesarini proibisce alla folla di dirigersi per via del Plebiscito. In piazza Venezia vengono suonati ripetutamente gli squilli, e la folla si allontana lungo il corso Vittorio Emanuele: un gruppo di dimostranti canta l'inno dei Lavoratori.

I carabinieri e le guardie, che divisi in pattuglie cercano di sgombrare la piazza e le strade vicine, sono accolti molto ostilmente e con grida e con fischi: sui muri, in terra, nel luogo preciso ove caddero le vittime, sono disegnate da qualche popolano grandi croci nere. Sui muri è anche scritto: *Morte a Giolitti.*

Il numero preciso e lo stato delle vittime.

Il *Messaggero* dà le seguenti notizie sulle vittime:

Il Chiarella, ucciso da un colpo di rivoltella alla nuca, aveva 34 anni, era nato a Furindola di Teramo, apparteneva al partito anarchico; lavorava da terrazziere a Campo Verano; ora si stava occupando dello sciopero delle consolate.

Romolo Balocco, di 18 anni, romano, muratore, ucciso da un colpo di rivoltella al petto militava nel partito anarchico.

Paolo Milani, di 18 anni, di Velletri, ex-brigadiere delle guardie di finanza, era vice-direttore di una tipografia, e si trovava a passare per caso in piazza del Gesù, al momento del conflitto.

I feriti alla Consolazione sono undici: essi migliorano quasi tutti. Due di essi non avevano preso parte al corteo. E' moribondo Ermenegildo Balestrieri, ferito d'arma da fuoco alla fossa ed al ginocchio destro. All'ospedale di San Giacomo si recarono a farsi curare quattordici fra agenti e carabinieri, ai quali furono riscontrate contusioni o ferite guaribili in periodi diversi sino a dieci giorni. All'ospedale di Sant'Antonio si presentarono per essere curati un carabiniere e sei guardie, che avevano riportato contusioni guaribili in periodi diversi sino a 25 giorni.

Allo stesso ospedale si presentò pure il diciassettenne Pinci, romano, ferito d'arma da fuoco alla regione lombare sinistra abbastanza gravemente. Durante il conflitto un proiettile colpì la mula che tirava uno dei carri carichi di mattoni: trasportata in una stalla, morì poco dopo.

All'ultimo momento il *Messaggero* è informato che il Comizio all'Orto Botanico è stato sospeso e che in una riunione di stamane sarà deliberata la manifestazione da farsi in onore delle vittime.

Secondo la *Vita*, il Comando della Divisione militare ha comunicato alle Autorità che due soldati sono stati feriti, uno dei quali da un colpo d'arma da fuoco.

Gli arresti di stanotte alla Lega generale del lavoro furono operati in due tempi: del primo gruppo, nel quale si trovavano i maggiorenti sindacalisti Enrico Leone, Orano e Mantica, furono trattenuti in arresto soltanto due, Angelo Parella e Luigi Musoni; del secondo gruppo, assai più numeroso, di circa 130 persone, sono state trattenute in arresto una settantina.

I cadaveri dei tre morti nello incidente di ieri furono trasportati durante la notte con carro municipale a Campo Verano e deposti nella sala del deposito per essere a disposizione dell'Autorità giudiziaria per l'autopsia.

Le deliberazioni della Camera del lavoro

Roma, 3, ore 19.5.

Questa mattina alle 9 alla sede della Camera del lavoro si è riunita la Commissione esecutiva della Camera stessa coll'intervento dei rappresentanti della Lega generale del lavoro e dei partiti repubblicano e socialista e della Federazione anarchica del Lazio e delle rappresentanze di tutte le leghe iscritte alla Camera.

La discussione si è protratta sino alle 11,15. Fu deciso di nominare una Commissione coll'incarico di ricorrere dal Questore per chiedergli il permesso di formare un grande corteo di protesta per le vittime di ieri. La Commissione è composta di Della Seta dell'Unione socialista romana; di Verzi della Camera del lavoro; di Moscara della Lega generale del lavoro; di Cardarelli del partito repubblicano; di Scalea del partito anarchico. La Commissione si è recata subito dal Questore il quale si è riservato di rispondere.

Altri incidenti.

Intanto che i rappresentanti della Lega e della Camera stavano radunati discutendo sul da fare, i curiosi cominciano ad affollarsi nello stretto spazio che forma la piazzetta di Santo Stefano del Cacco. Guardie e carabinieri al comando del Commissario di P. S. signor Rivalta cercano replicatamente di sgombrare la piazza. Non riuscendovi essi chiamano dal vicino palazzo Altieri una compagnia di artiglieria che si trova accantonata.

Allora guardie e carabinieri e artiglieri che hanno la baionetta inastata, sgombrano le adiacenze della Camera. Ciò produce naturalmente un tafferuglio in cui un vecchio garibaldino settantacinquenne, certo Mucciochi, viene calpestato dalla folla e malmenato dagli agenti tanto che lo si tirò poi fuori lievemente contuso.

Il commissario, che stringe la sciarpa, intima i tre squilli, e la folla si disperde, urlando e fischiando. Si grida ai soldati: «Ricordatevi che siete di leva!».

Un carabiniere, invitato dal commissario ad sciuffare un giovane dei più riottosi, vi si rifiuta, dicendo: «Non mi fido».

Avviene una nuova carica della truppa, degli agenti e dei carabinieri, e le adiacenze della Camera del lavoro sono finalmente sgombre. I negozi e le finestre si chiudono precipitosamente, ma nulla avviene di grave.

I furgoni addetti al ritiro delle corrispondenze circolano per la città, guidati da un soldato d'artiglieria e scortati da due bersaglieri ciclisti o da cavalleggeri, essendosi anche il personale dipendente dalle imprese del trasporto della corrispondenza messo in sciopero.

La Direzione del partito socialista si è riunita alle 18.

Per stasera, alle 21, era convocato il Consiglio comunale di Roma, ma per deliberazione del sindaco e della Giunta, la seduta di stasera è stata rinviata.

L'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri ha inviato oggi, dopo mezzogiorno, la pubblicazione di un Bollettino da affiggere alla porta dei principali negozi con le notizie dello sciopero.

Il corteo di questa mattina.

Più tardi il questore ha comunicato di aver consentito che stamattina, alle 9, si tenga il corteo, del quale era stata stamane fatta domanda dalla Commissione della Camera del lavoro. Esso seguirà questo percorso: Orto Botanico, via Serpenti, via Nazionale, piazza Termini, via Principessa Margherita, Campo Verano.

La Commissione della Camera del lavoro aveva richiesto anche la liberazione degli arrestati; ma a ciò osta il fatto, che alcuni di essi sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria.

Alle ore 16, ebbero luogo parecchie riunioni presso le varie Leghe di resistenza; più tardi vi sarà una riunione plenaria dei rappresentanti delle singole Leghe alla Camera del lavoro.

Un altro morto.

Nel pomeriggio è morto, all'ospedale della Consolazione, anche l'Ermenegildo Balestieri.

Il sindaco di Roma ha provveduto, perchè alle famiglie bisognose dei feriti nel conflitto di ieri, sia dato subito un aiuto in denaro. Egli ha fatto esporre in Campidoglio la bandiera abbrunata; inoltre ha redatto un manifesto, con cui invita i cittadini alla calma.

Uno dei feriti nel conflitto di ieri in piazza del Gesù, ha dichiarato alle Autorità che attraversava, alle 18,30, corso Vittorio Emanuele, per recarsi in via dell'Arco dei Ginnasi: vicino all'angolo di detta via fu colpito dal primo colpo di arma da fuoco esploso, a cui seno seguiti, dopo breve intervallo, quelli degli agenti e della truppa. Egli fu ferito alla tempia destra, cioè dal lato opposto a quello sul quale si trovavano gli agenti e le truppe, ed assicura che il suo feritore era in un gruppo di dimostranti. Il proiettile estrattogli dalla ferita alla tempia, non è di quelli delle armi di ordinanza, ed è stato inviato al procuratore del Re.

Nessun incidente grave.

Alle ore 16, in piazza del Pantheon e in piazza Maddalena, gruppi di dimostranti composti in maggioranza di ragazzi, hanno richiesto la chiusura dei negozi ancora aperti. Sono accorse subito truppe, che hanno disperso i dimostranti. Tutti gli abbocchi che conducono in piazza del Gesù sono stati sbarrati dalle truppe. La piazza è tanto sgombra.

Alla Casa del popolo, alle ore 16, si sono riuniti i Sindacati dei muratori, la Società emancipatrice dei muratori, la Lega dei falegnami e degli stuccatori; sono presenti in tutto circa 400 persone.

Su di un palco presso posto varii oratori e parecchie bandiere rosse abbrunate.

Parlarono varie persone, deplorando i fatti di ieri, ed esprimendo la proposta che il corteo debba passare sul posto ove avvenne il conflitto.

Dopo due discorsi degli operai Gianelli e Rossetti, parla il socialista avv. Romualdi, il quale dice che non bisogna rendersi responsabili di un nuovo eccidio, e cerca di convincere l'assemblea di non insistere nella deliberazione di far passare il corteo per piazza del Gesù.

Lo stato d'animo dei partiti estremi

Roma, 3, ore 21.

Il discorso, che ha pronunziato alla Camera l'on. Turati, dimostra lo stato d'animo della parte meno avanzata dei socialisti, ed anzi si è notato il fatto che, invece dell'on. Morgari, abbia parlato l'on. Turati, forse per mantenere la discussione su un tono più calmo. Il curioso è che il più acceso, oggi sia stato il deputato repubblicano on. Chiesa, mentre dalla rappresentanza ufficiale del partito repubblicano è stato ieri sera emesso un ordine del giorno contrario allo sciopero generale.

Fino alle ore 17, adunque, non è accaduto nulla di grave nella città.

Le truppe continuano ad occupare i punti strategici principali della città, ed in gran parte sono nascoste nei cortili dei palazzi. Piazza del Gesù continua ad essere la mèta di numerosi crocchi di operai, a sovratutto di tranvieri. Si può dire che la peggior feccia di Roma siasi data convegno colà. Gli agenti ed i carabinieri sono costretti a fare continua manovra per sgombrare la piazza, mentre la truppa sta ferma colle armi al piede. Verso le 15.30, la monellaglia tirò sassi contro gli agenti. Si fecero alcuni arresti. Il luogo dove ieri accadde il conflitto esercita sui popolari una irresistibile attrazione, e perciò la Polizia continua a sorvegliare specialmente quel luogo.

Intorno a Montecitorio ci è stata, nel pomeriggio, una certa animazione, ma avendo i popolari rinunciato a fare il Comizio avanti alla Camera, non è accaduto nulla. Nel cortile del palazzo di Montecitorio erano oggi una compagnia di fanteria, una di allievi carabinieri ed una di artiglieria, ma, all'ora in cui vi telefono, non hanno ancora queste truppe avuto occasione di uscire. Le due Ambasciate d'Austria sono pure tenute da un forte nerbo di truppe. Pattuglie di cavalleria scortano i furgoni postali, altre seguono i carri militari che vanno ai varii luoghi in cui le truppe sono accantonate a portare loro il rancio. La città ha un aspetto festivo. Circa quasi tutti i negozi, per timore delle prodezze della teppa, sono chiusi o semi-chiusi.

L'esodo dei forestieri.

Roma, 3, ore 21.

All'ambasciata d'Austria sono tenuti forti nerbi di truppe. Pattuglie di cavalleria scortavano le vetture postali ed altre pattuglie seguono la guardia militare che va a portare il rancio. La città ha l'aspetto festivo, giacchè quasi tutti i negozi per timore dell'assalto della teppa sono chiusi o semi chiusi. V'è ancora nei negozianti romani il ricordo della famosa passeggiata avvenuta nel

L'ambasciatore povero.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, aprile.

Quando s'è picchiato tre volte ad una porta, è difficile che la porta non s'apra: così pare che mister Hill, il successore di Charlemagne Tower, potrà finalmente, sia pure per poco, esser ricevuto a Berlino in qualità di ambasciatore degli Stati Uniti. Le porte della Germania sono, com'è naturale, ben diverse dalle porte dei cieli: s'aprono più difficilmente ai poveri che ai ricchi. Ma in America hanno tatto di offendersi per questa nuova intemperanza del Kaiser, che, senza troppe perifrasi, esprime il suo rincrescimento per la scelta di un ambasciatore non fornito di tanti milioni quanti occorrono per *brillare* nella pomposa capitale prussiana. Se c'è un popolo che più degli altri ha contribuito ad innalzare il valore del danaro su tutti i valori intellettuali e morali, questo popolo è proprio l'americano.

Di qua e di là dall'Atlantico s'è rivoltata, a proposito del signor Hill, l'ombra austera di Beniamino Franklin. Questo Solone dell'estremo occidente, venne nel 1767, inviato dalla Pensilvania a Londra; e ci venne con uno scarsellino non troppo giocondamente tintinnante, che pure non gl'impedì di difendere con saggezza e con astuzia la causa del suo paese. Quando poi giunse a Parigi, per perorare in favore delle colonie ribelli, la sua testa bonaria, su cui giacevano, umilmente i radi capelli lisci, parve quasi un'apparizione monastica fra le orgogliose parrucche incipriate dei cortigiani di Versailles. Sotto a quella fronte disadorna ferveva un'animo vasto ed una virile eloquenza; e Beniamino Franklin, senza splendore di nastri e senza sentori di cipria, portò Lafayette in America per sostituirlo alla Francia nutrito di midolla di leone e di spirito rivoluzionario.

Ma Guglielmo II non ha bisogno di un Beniamino Franklin; nè credo che l'America abbia provveduto a propagarne la specie. Ci ha male avvezzi l'America. Se i suoi figli dalla faccia rasa e dai larghi piedi potenti, se le sue figlie dagli alti lombi e dagli occhi d'acciaio ci avessero abituati a querimonie di penitenteria, il Kaiser avrebbe accettato un ambasciatore nullatenente dagli Stati Uniti, come l'accetta senza fatare dall'Italia. Ma noi, miserabili europei, diciamo da un pezzo che quella tal signorina di Boston non è poi tanto ricca (suo padre non ha che venti milioni di dollari!); leggiamo i resoconti dei pranzi che i nababbi americani imbandiscono al Cairo, imitando sulla tovaglia il deserto con le sfingi e le piramidi e pregando i commensali di eseguire un piccolo scavo accanto alla loro salvietta per ricevere il cimelio archeologico di un giocattolo arabico lavorato da Lalique; conosciamo infine parecchie famiglie di laggiù, che passano l'inverno nei *Palaces Hotels* della riviera per fare economia.

Alla vigilia delle nuove elezioni, Roosevelt, rivale di Guglielmo II per inventiva genialità, ha mostrato al mondo una macchietta, che l'opera buffa non ha ancora sfruttata: l'americano povero. Ce ne sarà un'orda innumerevole, e cento volte più poveri del signor Hill. Non importa; nella leggenda dei popoli non c'è posto nè per la russa ragionevole, nè per la francese grossolana, nè per il tedesco divertente, nè per l'italiano serio: figuriamoci se c'è posto per l'americano in bolletta. Nella leggenda dei popoli la *señorita* spagnuola suona le castagnette, la principessa ungarese sposa lo zingaro, il turco fuma la *narghilè*. L'americano paga il *cocktail* facendosi cambiare una carta da mille, e profitta dell'intervallo per appoggiare le lunghe gambe coronate di stivali a doppia suola sul tavolino *vis-à-vis*.

Fedele allo spirito della leggenda, Guglielmo II ha rifiutato l'ultima creazione di Roosevelt, e gliela n'ha contrapposto un'altra sua, più geniale: quella del sovrano, che s'informa sulla dote dell'ambasciatore.

***

Scherzi a parte, l'imperatore non ha tutti i torti. Nei giudizi che si danno delle sue intemperanze, egli è troppo spesso vittima della povertà di fantasia, di cui soffre l'opinione pubblica contemporanea. Nel concetto di noi moderni, il sovrano è come la buona madre di famiglia: tanto più rispettabile quanto meno fa parlare di sè. L'insegna della monarchia cattolica ed assoluta: *garum de Deo, nihil de rege*, è stata assunta, con una piccola variante d'interpretazione, dal giacobinismo odierno, che vuol poco parlare di Dio e niente affatto del re, non per religioso terrore, ma per spregiante indifferenza.

In realtà, Guglielmo II ha mostrato, con quest'ultimo suo colpo di testa, di avere un'idea assai precisa e ragionevole del compito che spetta alla diplomazia. Ai tempi di Beniamino Franklin, non c'era nè il telegrafo nè il parlamentarismo; e, se Franklin oltre che i parafulmini avesse inventato i cavi sottomarini, non avrebbe conseguito tanta gloria nella storia politica del suo paese. Fino a quell'epoca un ambasciatore era una volontà autonoma, un arbitrio indipendente, era veramente un plenipotenziario. Da lui dipendevano molte guerre, molte paci, e trattati ed alleanze e matrimonii. Egli studiava l'animo e i costumi dei paesi stranieri, come oggi fanno e pretendono di fare i giornalisti e i viaggiatori, e ne avvertiva il suo Governo con lettere che arrivavano a destinazione nel tempo che oggi mette un automobilista a fare il giro del mondo.

Da un paio di generazioni i Governi trattano direttamente fra di loro e gli ambasciatori non hanno altra funzione che quella di dire: *sì, assolutamente, e anche: no, macchè*, secondo il tenore dell'ultimo telegramma cifrato. Hanno anche la missione di custodire gelosamente una mazza di segreti, che circolano a viso aperto per le vie e nei caffè, e bighellano sui chioschi dei giornalai. Sono ormai pari simboli, figure decorative, e le figure decorative hanno il dovere d'essere solennemente paludate e gallonate, di offrire pranzi vistosi e di *aprire le danze*.

Certo, non dipende dai pranzi di Charlemagne Tower la cordiale simpatia fra la Germania e gli Stati Uniti. Gl'interessi e le ambizioni di questi due paesi non cozzano in nessun cantuccio del mondo, coincidono per molti lati nell'Asia orientale. La base più solida di questo reciproco affetto, molto più vivo, del resto, fra i Tedeschi per gli Americani che fra gli Americani per i Tedeschi, non è nemmeno nell'ammosa cupidigia con cui la Germania cerca amici qua e là per non credere al suo favoleggiato isolamento, nemmeno nella sua speranza di trovar soccorso alle sue fameliche finanze. La base dell'amicizia è, in questo caso, di puro sentimento; del sentimento di ammirazione, d'invidia, di frenetica emulazione con cui i tedeschi guardano verso la materialistica praticità, verso la laboriosa, denarosa e crudele civiltà nord-americana.

Ma appunto perciò l'ambasciatore americano dev'essere straricco. Un francese piacerà ai tedeschi per la sua agilità di spirito, un inglese per la sua stilizzata ignorilità. Ma un ambasciatore americano che verrà a fare a Berlino, se dovrà chiudersi in un appartamento mobigliato con fantasia lesinata, come, puta caso, l'ambasciatore d'Italia? A che si ridurrà l'idolo rutilante, in cui l'immaginazione tedesca s'è raffigurata la civiltà d'oltre Oceano?

***

L'imperatore di Germania avrà molti torti, ma ha certamente una grande virtù: conosce il suo popolo come un confessore conosce la sua penitente. Ce n'è stati dei cascami intorno alla sua persona quest'anno: dal processo di Harden alla condanna di Stöcsel, da lord Tweedmouth a Charlemagne Tower. Pure la sua popolarità non è mai stata in grave pericolo, perch'egli ha incarnato in sè stesso il tipo ideale della Germania contemporanea.

Quando vi dicono: com'è poco tedesco quel re di Prussia! non state ad ascoltare. Non c'è tedesco che non voglia somigliargli; non c'è tedesca che non vorrebbe essere amata. Egli è impetuoso, perchè il suo popolo è stanco della fama di bevitore di birra e di cacciatore dell'assoluto e vuole essere *temperamentvoll*, picno di temperamento, e vi concede la lode più ambita quando vi dice che voi siete, voi meridionali, siete *temperamentvoll*. Egli è eloquente, perchè il suo popolo è uscito dall'idealismo contemplativo e dagli slanci romantici, e vuole parlare, gridare, gesticolare. Ora ha cominciato ad amare il fasto e le feste, perchè i tedeschi vogliono godere il frutto delle loro vittorie e delle loro fatiche, e ballano, bevono, amano come nessun altro popolo al mondo.

Questa giocosa follia di vita che ha preso le mosse dalla borghesia industriale, ora invade, a poco a poco, l'aristocrazia renitente. Il dissidio s'è annidato perfino nella coppia imperiale, con l'imperatrice così umile ed antica, in contrasto all'imperatore, così ardentemente moderno. Ci sono ancora molti principesse, che portano i capelli tirati indietro e il *corset* rigonfio dell'anno 1855; ma lo spirito dell'imperatore finirà per trionfare, perchè è lo spirito stesso della nazione. La nobiltà brontola, quando Guglielmo concede l'aquila rossa a un banchiere ebreo: Guglielmo moltiplica le aquile rosse e concede udienze private agli ebrei. La nobiltà brontola, quando il suo capo supremo decreta onori regali a Vanderbilt, Guglielmo risponde, aprendo le sale di corte a tutti gli americani, purchè ricchi, molto ricchi. Pare che i conti dell'impero siano rimasti scandalizzati dal profondo *sans-gêne*, con cui questi mercanti di porci padroni del mondo circolavano per le sale del Castello, scambiandole coi *fumoirs* di un grande albergo.

Sono lontani i belli e tristi tempi, in cui alle feste del re di Prussia si contavano le candele. L'imperatore di Germania ama la ricchezza e la gioia, come si conviene al monarca di un popolo che ha lavorato ed è ricco. Bellincion Berti è morto e sepolto, quasichè:

> Bellincion Berti vid'io andar cinto
> di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
> la donna sua senza il viso dipinto.

Ma anche l'America ha oltrepassato l'epoca di Cincinnato; perchè manda proprio mister Hill, giusto a Berlino? Il Kaiser ha detto che « Berlino deve diventare la più bella città del mondo »; e nella più bella città del mondo i messaggeri dei potentati devono arrivare con la mirra, con l'incenso e con l'oro.

Se mister Hill non ha niente di tutto ciò, se non ha che dell'ingegno, non faccia l'ambasciatore americano. D'ingegno, ne abbiamo fino alla gola, in Europa.

G. A. Borgese.

Nozze tragiche.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 8:

Una spaventosa tragedia è accaduta ieri in un villaggio serbo di Svanica. Ieri era il giorno fissato per le nozze di due giovani del luogo: Kana Kerotvitch, una bellissima fanciulla di 20 anni, e Beniamino Kojoulint, figlio di un agiato possidente pure del paese. La sposa si era promessa or è un anno al fratello di Beniamino, di nome Emilio, ma Emilio dovette lasciare il paese per gli obblighi di leva. La ragazza volubile mostrò di aggradire la corte e le profferte dell'altro fratello, rimasto in casa, ed anzi accettò di diventare sua sposa. Emilio seppe dell'infedeltà della innamorata solo pochi giorni prima delle nozze. Alla vigilia del giorno fissato, egli abbandonò il reggimento e si recò al paese. Quivi giunto, entrò in chiesa, proprio al momento in cui si celebrava la cerimonia nuziale, e si nascose dietro un pilastro. La bella Kana e Beniamino avevano appena pronunciato il sì, che Emilio estraeva la rivoltella e l'esplodeva verso i due. Beniamino cadde morto; la fanciulla è mortalmente ferita e non sopravviverà. Non si hanno notizia dell'uccisore.

La triste odissea d'un inglese arrestato per errore ad Odessa

Londra, 3, ore 7,15.

Alla stazione di Victoria scendeva ieri l'altro, nel pomeriggio, un viaggiatore affranto, pallido ed emaciato, portante in volto traccie di inaudite sofferenze. Due donne, che erano ad attenderlo, gli saltarono al collo e lo abbracciarono con effusione. Erano la moglie e la figlia del viaggiatore in questione, e questi non era altri che il signor Nicola Luxemburg, il quale era stato arrestato per errore ad Odessa, e poi aveva passato una quindicina di giorni in carcere, venendo quindi liberato in seguito alle insistenze del Governo britannico.

Il signor Luxemburg fece un'ampia narrazione della sua triste avventura ad un giornalista.

« Il 7 marzo — raccontò egli — io ero a letto, e dormivo. Nella notte, poiera essere stata l'una, udii bussare alla mia porta: mi alzai e chiesi chi vi fosse. « Un telegramma », mi si rispose. Aprii. Un ispettore di polizia e parecchi agenti mi si presentarono dinanzi: tutti avevano le rivoltelle in pugno e mi la puntarono al petto. L'ispettore annunciò brutalmente: « Ho l'ordine di perquisire la vostra camera e di arrestarvi ». Tentai di dare qualche spiegazione, di osservare che vi doveva essere un equivoco, ma inutilmente. La perquisizione fu operata: tutti i mobili vennero letteralmente messi in pezzi. Si credeva (lo seppi poi) che io dovessi essere un complice di attentati di terroristi.

« Naturalmente nulla fu trovato a mio carico. Io sono un semplice e modesto commerciante, e non mi sono occupato mai di politica. L'esito vano della perquisizione a nulla valse, ed a nulla valsero le mie proteste. Venni condotto in uno stretto carcere, e per irrisione mi si disse che mi si assegnava una comoda cella. Questa era una specie di antro, senza luce e senz'aria, e dovevo dividerla con sette altri arrestati, delinquenti comuni. Fino di questi, che esercitava una supremazia sopra tutti gli altri, occupava, col diritto del più forte, la sola branda che si trovava per terra, e gli altri erano costretti a coricarsi sulla nuda terra, che, per l'umidità del luogo, non era altro che fango.

« Non appena giunto in carcere, il capoccia pretese da me una somma. Io ero vittima da parte dei miei compagni di carcere di un duplice odio. Protestai contro i continui maltrattamenti che essi mi infliggevano, ma gli stessi guardiani incitavano i forzati ad usarmi del cattivi trattamenti. Spesi reclamo al console inglese, ma i miei reclami furono trattenuti per una settimana ».

La vittima di questi maltrattamenti assicura che, se il suo supplizio si fosse ancora prolungato, egli sarebbe certamente morto.

Doloroso caso di telepatia.
Una madre prevede la reale morte del figlio.

New York, 3, ore 7,10.

Un gravissimo, mortale accidente è avvenuto a certo signor William Cooper, rappresentante per l'America di una ditta di lana di Londra, il quale, trovandosi per istrada, venne travolto da una tramvia elettrica e fatto letteralmente a pezzi. Lo strano si è che la madre del signor Cooper, la notte precedente al fatto, lo sognò esattamente in tutti i suoi particolari. La signora Cooper vedeva in questo sogno ammonticchiare una strada di New York, suo figlio in mezzo alla strada, e poi vedeva il sopraggiungere del carrozzone e finalmente l'investimento ed il cadavere del figlio orrendamente sfornato. La signora si svegliò in grande agitazione e per parecchie ore non potè chiudere occhio. Quando però si riaddormentò, la spaventosa visione novamente le apparve in sogno assai più nettamente e distintamente della prima volta.

La mattina, per tempo, la povera signora, piena di cattivi presentimenti, volle partire per New York. Appena vi giunse prese una tramvia per la Broadway. Il veicolo traversava il settimo viale, quando un affrettato accorrere di persone ed un assembrarsi di gente richiamò l'attenzione della signora. Intanto ella, guardandosi attorno, si accorse, con un fremito, che il luogo ove si trovava corrispondeva in tutto al luogo che la notte aveva intravisto in sogno e che in realtà non aveva mai prima veduto. Ella, pallida in volto, chiese e si informò che cosa fosse accaduto, e gli venne risposto che in quel momento una tramvia elettrica aveva tagliato in due un uomo. La signora Cooper si fece largo tra la folla, ed a terra, reso un mesto informo di carne, scorse il cadavere del proprio figlio!

Gravi disordini a Filadelfia.

Londra, 3, ore 19.

Il *Daily Times* ha da Filadelfia: « I disordini che sono avvenuti ieri a Filadelfia si sono rinnovati stamane ma più gravemente. Circa 4 mila individui negri ed italiani si sono ammassati di buon'ora nei pressi della *Nuova Opera* ed altri edifizi, attualmente in costruzione, reclamando del lavoro.

Non tardarono ad avvenire dei conflitti tra i bianchi ed i neri. Chiamata la polizia a ristabilire l'ordine, essa tentò di sciogliere la riunione. I disoccupati cominciarono a protestare ed a minacciare. La polizia fece brutalmente uso dei bastoni, colpendo a destra ed a sinistra, ma l'effetto fu nullo. I negri fecero ugualmente uso dei loro bastoni e gli italiani estrassero i coltelli.

Finalmente si chiamò di urgenza la polizia a cavallo che eseguì parecchie cariche contro i dimostranti che si dispersero in ogni direzione. I negri riuscirono nuovamente a riunirsi ed attaccarono gli italiani. Gli italiani riuscirono a respingerli e alla loro volta attaccarono il quartiere negro.

Continuano ancora combattimenti sanguinosi e le autorità non sanno più quale misura prendere per ristabilire l'ordine.

Il telegrafo senza fili fra Pietroburgo e Wladivostock

Londra, 3, ore 7,15.

Mandano da Pietroburgo che il ministro russo della marina ha l'intenzione di stabilire comunicazioni per telegrafia senza filo, tra Pietroburgo e Wladivostock, sulle coste dell'Oceano pacifico nell'Estremo Oriente. A questo scopo si erige attualmente un posto di telegrafia senza fili presso Slatown, Arsenale ben noto nel Governo di Ufa. Il luogo scelto è il più alto picco delle montagne degli Urali; la torre è costruita da blocchi del genio.

Una seconda forte sarà costruita sulle montagne dell'Altai, che si disendono sopra una distanza di 4000 chilometri lungo la frontiera meridionale della Siberia.

La visita di Bülow al Papa.

Berlino, 3, ore 6.

La *Tueglicke Rundschau* conferma finora la voce sparsa dalla stampa, secondo la quale il cancelliere Bülow durante il suo viaggio a Roma renderebbe visita al Papa.

« Si tratta — aggiunge il giornale — di un atto di semplice cortesia e non già, come si vorrebbe farlo credere, di un colloquio sulla questione polacca ».

L'indisciplina di due soldati.

Ci telegrafano da Beauvais, 3, ore 7:

Stamane il 3.o battaglione del 51 fanteria di linea faceva una marcia dalla parte di Milly Saint-Omer, quando, ritornando verso le 11 del mattino, due soldati della 9.a compagnia, ubbriachi, cominciarono disordine nelle file. Essendosi il battaglione fermato a Troisereu, il capitano Augé avanzò verso i due soldati e fece loro alcune osservazioni, ma i soldati si precipitarono sul loro capo, gridando: « Abbasso l'esercito! », e, con la baionetta inastata, stavano per ridurlo a mal partito, quando alcuni soldati si interposero. Questi, dopo vivi sforzi, poterono finalmente dominare i due forsennati, che gridavano e si dibattevano come pazzi furiosi. Non fu senza stenti che si potè ridurli all'impotenza e spingerli entro la vettura reggimentale. I gendarmi della nostra città accorsero incontro al reggimento, che raggiunsero a Santa Elena, entrarono nella vettura reggimentale e poterono con estrema difficoltà mettere le manette a quei due ubbriaconi, che durante tutta la strada gridavano di essere spahis di Parigi e che avrebbero saputo vendicarsi.

La mortale disgrazia di un cocchiere.

Ci telegrafano da Vicenza, 3, ore 9,15:

Si ha da Castegnaro che ieri sera il cocchiere del comm. Cisnienti, certo Giovanni Zigliotti, accecato da nube di polvere sollevatasi a causa del vento violentissimo, precipitò con la vettura e col cavallo in un largo e profondo fossato. Vi trovò una morte immediata, di già!

LA FUMAGALLI, DON RIVA, DON LONGO E COMPLICI
innanzi alla Corte d'Assise.
Udienza agitata.

Un alto e severo apprezzamento del giudice istruttore sulla testimonianza del Cardinale Arcivescovo Ferrari.

(Per telefono alla STAMPA dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Milano, 3, ore 19,10.

Stamane c'era poca gente nel cortile del Palazzo di giustizia e nella via quando le due vetture, con le nere tendine abbassate, sono giunte al trotto serrato. Qualche ciclista ha seguito i legni da lontano, ed altri curiosi li hanno ricorsi. Quando le due donne ed i due sacerdoti, tra una doppia siepe di carabinieri, salgono la scaletta qualche mormorio e qualche timido fischio s'alza dal crocchio degli spettatori. Ma gli accusati non si spaventano più di questa o quella manifestazione.

Don Longo ostenta i ferri che gli stringono la mani e le fa quasi con orgoglio. Don Riva in questi pochi giorni d'udienza è dimagrito ed è scarno, quasi diafano. Perfino il naso pare gli sia diventato più affilato sotto gli occhiali d'oro a stanga.

Nella gabbia gli accusati conversano tra di loro e coi loro avvocati, mentre attendono che l'udienza si apra.

Tutto procede con calma. L'assenza del pubblico ha, direi quasi, sfibrato il processo: certo gli ha tolto la tinta vivace.

Nell'aula gli avvocati sono calmi, ma tranquilli, e raramente avvengono battibecchi. Forse anche l'energia del presidente contribuisce a mantenere tranquillo l'ambiente, che in certi momenti diventa perfino di una uniformità grigia e monotona. Ma nei dibattiti giudiziari le sorprese sono incalcolabili e da un momento all'altro le polveri si possono incendiare....

Intanto corrono negli uscii un po' inquietanti per la minaccia che incomba di uno sciopero generale e si incomincia ad accennare sui banchi degli avvocati ad un probabile breve rinvio del dibattimento per misura d'ordine pubblico.

Don Longo e don Riva hanno fatto sapere al presidente che essi rinunziano alla traduzione in vettura speciale, giacchè questa misura è stata interpretata male dal popolino, e da ora in avanti preferiscono la traduzione nel carrozzone cellulare comune.

Alle ore 9 e qualche minuto l'ufficiale giudiziario annuncia:

— Entra il presidente!

Questi, dopo una collettiva ammonizione ad un gruppo di testimoni, invita a restare sulla pedana il comm. *Adolfo Bacceliani*, eminente magistrato.

— Lei ha conosciuto don Longo? — gli domanda il *presidente*.

— Ho letto la deduzione difensionale di don Longo sul giornale *La Stampa*, e rispondero subito in merito. Don Longo mi venne una volta ad interessare per far ricoverare delle bambine abbandonate, le fui conquiso dalla sua semplicità, modestia e filantropia. Egli godeva la stima di tutti, e la sua popolarità cresbbe quando perdè per gli umili. Fu buono, specialmente, la sua agitazione per il matrimonio degli asenti daziari: io le rimproverai quando si abbandonò a polemiche, dandosi alla politica. Sentii che voleva andare in missione in Africa, perchè sbiadiato, e più tardi, in aprile, seppi che andava in America. Andai a salutarlo alla stazione. Io stimo i preti la ragione della carità che fanno.

« Quando scoppiò lo scandalo, non ho sospettato un momento che don Longo avesse potuto commettere simili infamie verso quelle bimbe con cui egli si era mostrato tanto fervido di affetto e di disinteressata protezione. Don Longo da Cincinnati mi avvertì che era partito subito alla volta d'Italia, ed io non sospettai affatto che egli, giunto qui, avrebbe saputo schivolare tutte le accuse, che non potevano essere che il risultato di insinuazioni e di calunnie ».

Mi si domanda nella deduzione che ho letto in quel convento don Longo tenesse la Fumagalli. Io non posso dire altro che don Longo, il cavaliere errante dell'oppressione, non vide nella Fumagalli che una povera perseguitata. Perseguitata fu infatti qui ed a Torino, perchè, avendo rimproverato un sacerdote per le sue turpi azioni, questi la perseguitò con un odio ostinato e feroce, riuscì a farle chiudere l'istituto ed a farla incarcerare. Ma il processo che ne seguì fu una vera glorificazione per la Fumagalli, che fu da tutti elogiata ».

Leoni. — Se non avesse creduta la Fumagalli una persona onesta l'avrebbe protetta?

— Certamente no.

Presidente. — Lei che posizione aveva a Torino?

— Fui prima consigliere della Corte d'Appello, poi procuratore del re a Milano ed ora consigliere di Cassazione.

Durante la deposizione del Banchialoni la Fumagalli scoppia in pianto.

Viene nell'emiciclo il giudice istruttore del processo, richiesto coi poteri discrezionali dal presidente. Questi fu presente al confronto e descrisse la bimba Uccelani come sicura nell'accusare don Longo ed abbastanza spigliata, mentre in udienza è stata titubante ed anche i testimoni l'hanno dipinta morbosamente pavida.

— Come spiegate ciò? — domanda il *presidente*.

— In istruttoria la bimba rispose in modo preciso a tutte le domande ed a tono. E fu questo che mi convinse della sua sincerità. Io naturalmente non feci pressione alcuna.

— E nel confronto con don Longo che contegno tenne la bimba?

— Mi parve sicura. Anzi don Longo fece molte domande durante il confronto, e la bimba rispose senza alzare gli occhi.

— Infatti ella dovette prendersi pel mento per farle alzare la testa — esclama don *Longo*.

— Perchè ella nel verbale disse che la bimba era abbastanza franca? — domanda l'avvocato Nasi al giudice istruttore avv. Banfi.

— Appunto per scrupolo dell'interpretazione del contegno della bimba.

Nasi — Perchè ha descritto il contegno di don Longo come indifferente?

— Perchè non ho notato nulla di anormale.

Avv. Caldara — E' vero che don Longo ha insistito per avere un secondo interrogatorio?

— E' vero, perchè don Longo aveva visto fallire le accuse nel confronto colla Varone, e voleva che si rinnovasse il confronto anche colla Girolami; e, poichè la Varone aveva parlato di pressioni avute dalle accuse, don Longo scrisse al procuratore generale chiedendo nuovamente questo confronto colla Girolami. Ma tale inconbente non si poteva più fare. Feci fare delle indagini per assodare se fossero state fatte delle pressioni anche alla Girolami, ma le indagini lo esclusero. Così la convinzione della colpevolezza di don Longo rimase tanto, che richiesi il rinvio a giudizio.

Nasi — Noi non si chiediamo la sua convinzione.

Presidente — Basta! Basta.

Avv. Leoni — Una domanda.

Presidente — Loro non possono rivolgere ai testi domande, ma solo io.

Avv. Leoni — Ed allora chiedo al signor giudice se può dirmi qualche cosa delle affermazioni fatte dal cardinale e da monsignor Marelli e da monsignor Nasoni sulla data della visita in Curia di don Riva.

Il *giudice istruttore* dichiara — Io avevo grande interesse a sapere la data precisa della visita di don Riva a Sua Eminenza e feci chiamare monsignor Marelli e Nasoni per conoscere da loro appunto la data suddetta con precisione. Ma non ottenni nulla, non avendo potuto i testi precisarmi l'epoca, malgrado che monsignor Marelli accennasse ai primi di marzo. Invitai il Marelli a fare delle ricerche nei registri e nelle lettere di quell'epoca, per vedere se potesse dedurne con esattezza l'epoca di quella visita. E poichè monsignor Marelli, neppure in seguito a tali ricerche, potè soddisfarmi nel mio desiderio, decisi di rivolgermi direttamente a Sua Eminenza. Questi doveva certo conoscere le dichiarazioni del Marelli e del Nasoni, ed allorquando mi presentai in Curia per le ricerche, mi accorsi che era informato già del perchè della mia visita. Ricordo con precisione le mie prime parole a Sua Eminenza, che sono presso a poco queste: « Ella probabilmente terrà un registro in cui si annotano le visite dei sacerdoti », e ricordo pure che Sua Eminenza mi rispose di no. Alle mie successive domande, Sua Eminenza mi disse che non poteva ricordare con precisione la data delle due volte in cui don Riva si era presentato in Curia, in una delle quali aveva conferito con lui, ma mi affermava che ciò poteva essere avvenuto probabilmente nella primavera. Fu solo dopo pronunciata l'ordinanza della Camera di Consiglio e dopo la pubblicazione dell'ordinanza stessa fatta dai giornali, che fece accorto di pubblico dello scandalo *attivi*, che lo venni a sapere che un sacerdote si era presentato alla Procura del Re con una dichiarazione di Sua Eminenza, che correggeva la data. Il sacerdote fu ricevuto dal sostituto procuratore del re, il quale, osservando che era chiusa l'istruttoria, disse che non poteva più riceverlo, e lo mandò alla Procura generale, che gli fece la stessa risposta. Confesso che quando appresi ciò, ne rimasi dolorosamente colpito, sembrandomi impossibile che un personaggio come Sua Eminenza avesse potuto o deporre così tanta leggerezza dinanzi a me, giudice istruttore, o avesse potuto cambiare, come si suol dire, le carte in mano alla giustizia.

Avv. Sarfatti — Vorrei che si leggesse la lettera di Sua Eminenza al procuratore del re.

Presidente — Ma se il procuratore del re non volle riceverlo.

Avv. Sarfatti — Allora si prenda atto in verbale delle dichiarazioni del giudice istruttore.

IL SOST. AMATI PROVOCA VIVACI INCIDENTI.

E' introdotto nell'aula un giovane teologo, tutto lindo, elegante, azzimato. Porta sotto il braccio un registro colla copertina nera, il libro delle visite in Curia. Il *presidente* avverte che lo ha fatto citare coi poteri discrezionali. Egli è il vice-segretario della Curia, teologo don *Macchi*. Il *presidente* avverte ancora che ha fatto citare Sua Eminenza, ma che egli intenda valersi delle prerogative che gli competono.

— Io provvederò in seguito — dice il presidente. — Per intanto sentiamo il teologo Macchi. Tenete un registro per la visita dei sacerdoti?

— Sissignore.

— Si ricorda della visita di don Riva?

— Nossignore.

— Sa che S. E. fu interrogato dal giudice istruttore?

— Saprevo da S. E. che prima era stato interrogato mons. Marelli e mons. Nasoni.

— E allora perchè S. E. non diede a lei ordine di fare ricerche?

— S. E. si fidò della mia memoria.

— Ma poi poteva ben ricorrere al registro.

— Ma non sempre si fanno annotazioni.

— Ma allora non prestino tanta fede ai loro libri....

— Tutti possono sbagliare.

Presidente. — Bene, vediamo un po' il registro.

Il prelino consegna il libro al presidente, che lo consulta.

— Ecco, — dice poi — la visita fu fissata al 28 novembre. Vi è anche quella in quel giorno dell'on. Gormozzia e della sua signora.

Un avvocato della Parte civile. — Ma non può essere che don Riva sia venuto altre volte, e che non sia stata notata la sua visita?

— S. E. ricorda di averlo visto una volta sola.

Il registro passa di mano in mano degli avvocati e dei giurati. Uno di questi domanda al teste:

— Come va che nel 1907 le annotazioni appaiono meno precise?

Teste. — Forse perchè si è stati meno diligenti. Il registro costa un po' di fatica.

UN FANCIULLETTO.

Viene nell'emiciclo il teste *Giovanni Balla*, fanciulletto molto vispo.

— E' vero che hai visto entrare un prete nell'Asilo della Fumagalli?

— Sì.

— E quando era?

— Un mese e mezzo prima dello scandalo.

— E che ora era?

— Era già scuro.

— E come era questo prete?

— Aveva gli occhiali d'oro.

— Ma tu che facevi là?

— Mi trastullavo nella via, proprio di fronte all'Istituto.

UNA CAMERIERA.

La cameriera *Bonfiacchi* viene nell'emiciclo. Dice che fu all'Istituto.

— Eravate sueta?

— No.

— Vestiva l'abito?

— No.

— Ed allora che facevate?

— Attendevo la vocazione.

— Quanto vi siete fermata?

— Da luglio al dicembre 1906.

— Vedeste don Riva?

— Una volta sola.

— Dormì nell'Istituto?

— Sì signore, una notte.

— E lo vedeste poi partire?

— Il giorno dopo alle 5.

— Ma guardate che vi sbagliate.

— Non mi sbaglio.

— Ma se lo stesso don Riva dice di essersi fermato due giorni... Dunque non bisogna giurare quello che non si sa.

Rastelli — Ma insomma, afferma o no che don Riva fu una volta sola nell'Asilo?

— Sì, signore.

ALTRI TESTI.

Giovanni Pardo stava nella casa vicina alla Consolata.

— Le vostre finestre guardavano nel giardino dell'istituto? Non avete visto una volta un prete?

— Sì.

— E che epoca era?

— Un'estate.

— Ma di [illegible] anno?

— Quando scoppiò lo scandalo.

— E, come era questo prete: alto o piccolo?

— Non saprei.

— Che faceva in giardino?

— Nulla; era con la Fumagalli: guardavano i fiori.

— Ma la Fumagalli dice che nel giardino non c'erano fiori. Ma ditemi se c'erano cominci.

Fumagalli — Oh, no, Madonna! Da quando venne il reverendo don Longo, nessuna persona mise più piede nell'Asilo.

Presidente — Ma quando andò don Longo?

Teste — In marzo.

Presidente — Ma quanto tempo prima dello scandalo aveste visto il prete?

— Un mese e mezzo prima.

LA MADRE DI UNA VITTIMA

Entra nell'emiciclo la madre della Giacosa, la fanciullina sentita l'altro giorno.

Parla in dialetto piemontese. Il *presidente* esclama: — Per carità, parli adagio: non capiamo nulla. Noi siamo degli ostrogoti.

La testimone fa un mare di parole narra che fu don Riva che le scorò a mettere la sua bambina piena di vizi e quasi pazza in Casa della Fumagalli, ma per il suo cattivo carattere non potè fermarsi nell'istituto, ed allora la rimandò a casa di don Riva, che la fece ricoverare poi in un Manicomio.

La testimone è di una verbosità opprimente. Il *presidente* la richiama ad un po' più di concisione.

Presidente — Ma sono tutte chiacchiere inutili quelle che fate ora: ditemi piuttosto se la vostra bimba non ebbe qualche vizio.

— Nessuno, un vizietto brutto.

— E don Riva a proposito di questo vizio non vi disse nulla?

— Era con altri due preti e mi disse cose scandalose; anzi tutti e tre mi fecero proposte oscene.

— Siete sicura?

— E' la verità.

Presidente — E voi, don Riva, che cosa avete da dire?

Don Riva si alza e con un sorriso sulla labbra dice:

— Siete stata voi a propormi delle pratiche disoneste con vostra figlia....

Ma a questa frase di don Riva la donna scatta urlando e gesticolando:

— A me, a me dice tali cose: Vergogna! Vergogna! Io lo strozzo, io lo strozzo!

Ma don Riva continua a sorridere con sarcasmo.

— Vergogna! — aggiunge la teste, vieppiù furibonda. — Insultare una madre in quanto ha di più sacro.

Don Riva, ironico. — E' così, è così.....,

Teste. — Bugiardo, vile!

Presidente. — Basta! Basta!

Teste. — No, mi lasci sfogare una povera madre.

Tutti gli avvocati sono in piedi, urlando anche essi. Quelli della difesa di don Riva aggrediscono la teste, notando che ella si contraddice con quanto ha detto in istruttoria.

Teste — Ho sempre detto così.

Avvocati — Non è vero! Lei mentisce!

La donna, che ha i vestiti a brandelli e piuttosto sudicia, si mette di nuovo a strillare:

— Erano proprio tre preti, ed hanno detto sudiserie....

E poi, rivolgendosi a don Riva:

— Sporcaccione! Vigliaccone!

Rastelli. — Presidente, la faccia finire.

Presidente. — Allora tolgo la seduta *(vive agitazione)*.

Udienza pomeridiana.

La seduta del pomeriggio invece comincia con calma, con l'audizione del [illegible] dei *Giornali*.

— Lei ha assistito al pranzo col dottor Amati?

— Sì, e dico tutto secondo la mia coscienza.

— Non ha bisogno di fare preamboli: dica.

— Ed allora dico che quella volta don Riva non fu fatto alcun discorso scandaloso. Certo si rise, si scherzò, ma quello che disse don Riva non aveva affatto nulla di riprovevole.

— Lei conosce da un pezzo don Riva?

— Sissignore.

— E che può dire?

— Null'altro che bene.

Rastelli — Ella ha rimpiazzato don Riva per le Messe a San Filippo.

Teste — Sissignore. Tre giorni in novembre.

Rastelli — E altre volte?

Teste — Non mi pare.

Rastelli — In aprile, per esempio.

Teste — Ah sì, anche in aprile quando don Riva faceva il quaresimale. Dico le cose schiettamente.

Presidente — Ma le ripeto non c'è bisogno di tante proteste.

Avv. Bernasconi, — Non rimpiazzò don Riva in altri due giorni?

Teste — Sì, perchè don Riva andò a dir Messa a San Luigi.

Siccome il testimone continua ad ogni più sospinto a dire: « Giuro! Giuro! Ho fatto giuramento di dire la verità », il *presidente* lo rimprovera:

— Ma la finisce con questi giuro. Lei in sua vita non fa altro che giurare?

UN [illegible]

Viene nell'emiciclo il dott. *Ettorio Maffina*, che curò la piccola Terno e che pur avendola trovata affetta da malattia non assodò affatto se essa fosse di quelle innominabili.

Dott. Momo (perito) — Ha fatto l'autopsia della piccina che è morta? Di che male è morta la bimba?

Teste — Di una meningite tubercolosa.

— Lei crede che la bimba possa aver contratta la malattia in casa dei parenti?

— No, perchè i parenti erano puliti.

Qui l'interrogatorio del teste cade in particolari scabrosi che non possiamo riferire.

Perani — Ella interrogò la bambina sulle

Presidente. — Ma anche se ritiressimo l'accusa, restano i giurati, e sono loro i padroni della causa.

Mons. *Condio* narra come don Longo si sia determinato ad andare in America e precisamente a Cincinnati per rimpiazzare un certo parroco don Balangero.

Sarfatti. — Mi dica: la Fumagalli però non era riconosciuta dalla Curia.

— Le fu imposto un anno di prova, con la proibizione di vestire l'abito monacale.

Sarfatti. — In che tempo alla fece l'inchiesta?

— In ottobre.

Corridori. — Quando la Fumagalli chiese la autorizzazione di prendere come direttore spirituale don Riva, la Curia fece opposizione?

— No. Se don Riva fosse stato un prete indegno non gli si sarebbe permesso di fare il direttore spirituale.

Levi — Ove fosse risultato che la Fumagalli fosse una donna immorale le si sarebbe permesso di fare un periodo di prova?

Condio — Io non posso dir nulla in proposito.

A questa risposta vi è un po' di reazione da parte dei difensori di don Riva.

Viene introdotto l'operaio *Angelo Brunelli*, che conosce da parecchio tempo la famiglia Terno e la dice di ottimi costumi ed incapace di mentire e calunniare.

DON RIVA A ROCCIAMELONE.

Entra poscia la testa piemontese *Giustina Bertolo*, d'anni 18. Essa dice che conobbe don Riva a Rocciamelone, ove egli stava con la serva. Andava tutte le mattine a portare il latte a casa sua.

«Non mi fece però mai nulla di male — dice. — In paese però si diceva male di lui perchè non faceva il suo dovere e perchè andavano spesso delle donne a casa sua. Io però allora mi disinteressai con lui perchè egli credeva che fossero stati i miei genitori a spargere quelle brutte voci sul suo conto. Don Riva faceva cose bruttissime a casa sua con una ragazzetta che è morta e sulla quale faceva atti innominabili. Don Riva volle condurmi un giorno a Torino e voleva allora che io lo baciassi. A Torino andai a dormire a casa della sorella della serva di don Riva. Dormivamo nella stessa camera. Di notte mi svegliai verso le 4 ed intesi ridere. La serva di don Riva mi disse di baciarlo. Io non ho raccontato questo fatto a mia madre perchè da lei avevo sentito parlar male di don Riva».

Presidente — E perchè non avete detto queste cose dopo?

— Perchè non me ne sono ricordata.

Il *presidente* si rivolge a don Riva e gli domanda:

— E' vero tutto questo?

Don Riva, tutto rosso in volto, risponde:

— Ho accompagnato veramente la ragazza a Torino ed abbiamo dormito tutti insieme nella stessa stanza.

— La ragazza dice che la vostra serva voleva a tutti i costi che vi baciasse, è vero?

— Questa dei baci è una falsità — risponde don Riva.

Don Riva poi rivolgendosi alla teste la dice:

— Mi dica se sia vero che io le abbia fatto discorsi non per bene.

— Sì. Mi ha anche fatto conoscere tutto quello che non sapevo... — risponde la teste.

Rastelli — Faccio notare che in istruttoria non ha mai detto tutto ciò.

Teste. — Non mi ero azzardata; mi vergognavo.

Rastelli — Ed ora la vergogna è passata?

Sarfatti — Ma dormivano tutti in un letto solo?

— Sissignore.

— E la serva?

— Era nella stessa stanza su di un materasso.

Questa descrizione mette di buon umore anche i giurati, che se la ridono di cuore.

La madre della testimone dice che la figlia non ha mai detto nulla sul conto di don Riva.

— E voi avete sentito qualche cosa?

— Io non ho sentito nulla.

— Godeva buona fama?

— Sissignore.

— Non sapete che si mormorasse perchè andava in casa del prete una certa giovane?

— Sissignore.

— Non mormoravate anche voi?

— Io no. Don Riva credeva che fossi la che sparlassi di lui ed è per questo che avemmo qualche cosa da dire.

DEPONE MONSIGNOR SALA.

Viene alla pedana Monsignor Sala, il quale dice che don Riva è sempre stato un buon prete. Gli altri testimoni che sono nell'aula proromponо in una grande risata ironica.

— Ella ha assistito alla vestizione di suor Fumagalli?

— Sì, alla vestizione.

— Era una vera vestizione? Monsignor Condio ha detto che non fu una vera vestizione, era una prova.

— Io ho sempre sentito dire che era la prova dell'abito e non la vestizione.

Avv. Domignoni. — Ma suora Fumagalli era una suora autentica?

— Nossignore.

— Allora non commetteva sacrilegio ad indossare l'abito monacale?

— Ma essa non indossò mai l'abito monacale; le mancava il soggolo.

Presidente. — Ma finiamola!

Levi. — Ha visitato lei l'istituto?

— Sette od otto volte e non ho mai notato nulla di irregolare; le suore erano correttissime.

UN SACERDOTE TORINESE.

Entra il teol. avv. *Roberto Gallea*, che depone d'aver conosciuto don Longo in Seminario ed appoggiò costui nelle elezioni, nelle quali ebbe un gran numero di voti. «Egli — dice il teste — si occupò sempre della povera gente, fu uomo filantropo e disinteressato». Seppe dal can. Alamanno, della Consolata di Torino, che don Longo aveva deciso fin da gennaio di andar in America. «Conobbi don Riva in Seminario, ma non frequentai mai la sua compagnia. Nell'estate scorso, quando scoppiò lo scandalo, mi trovavo in villeggiatura in Valle di Lanzo, nella patria di don Riva; andavo e venivo ed ho parlato a parecchie persone e da queste persone non ho raccolto una sola parola contro don Riva. In settembre predicai nella vicina Rocciamelone. Allora feci una specie d'inchiesta ed anche qui non raccolsi nessuna parola contro don Riva. Dal parroco di Avigliana seppi che era stata smentita l'accusa di una giovane contro don Riva. Abbiamo fatto l'inchiesta per mezzo anche se don Riva fosse stato a Milano in maggio ed abbiamo avuto dal parroco di Spigno che vi si era fermato tutto il mese a predicare».

Avv. Bernasconi. — Desidereresi sapere dal teste qualche dato un po' più specifico, e cioè da quando tempo don Riva manca da Lanzo.

Don Riva. — Da quando sono andato in Seminario. Ci tornai però nell'estate per otto o dieci giorni.

IL SEGRETARIO DEL SEMINARIO TORINESE.

Viene nell'emiciclo don *Franchino*, segretario del Seminario di Torino. Egli dice che mandò un dispaccio a don Longo in America, perchè don Longo gli scrisse una lettera dicendo che voleva venire a mettersi a disposizione dell'Autorità, per informarlo che non era necessario che venisse in Italia, e lo dice il teste — mi consigliai con degli avvocati, i quali mi dissero che per il momento non era necessaria la sua venuta e telegrafai in questo senso a don Longo, ma egli volle venire in Italia lo stesso. Io lo interrogai allora ed egli mi disse che era innocente e che non era pazzo da commettere tali sproposiți e simili infamie».

Rastelli. — Conosce don Riva?

— Sì, e non ho sentito mai lagnanze contro di lui.

UN BRIGADIERE DEI CARABINIERI.

Entra il brigadiere dei carabinieri *Fabiachi*, il quale narra che nella borgata di Rocciamelone don Riva godeva della stima perchè era benefico.

— Ci sono partiti politici a Rocciamelone?

— No.

— Sono tutti contadini onorati di Dio?

— Sissignore.

— E allora l'opinione pubblica con può essere inquinata?

— Non credo.

UN GRUPPO DI DONNE.

Entra la testimone *Maria Robecchi*, che ritiene la famiglia Ranco un'ottima famiglia. Interrogò anch'essa la piccina, la quale disse che una monaca aveva accompagnata la bimba in cantina, dove c'era un prete.

Sarfatti — Ha detto proprio questo. Ecco il verbale.

La giovanetta *Livraghi* dice che fu nell'istituto della Fumagalli.

— Entrato vestita da suora?

— No, avevo solo una mantellina nera.

— E che facevate?

— La questua.

— E avete visto dei preti?

— Sissignore. Una volta don Longo ed una volta don Riva.

— E don Longo vi ha fatto qualche cosa?

— Io avevo litigato con un'altra novizia, ed allora andai da don Longo per lagnarmene: egli mi consolò.

— E vi fece qualche brutto atto?

— Nossignore.

— E don Riva vi ha fatto qualche cosa?

— Nossignore.

— Voi avete detto in istruttoria che don Longo voleva abbracciarvi.

— No, si stringeva tanto vicino, ma in modo tanto vergognoso.

Don Longo — Sono i giornali che fabbricano certe cose.

Presidente — Ma lasci stare i giornali.

Rastelli — Vorrei che ripetesse se don Riva non fece mai atti indecenti.

— Mai.

Levi — Dica un po': Era rigorosa suor Fumagalli in quanto ai costumi?

— Sissignore.

Viene nell'emiciclo un'altra testimone, *Ester Astellari*, la quale dice che fu ricoverata nell'istituto, che vide una sola volta don Riva nell'istituto, e dà ottime informazioni della Fumagalli.

Tommasina Braganti è invece di parere contrario. — La Fumagalli non aveva buoni costumi — dice questa testimone, tutta pudica. — Non si sedeva composta.

— E alle bimbe insegnava buoni principî?

— Non so, perchè io ero sempre fuori di casa per la questua.

— Anche di notte?

— Sì.

— E dove alloggiavate alla notte?

— In osteria o in case private.

— Ma voi non eravate suora?

— Sissignore.

Avv. Levi. — Lei si lagnò tanto dell'istituto e poi vi è ritornata una seconda volta, e vi iscrisse anche una sua nipote.

Fumagalli — Domando la parola.

Presidente — Sentiamo la cosa angelica di suor Fumagalli.

Fumagalli — Questa suora è scappata di convento per andare a fondare un altro istituto.

Avv. Sarfatti — E' una vostra concorrente.

Fumagalli — Del resto, ha detto sempre sogni di stranezza di cervello.

Teste — Non è vero.

Fumagalli — Sì.

Teste — No.

Presidente — Ed ora che fate?

— Lo cuoco.

Sarfatti — Ma è vero che ella è scappata di convento?

— No, non è vero — grida la teste, eccitatissima.

Presidente — Prendiamo intanto cinque minuti di riposo.

BACI E INSULTI ALLA FUMAGALLI.

Durante l'intermezzo, una delle testimoni, la Chiappino, se non erro, si arrampica sulla gabbia ed attraverso i ferri bacia prima la Disperati e poi la Fumagalli, che è tutta in lacrime. Ma le altre donne che sono nell'aula incominciano ad inveire: «Ma baciala! Ma baciala!», gridano pieno di scherno. Ed una delle più arrabbiate si sotto alla gabbia e, stendendo i pugni, grida: «Grinta! Grinta!».

La Fumagalli leva gli occhi al cielo, in atto di rassegnazione, e mormora: «Ah! misericordia, Signore!», e l'altra, rossa in viso, tendendosi una bimba per mano, continua, rumorosa, violenta: «Grinta! Grinta!».

— Ma io non ti ho mai vista — mormora suor Fumagalli.

Un carabiniere fa troncare la triste scena; la donna, tra lo schiamazzo delle altre, che la sono intorno, si allontana, gridando ancora: «Se viene fuori, l'accoppo!!».

— Oh! basta! — esclama un altro carabiniere, e mette fuori donne e bambine. Le bambine intanto si sono già ambientate ed hanno fatto dell'aula un'aia di giuochi, e si trastullano lietamente, gaie e spensierate.

SI RIPRENDE L'UDIENZA.

Quando il presidente rientra nell'aula, il dottor *Mamo* fa pregare di mettere in libertà i periti, perchè possano fare una riunione, onde discutere e concertarsi.

Presidente. — Ben volentieri: li invito a tornare mercoledì. Speriamo che la loro eloquenza sarà meno copiosa di quella degli avvocati.

— Oh! non dubiti. Saremo brevissimi, e forse ci troveremo tutti d'accordo.

— Tanto meglio, allora.

UNA SIMPATICA SCENA.

Ecco nell'emiciclo la bambina *Carolina Bertolo*, che dai documenti in causa è dipinta come una povera scema, facilmente suggestionabile.

Il *presidente* allora le dice: — Carolina, arrivederci; tante cose.

E poi, rivolto agli avvocati, soggiunge: — E' inutile sprecare con altri testimoni!

UN PRETE CONTRO LA FUMAGALLI.

Il teologo don *Gondangelli* dice che richiamò l'attenzione della Questura su suor Fumagalli per diversi fatti.

— Un giorno — narra — trovai una povera donna che piangeva sulla porta dell'Asilo. La domandai che avesse, ed ella mi disse che non si voleva restituire una figliuola. Questo fatto mi indusse a fare indagini, ed allora seppi che la Fumagalli era scomunicata, e che nell'istituto non si osservavano norme igieniche, che non c'erano persone capaci a far scuola, e che il risultato dell'istituto andava a beneficio solo delle suore e per pagare i vizi della Fumagalli. Io avvisai la Questura.

— Quando?

— Alla fine del 1903; ma siccome la Questura non prendeva provvedimenti, allora io tre volte feci fare delle brutte figure alla suora; poi inviai un gentiluomo a pubblicare sui giornali le lagnanze, e così avrei potuto indurre collo scandalo la Questura ad intervenire; ma non ottenni nulla. Il giorno che scoppiò lo scandalo, vidi sulla soglia dell'Asilo un mucchio di persone, che mi accolsero prima con fischi, ma che poi, riconoscendomi, ritornarono in calma; tra di essi vi fu la moglie del signor Ronconi, che è un mio avversario politico nel Comune.

— Ah, lei è un camiciante?

— Sissignore. Dunque il Ronconi mi narrò prima le scene e tutti gli altri, raccolti intorno a lui, facevano cori: «Fu il prete». Giorni dopo si fecero Comizi, ed io mi accorsi che tutto però era stata una montatura dei partiti popolari per abbattere i clericomoderati.

— Ma chi avrebbe sollevato questa montatura?

— Il Ronconi, che è un fervente socialista.

— Ma la crede un disonesto costui?

— No: ma è molto abile a sfruttare gli errori altrui.

— Conosce l'ambiente di Greco Milanese?

— Poco.

— Conosce il medico e l'ufficiale sanitario?

— Sissignori: e li credo galantuomini.

— Sono apolitici, cioè senza dichiarate opinioni politiche? Sa che i medici hanno la mania di fare della politica?

— Non mi risulta che il dottor Granata appartenga a qualche partito.

— Sa che ormai tutto il mondo si divide in due campi: massoni o clericali? Il Granata e lo Zappone sono massoni o clericali?

— Li credo indipendenti. Del resto, i medici condotti sono sempre d'accordo coi preti.

Avv. Domignoni (di Parte civile) — Lei disse che lo scandalo dell'Asilo a Greco fosse la piattaforma per le elezioni. Non sa invece che i Comizi erano contro le irregolarità amministrative del Comune, nei registri anagrafici del quale non era nemmeno iscritto l'Istituto Fumagalli?

— Se non è zuppa è pan bagnato.

LE INDAGINI D'UN GIORNALISTA.

Il signor *Mercatelli*, redattore del *Secolo*, narra di aver fatto indagini intorno allo scandalo.

— Come furono provocate le sue indagini?

— Da voci di persone di Greco, che narravano di bimbe insultate. Io, che allora reggevo interinalmente la cronaca, inviai alcuni miei *reporters* a fare indagini. Uno di essi seppe che una bimba era stata già ricoverata all'ospedale. Saputo il nome della bimba, il mio *reporter* andò ad interrogare i parenti della fanciulla e si fece la convinzione che un fatto grave era accaduto. Poi riuscì a visitare l'Asilo e ne riportò una triste impressione. Intanto le voci continuavano a correre sempre più allarmanti e si venne a sapere che le bimbe contaminate erano parecchie. Quando poi sapemmo che l'Autorità si muoveva, incominciammo le pubblicazioni.

Presidente — Ma mi pare che tutto ciò è poco interessante alla causa. Avvocati di Parte civile, facciano le loro domande specifiche.

Avv. Nasi — Per intanto ne faccio una io. Dove ed a quali fonti si assumevano le notizie?

— Da nostre indagini, ed abbiamo avuto anche la cura d'osservare quanto faceva Monsignor Sala, supplicando. Don Riva è agitatissimo. Don Longo, che si trova a suo agio, incoraggia gli avvocati della Difesa.

Quando Dio vuole, un po' di calma ritorna nell'aula.

Al gran clamore sono accorsi i preti che si erano radunati in una camera vicina. L'emiciclo è invaso dagli avvocati di Parte civile; i testimoni che sono nell'aula ansiosi, si precipitano verso i banchi degli avvocati, tumultuando anche essi. Una sola rimane tranquilla e serena, coi suoi occhi neri semichiusi, in un atteggiamento gioviale e con un sorrisetto sulle labbra indefinito: la piccola testimone, che appare quasi felice di aver provocata tanta ira di Dio.

Il *presidente*, quasi senza fiato, le dice arrovellandosi: — Hai detto che cosa è capitato per causa tua?

— Ma io ho detto la verità — risponde la piccola *Filomena*, giuocherellando colla cocca del grembiulino.

— Ma quando l'hai detta la verità, ieri, oggi, quando?

Filomena abbassa il capo e non dice nulla.

— Insomma, io sono stufo, assai stufo; qualcuno ti ha suggerito di dire qualche cosa?

— No: ma mi dissero di non fare del male all'Istituto.

— Ma chi?

— Suor Fumagalli.

— E così don Riva ti avrebbe proprio fatto qualche cosa?

— Sì.

— Dove?

— A casa sua!

— Come?

— Oh! non mo dirò!

— Non mo dirò!

— Ma qui ci siamo soltanto noi!

— Lo ho già detto in istruttoria!

— Ma poi ti sei smentita!

— La verità la ho detta allora.

— Insomma, non vuoi spiegarti?

— No.

CONFRONTO DI DON RIVA CON LA FILOMENA.

Presidente. — Bene; don Riva, venga qui.

L'appellato si alza e si avanza nell'emiciclo, dopo che il carabiniere gli ha aperto il cancello della gabbia. Egli è livido in volto.

— Che cosa hai da dire a don Riva? — chiede il *presidente* alla bimba.

Don Riva pare assorto; la fanciulla risponde quasi sdegnosa:

— Lo sa ben lui!

— Ma che ti ha fatto?

— Lo sa ben lui — ribatte la piccina.

Don Riva allora si scuote e con uno di voce in cui è evidente lo sforzo di frenarsi, esclama:

— Ah! tu non dici il vero!

— Sì! — ribatte indispettita la Filomena.

Qualche avvocato della Parte civile vuole interrompere.

Presidente. — Ma, insomma, che modi son questi?

Un giurato. — Sembriamo proprio a scuola!

Tutti gli avvocati sono saliti sulla pedana e circondano il sacerdote e la bimba, che sono di fronte: uno pallido, l'altra rossa e sorridente.

— Ma non è vero — dice *don Riva* — che tu sei fermata solo due giorni in casa mia, e che non mi hai visto in quei giorni?

— No, sono stati tre giorni.

— Perchè ora mentisci?

— E' la verità.

Presidente. — Ma tu hai detto tante volte di dire la verità.....

— Oggi la dico veramente.

— E quello che hai detto ieri?

— Era falso.

— E tu ti permetti di ingannare la giustizia?

Don Riva poi si riprende con violenza:

— Ah! quando tu dici ora è una calunnia!

— No — ribecchia la bambina quasi rabbiosamente.

— Ma io non ti ho mai fatto nulla!

— Sì, mi ha fatto qualche cosa.

— No. Che posso far io contro tanta spudorata menzogna?

Presidente (alla bimba). — Ma perchè la verità la dici ora soltanto?

— Perchè ora ci ho pensato meglio.

La bimba è quasi ostinata ogni contro l'imputato e solo tratto tratto gli infligge in viso il suo sguardo chiaro con fare insolente.

Il *Pubblico Ministero* le domanda:

— Tu però in istruttoria hai detto queste cose contro don Riva.

— Certamente.

— Hai detto però che non avresti avuto il coraggio di dirle in faccia a lui, perchè di lui hai paura.

— Sì.

— Dunque hai paura di don Riva?

— No, ora voglio dire la verità.

Avv. Corridori. — D'altronde la Filomena è già stata dipinta come bugiarda dalla signora Maino.

Presidente. — Non facciamo apprezzamenti.

Avv. Rastelli — Come ci si può fidare di una ragazza corrotta che dice e disdice ad accusa il fratello?

— Ma questo lo dirà nella sua arringa

— questa è la verità delle cose.

Avvocati di Parte civile. — Verità che scotta.

Avv. Rastelli. — Io non parlo con loro, signori.

CONFRONTO DELLA BIANCO CON LA FUMAGALLI.

Presidente. — Per carità, non ricominciamo.

Avv. Levi. — Io vorrei che fosse messa in confronto la Bianco Filomena con suor Fumagalli.

Questa, che pare assista quasi di intervallo, esclama con un respiro di soddisfazione un: *Deo Gratias*, ed a passi frettolosi viene sulla pedana.

Il volto della bambina si illumina di un'altra luce: ora è tutta soffusa da una grande tenerezza. Suor Fumagalli incomincia a parlare sommessamente rivolta alla bimba; tutto all'intorno tace, ma la voce è troppo flebile.

— Parli forte — esortano i giurati.

— Che il ho detto io? — la domanda suor Fumagalli.

— Che dicessi tutta la verità e che non facessi danno all'Istituto.

— Ah, Madonna! Non li avrai detto solo! Ti consiglio a dire tutta la verità.

— Sì, è così — risponde allora la bimba.

— Non il ho fatto nessun suggerimento?

— No, non mi ha fatto alcun suggerimento, perchè mi hai accusata?

— No, non l'ho accusata, no, no.

Presidente. — Ma quando il questore ti interrogò tu, perchè ora presente suor Fumagalli non volesti parlare?

— Avevo vergogna.

— Ma poi siccome via la Fumagalli tu hai parlato.

— Ho detto la verità.

Suor Fumagalli alza le mani al cielo e dice:

— Sono una povera donna! Ma giuro che non ho mai e mai incitata la bimba a dire cose non vere.

Pubblico Ministero. — Senti, Filomena, don Riva veniva tutti i giorni al vostro istituto di Torino?

— No, no, al sabato, no, e dicevano che andava a Milano.

Don Riva: — Ma tu dici delle cose non vere. E la fanciulla ribatte, sdegnosa:

— Ma se me l'hai detto tu!

A questa frase gli avvocati di Parte civile fanno dei grandi *oh!* di meraviglia.

Presidente. — Ma come? Vi davate del tu con don Riva?

La bimba. — Qualche volta.

Don Riva. — Menzogne, menzogne; si avanza tentato di darmi del tu una sola volta, lo dico schiettamente, l'avrei schiaffeggiata!

Avvocati di Parte civile. — Oh! Oh! Oh!

P. M. — Dunque tu sei sicura che tutti i sabati andava a Milano? Almeno così ti diceva?

Don Riva. — Ma è impossibile; cosa veniva mai a fare a Milano, se non c'era la suor Fumagalli?

— Suor Fumagalli mi diceva anzi che riceveva delle lettere da te, datate da Milano.....

— Tu dici delle cose non vere.....

Anche *suor Fumagalli* interviene:

— Tu il sbagli, ragazza mia; tu una volta sola che il mostrai una lettera di don Riva, e quella non era datata da Milano.

— Pure si diceva nel convento che don Riva veniva a Milano.

Don Riso, adirato. — Non è vero! Non è vero! Io non fui che una volta sola a Milano.....

P. M. — Ma la lesta dice soltanto che «si diceva»..... Dunque è inutile sgridare.

Incomincia una nuova agitazione tra gli avvocati, ed il *presidente*, per mettere gli animi in pace, dice:

— Bene; ora ne sappiamo abbastanza.

Suor Fumagalli sono un po' di tempo nella pedana, e dice:

— Sono una povera donna; non cadano i fulmini dal cielo su di me se ho mai incitato questa mia fanciulla, che pure era mia protetta, a dire cose non vere. Non seppi mai che don Riva le avesse mancato di rispetto, nè credo che le abbia fatto. Io però ho sgridato la fanciulla perchè, invece di stare a scuola, era andata in casa di don Riva e colla fantesca di costui. Non è vero che il sgridai, Filomena?

— Sì, è vero.

Suor Fumagalli rientra nella gabbia mormorando una preghiera, tutto arrossata in volto e con i fazzoletto agli occhi.

UN GIURAMENTO DI DON RIVA.

Don Riso si avanza verso il banco degli avvocati e, alzando la mano, con voce rotta ed affannosa, esclama:

— Signori, di fronte a tanto affare non ho a dire che questo, non ho altro a dire che questo: io sono innocente. Lo giuro. Confido in Dio! Un giorno la mia innocenza trionferà, e spero che questo avvenga prima della fine del processo.

Un avvocato di Parte civile. — Amen!

Avv. Rastelli. — Via, non è il caso di simili scherzi!

Tutta questa scena è stata veramente drammatica ed impressionante. Don Longo dalla gabbia non ha perduto una sillaba dei confronti ed è lui preda anch'egli ad una viva emozione. Nel breve intervallo che occorre per la chiama dei successivi testimoni, il *presidente*, che lo vede prendersi la fronte tra le mani, gli domanda: — Come va, don Longo? ha mai di capo?

— Sì, eccellenza, — risponde don Longo. — L'aria dell'attuale mia villeggiatura non mi fa troppo bene!

Don Riva, nella gabbia, si volge a suor Fumagalli e le dice, adirato, sommessamente:

— Non è stata brava lei, dunque, a far dire la verità a quella piccina menzognera!

ALTRI TESTI.

Seguono altri testi, che depongono favorevolmente sul conto di don Riva.

I giurati danno segni di stanchezza e di noia. Il *presidente* chiama ancora un testimonio.

Si avanza sulla pedana una signora molto voluminosa. E' la signora *Giuseppina Giacchino*. Narra che mandò qualche volta in casa di don Riva la sua bambina, perchè la serva del sacerdote dava lezioni di lavori in passamaneria.

Presidente — E teneva sempre un contegno corretto?

— Sempre, anzi ho interrogato, dopo scoppiato lo scandalo, la mia bambina, ed escludo affatto che don Riva abbia mai fatto il minimo atto e la minima parola meno che conveniente.

— Ella sorma perciò don Riva?

— Certamente.

— Lo crede capace di quello che gli si imputa?

— No.

— E nel borgo che cosa si diceva di don Riva?

— Che egli è innocente.

E con questa testimone l'udienza di oggi è finita, e domani verrà ripresa a tutto vapore.

CINI.

Il processo del medico accusato d'aver avvelenata la moglie

(Dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 3, ore 17.

Udienza antimeridiana.

Nell'udienza di questa mattina l'avv. *Jachino* riprese la sua requisitoria, in presenza di un uditorio meno numeroso di ieri.

«Ho dimostrato — dice — l'immoralità dell'accusato, e quindi la preparazione in lui del terreno a ricevere il germe del malefizio. Esaminerò ora le cause prossime e remote del delitto». Ed inizia il suo esame ricordando l'avversione invincibile che egli nutriva verso la moglie, ed il sensuale «schifo» che provava per lei. Nonostante questa sua avversione, egli è obbligato, per pressione morale della popolazione di San Cristoforo, a riprendere con sè la moglie. In questa costrizione è nel suo animo il primo pensiero di abbarazzarsi di lei, in qualunque modo. Egli pensa anzitutto di sopprimerla giuridicamente; e allora l'affida agli amici, sperando forse che la donna possa cedere a possibili sollecitudini, offrendo così il mezzo a lui di una separazione legale per causa della moglie. Questo mezzo non riesce; e allora nel pensa alla soppressione fisica di lei; ed a questa determinazione egli è più rapidamente condotto dall'ombra che la presenza della moglie gettava fra lui e le donne che cedevano alle sue pericolose sollecitudini. Ed eccolo entrare nel periodo di preparazione del delitto. Egli parla a tutti della malferma salute della moglie, ed esprime timori della sua non lontana morte. E la moglie era invece, per concorde affermazione di tutti i testi e per risultanze dell'autopsia, una donna sana, che non aveva tare fisiche notevoli che giustificassero le fosche previsioni del marito. A più persone egli la dice altresì sonnambula, e mette in rilievo la possibilità che ella possa, in istato sonnambolico commettere qualche follia.

In questo modo lo Storero prepara un ambiente disposto a ricevere la notizia della morte della moglie come un fatto naturale, quasi inelutabile, che non suscitasse sospetti. L'oratore segue passo per passo l'accusato in tutti gli atti preparatori del delitto, considerandoli in tutti i suoi aspetti; riservandosi di dimostrare nel pomeriggio non solo l'insussistenza dell'ipotesi del suicidio, ma anche l'impossibilità in cui la Clara Maioco si sarebbe trovata di effettuarlo.

L'udienza è tolta alle ore 12.

Udienza pomeridiana.

L'udienza pomeridiana riesce brevissima, ed è consacrata alla dimostrazione che, per condizioni psicologiche, per condizioni morali e per condizioni anche materiali, la giovane donna non potè nè ideare, nè tanto meno effettuare il suicidio così e come fu avanzato dal sistema difensionale.

Alle 16 l'udienza viene tolta, e la Corte si accinge a partire per San Cristoforo, per eseguire questa sera gli esperimenti desiderati dai giurati. E così se dalla strada si può vedere il lume nella camera in cui avvenne la morte, e se è possibile dal pianterreno della casa udire i rumori dei passi, così e come disse di averli uditi la sera maestra Rogna, quando, secondo l'accusa, il dottore sarebbe sceso dal secondo al primo piano per prendere nel suo studio le cartine.

L'avvelenatrice di Varennes.

Parigi, 3, ore 20.

L'affare dell'avvelenamento di Varennes va assumendo le proporzioni di un fatto assai grave. Se si deve prestar fede alle voci messe in circolazione in paese, la giovane Guilbert sarebbe tale che a suo tutto le Massoi, le Xanaghy, le Rachel Gallis passerebbero in secondo ordine. Secondo i risultati dell'inchiesta del giudice istruttore, questa giovane donna di 30 anni circa sarebbe accusata di aver provocato non solo la morte del signor Pabot, ma ancora quella di suoi parenti e di altre persone.

Alle ore 14 la Guilbert è stata invitata a salire su di una vettura, ed è stata condotta dal carcere al Tribunale. I magistrati hanno atteso quest'ora per procedere al trasferimento dell'avvelenatrice, perchè tutti gli abitanti di Varennes si trovavano al lavoro, ed in tal modo si impedivano delle dimostrazioni ostili all'accusata.

Questa ha risposto con monosillabi ai primi interrogatori che il giudice istruttore le ha fatto subire. Dopo aver esaminato numerosi testimoni, essa fu ricondotta alle carceri.

Ecco i delitti antecedenti di cui si accusa la giovane donna, e la circostanze che hanno permesso di formulare contro di essa questa grave accusa. Or sono due anni la giovane Guilbert abitava coi suoi parenti in un villaggio situato ad otto chilometri da Saint-Amand. Un giorno, dopo aver mangiato il pasto serale, appresitogli dalla donna, il padre del marito fu colto da violenti dolori e poche ore dopo spirava. La moglie di lui soccombette pochi giorni dopo, in circostanze analoghe.

Il 9 settembre 1906, il padre di Guilbert, che abitava a Varennes, moriva subitamente, dopo aver mangiato un pasticcio che gli era stato inviato da sua figlia. Sei settimane dopo suo marito, la madre dell'accusata spirava. Ella aveva mangiato alcuni acini d'uva che le avevano provocato forti dolori. Un domestico della Guilbert sarebbe pure morto, in circostanze tragiche, dopo aver mangiato cibi apprestatigli dalla signora Guilbert.

Queste cinque persone, secondo le affermazioni degli abitanti di Varennes, erano robuste ed in ottime condizioni di salute. Come spiegare altrimenti che per avvelenamento queste morti inattese? I cinque decessi debbono essere attribuiti alla Guilbert? Nulla ancora viene a provarlo, ed è necessario attendere i risultati dell'inchiesta giudiziaria.

Un'interrogazione dell'on. Panté.

Roma, 3, ore 2:

L'on. Panté ha chiesto di interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla deficienza di personale negli Uffici giudiziari di Torino, specialmente nel ramo mandamentale.

Emulsione SCOTT

Maternità. Infanzia. Rimedio Rigeneratore.

Brescia, 28 Gennaio 1906.

"L'EMULSIONE SCOTT si è già affermata come il migliore dei rimedi rigeneratori e la sua fama corre dappertutto. Io che l'adopero in tutti i casi di deperimento fisico in gestanti, puerpere, bambini macilenti, rachitici e scrofolosi, posso far fede di meravigliose guarigioni."

TERESA GIARRATANA
Levatrice Approvata
Corso Mercanzie No. 56
Brescia.

Alle spose non eccessivamente robuste, nei periodi di crisi maternale (gestazione-puerperio-allattamento), si deve raccomandare l'uso della **Emulsione SCOTT** affinchè possano valersi delle risorse insuperabili che essa offre per il loro stato. Del conforto materno risentono i bambini che nascono e crescono pieni di vitalità e di salute.

Nessun'altra emulsione oltre quella di **SCOTT** (marca di fabbrica, "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso"), può dare risultati come quelli riferiti nella lettera riportata sopra. Le molte e diverse emulsioni che imitano la **SCOTT**, sono fatte con materiali meno accuratamente scelti e con procedimenti che non sono quello originale di **SCOTT** col quale si ottiene la centralizzazione dei componenti, il sapore piacevole e la perfetta digeribilità. Perciò s'ingannerebbe chi sperasse ottenere con una imitazione i risultati che si ottengono con la Emulsione genuina.

Questa scatola è la sola che contiene la vera Emulsione Scott che distinguete dalle imitazioni per questa marca di fabbrica.

Trovasi in tutte le Farmacie.

Viaggi ridotti pel Mezzogiorno.

Libretti di otto viaggi in Sicilia col ribasso del 75 0/0

In occasione delle Feste e Riunioni Sportive che avranno luogo a Palermo dal 1o marzo al 30 giugno, le Ferrovie dello Stato, previo concerto con la Navigazione G. I., hanno messo in vendita dei biglietti speciali che dopo diritto alle seguenti facilitazioni di viaggio:

1. Biglietto di andata e ritorno valido 4 mesi da qualunque stazione d'Italia a Napoli o Messina, col RIBASSO DEL 60, 50 e 40 0/0 secondo le distanze (Tariffa differenziale D).

2. Biglietto di ritorno gratuito per un biglietto di andata e ritorno nei piroscafi della Navigazione Generale Italiana col RIBASSO DEL 40 0/0.

3. Libretto di sconti per otto viaggi di corsa semplice in Sicilia da e per qualunque stazione della rete Sicula, col RIBASSO DEL 75 0/0.

Il libretto complessivo costa L. 10 e si trova in vendita presso tutte le stazioni ferroviarie d'Italia, presso le agenzie di città autorizzate dalle Ferrovie, e presso le Agenzie di Viaggi estere e nazionali e loro succursali. 8200

Le stazioni hanno l'obbligo di vendere al pubblico questi biglietti speciali a chiunque ne faccia richiesta; tuttavia i viaggiatori faranno bene a provvedersene con certa anticipazione sull'ora della partenza, sia alle stazioni sia presso le agenzie di città.

Per informazioni e schiarimenti, indirizzarsi al Comitato Feste e Riunioni Sportive di Palermo e a qualunque agenzia di viaggi italiana od estera.

Officine Elettriche Genovesi in Genova

Dividendo 1907.

Si avvertono i Signori Azionisti che il Dividendo pel 1907 venne fissato in Lire 25 per ogni Azione vecchia e in L. 6,25 per ogni Azione nuova.

Il relativo tagliando N. 4 verrà pagato a datare dal giorno 1 aprile prossimo: in ITALIA, presso la Cassa della Società in GENOVA e presso le Casse delle Sedi e Succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA.

Genova, 30 marzo 1908. 9196

LA DIREZIONE.

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 21 - Telefono 9-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche

Sezione speciale diretta dal Dott. REYMONDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.

Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vaillanet.**

9212

Alcune speciali forme di anemia

ribelli ad ogni altra cura si guariscono colle Pillole Ricostituenti Grocco, che si vendono dalla Società Cesare Penna e Figli di Firenze al prezzo di lire 3,50 il flacone, franco nel regno.

Pisa, 8 Ottobre 1906.

Più volte, nella mia clinicità privata, ho somministrato le Pillole Ricostituenti del chiarissimo Prof. Grocco, e specialmente in casi di anemia puerperale, e consecutiva a lesioni e ad operazioni praticate sull'apparecchio genitale femminile, ed ho riscontrato che sono bene tollerate anche da soggetti indeboliti nella funzionalità gastrica.

Prof. Dott. VITTORIO FRASCANI
Libero Docente nella R. Università di Pisa.

Siena, 27 Ottobre 1906.

Ho sperimentato in diversi casi le Pillole Ricostituenti Grocco, e n'ho avuti i migliori risultati, sia come facilmente assimilabili, non dando luogo a nessun disturbo, proprio dei preparati ferruginosi, sia per la pronta efficacia ottenuta anche in casi di grave anemia e debolezza generale concomitanti all'infezione sifilitica.

In questi casi specialmente seguiterò a prescriverle, sicuro del rapido e benefico effetto, raccomandandole partic

Il ricorso dei ferrovieri licenziati nel Consiglio di Stato.

Roma, 3, ore 22.

Oggi, dinanzi alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, venne discusso il ricorso dei sedici ferrovieri dichiarati dimissionari in occasione dello sciopero di Milano, e di altri cinque ferrovieri. In fatto la relazione il consigliere Corno, che ha riassunto il ricorso del macchinista Cabianca, difeso dall'avv. Silvio Drago, il ricorso del Peraudo, di Torino, difeso dall'avv. Marchesano ed altri, ed i ricorsi identici degli altri ferrovieri, difesi dagli avvocati Saverio Merlino e Boriosi, ed infine le controdeduzioni della Direzione generale delle ferrovie, difesa dagli avvocati Mengoni e Sebregondi, dell'Ufficio legale delle ferrovie.

L'avv. Drago ha svolto il ricorso Cabianca, replicando alle controdeduzioni scritte nella Memoria difensiva dalla Amministrazione. Ha illustrato l'articolo 56 della legge 7 luglio 1907, sostenendo che esso stabilisce una finzione di diritto, per la quale gli agenti ferroviari, che abbandonano l'ufficio o incorrono in una delle altre ipotesi previste dall'articolo, sono considerati come dimissionari volontari; che l'abbandono sul quale la finzione legale si fonda ha carattere giuridico diverso dalla pura e semplice assenza arbitraria, punita dal regolamento del personale; che questi caratteri diversi debbono risultare dall'esame obbiettivo delle circostanze dei singoli casi, esame che l'avv. Drago sostiene essere mancato nella specie, mentre più si impone riguardo a quelli che, come il Cabianca, furono colpiti col provvedimento più grave, implicante la perdita di tutti i diritti. Sostiene poi che l'articolo 56, anche inteso come lo ha inteso la Direzione delle ferrovie e come lo ha applicato a 7000 ferrovieri, più non consentiva, in danno del Cabianca e di altri, il gravissimo provvedimento preso, dal momento che la stessa Amministrazione non imputa al Cabianca se non il fatto comune ai 7000 e più ferrovieri colpiti con provvedimenti meno severi, e non gli muove, nè può muovergli, alcuna accusa speciale. Osserva anche che sarebbe stato necessario di giustificare il provvedimento speciale ed eccezionale applicato soltanto al Cabianca e agli altri quindici dimostranti. Se l'articolo 56 dà facoltà al direttore generale di applicare, sentito il Consiglio di amministrazione, pene disciplinari meno gravi, in luogo della finzione delle dimissioni, è anche certo che, una volta stabilito come criterio di massima che si dovessero colpire col provvedimento più grave coloro che avessero trascinato altri allo sciopero, occorreva, per lo meno, nasodare e ritenere, anche a costo di sbagliare, che il Cabianca e gli altri quindici avessero commesso i fatti previsti in quella deliberazione di massima del Consiglio. Ora, secondo l'avv. Drago, ciò non risulta per alcuno dei licenziati, anzi per il Cabianca risulta, dallo stesso documento dell'Amministrazione, precisamente il contrario. Il ricorrente non discute alcun apprezzamento dell'Amministrazione, sostiene semplicemente che l'ipotesi della legge, intesa come l'ha intesa ed applicata l'Amministrazione, deve trovare il suo riscontro nei fatti, senza di che si ha un eccesso di potere.

L'avv. Drago sostiene l'illegittimità del provvedimento, anche per un altro motivo, che si può così riassumere:

La finzione delle dimissioni, stabilita dall'articolo 56, si concreta in una presunzione non *juris et de jure*, ma *juris tantum*, che cade di fronte ad un fatto giuridicamente incompatibile colla presunzione stessa. Ora, se il Cabianca e gli altri, anzichè essere surrogati come dimissionari, ripresero il servizio col pieno consenso dell'Amministrazione, la finzione delle dimissioni cade irrevocabilmente, anche perchè i ferrovieri dimissionari non possono essere riammessi in servizio.

L'eccezione della difesa delle ferrovie dello Stato, che cioè quella riammissione dovesse intendersi condizionata fino a quando il direttore generale non si fosse pronunciato, può valere, secondo l'avv. Drago, nel senso che al direttore rimaneva la facoltà di applicare le pene disciplinari previste nell'ultima parte dell'art. 56; ma ciò è concludente per richiamare in vita la finzione delle dimissioni, già caduta.

Infine l'avv. Drago ha sostenuto la illegittimità del provvedimento per la mancanza di contestazioni e la soppressione di qualsiasi diritto di difesa, poichè l'art. 56 stabilisce una finzione giuridica, con un certo carattere di sanzione penale, e poichè essa non deroga dalle norme del regolamento quanto alla procedura per le punizioni, è presumibile che siasi rimesso per la procedura al regolamento. Ad ogni modo, anche a prescindere dalle norme lassative del regolamento, ogni pubblico ufficiale è garantito da un principio fondamentale di diritto privato e pubblico, rispettato persino nei giudizi sommari di guerra. L'avv. Drago confuta l'obbiezione delle ferrovie, che così renderebbe inattuabile l'articolo 56, e sostiene che tale obbiezione è anche enorme e pericolosa, perchè equivale a dire che al ferroviere si è voluto creare uno stato e un diritto di associazione più ristretto di ogni diritto di guerra; ciò che, secondo il difensore del Cabianca, non è conforme al testo ed allo spirito dell'art. 56, per quanto esso sia di diritto singolo.

Come conclusione subordinata, egli ha chiesto alla IV Sezione di ordinare una più ampia istruzione, in coerenza del concetto già svelto, per vedere, cioè, se l'Amministrazione, nell'applicare l'art. 56, abbia accertato e ritenuto a carico del Cabianca fatti rispondenti all'ipotesi dell'art. 56, o no; nel quale ultimo caso, anche per la giurisprudenza del Consiglio di Stato, si avrebbe un vizio di illegittimità.

Dopo Drago, ha parlato Marchesano per Peraudo, il quale si è associato alla tesi svolta dal collega. In massima ha rilevato che nella qualità di pubblico ufficiale attribuita ai ferrovieri, la legge ha dato loro, con gli oneri, il diritto e le garanzie che, secondo lui, sono state nella specie violate, specialmente in riguardo al Peraudo.

Ha quindi parlato l'avv. Mariani per altri ricorrenti. Egli illustrò il caso del ferroviere Tonini, che, durante lo sciopero, fu punito per aver scritto lettere di solidarietà, ed ha sostenuto con varii argomenti che i provvedimenti presi in riguardo ai ferrovieri recessi, da lui difesi, non erano di competenza del direttore generale.

Parlò poi l'avvocato dell'Amministrazione ferroviaria, ribattendo le tesi dei ricorrenti.

La seduta venne tolta a tarda ora.

Un furto di 50.000 lire alla Banca d'Italia di Milano

Milano, 3, ore 19.

Oggi verso il mezzogiorno alla Banca d'Italia è avvenuto un grosso furto di cinquanta biglietti da mille. La notizia si è diffusa rapidamente verso le 14.

Vennero subito fatte le prime indagini. Per ben comprendere come sia potuto avvenire il furto, bisogna, prima di tutto, farsi un'idea esatta dei locali in cui esso si è svolto. Nella sede della Banca d'Italia, posta in via Manzoni 6, si trova a sinistra a pochi passi dall'ingresso principale, un piccolo locale destinato alla stanza di compensazione in quale è preceduta da un ufficio. La cassa per i pagamenti, che è più in fondo ed ha due sportelli soli, destinati l'uno al ricevimento dei titoli e l'altro al ricevimento del danaro. Il cassiere signor Silvio Bruzzesi era intento, voltando le spalle allo sportello, a prendere alcune annotazioni ed a regolare la cassa.

Egli era solo, il locale era deserto. Ignorasi finora il motivo per cui, in un'ora come questa, non presenziasse nell'ufficio della cassa nemmeno un usciere; cosa strana ed eccezionale, tanto più che di solito la vigilanza è attiva e continua.

Si stanno facendo indagini per stabilire quali responsabilità esistano per tale abbandono ma fino all'ora in cui telefono non mi è dato sapere nulla di preciso in proposito.

Fatto sta che ad un certo punto il cassiere, levando il capo, scorse che un pacco di cinquanta biglietti da mille impacchettati e disposti con altri sul marmo che serve dietro lo sportello a fare le operazioni col pubblico, scivolava verso lo sportello stesso. Egli rimase un istante sbalordito. Non vedeva nessuno, nessuna mano, nessun braccio allungato. Il suo stupore durò qualche secondo e quell'attimo bastò perchè il pacchetto scomparisse. Egli balzò in piedi precipitandosi allo sportello e si rese conto della cosa. Vide un giovane elegante fuggire. Egli teneva in una mano il prezioso pacchetto e nell'altra impugnava un bastone curvo nel manico, del quale si era servito per attirare a sè il pacco dei biglietti da mille, rimanendo coperto dall'assalto nel quale è forato lo sportello. Il cassiere urlò, ma nessuno l'udì. Nella specie di prigione in cui si trovava gridò, si scalmanò, ma non venne sentito. Nella disperazione il povero cassiere non trovò modo di orizzontarsi e pochi minuti bastarono perchè il ladro potesse fuggire. Rinvenutosi, il cassiere si precipitò alla porta, continuando ad urlare e destando l'allarme, ma intanto il ladro, indisturbato, svoltava per via Manzoni, scomparendo per una via laterale.

La questura, informata, iniziò subito indagini e non si dispera di poter rintracciare l'autore dell'audacissimo furto. Intanto il cassiere Bruzzesi, nipote del colonnello Bruzzesi, che ha 24 anni, è caduto in uno stato d'animo pietosissimo. Egli non ha voluto vedere nessuno. La Banca d'Italia non perde nulla perchè il danno sarà coperto interamente dal cassiere.

CRONACA

La vertenza dei metallurgici.

Il sesto comizio al parco Michelotti.

L'ordine del giorno sui fatti di Roma.

Anche ieri mattina gli scioperanti in grandissimo numero convennero per l'appello al Parco Michelotti. I capi-squadra procedettero al controllo dei diversi gruppi e presero atto della dichiarazioni di questo o di quell'operaio.

Siccome risultò che alla *Brevetti-Fiat* un metallurgico si recò al lavoro, fu lasciato di *krumiro* e denunciato con un cartello, nel quale era stata disegnata una croce al merito, con la leggenda: «Al.... tal dei tali, i compagni riconoscenti, povero».

Il consueto Comizio, sesto ormai della serie, s'inizia alle 9,30, sotto la presidenza di *Enrico Rossi*, il quale lascia subito la parola a *De Giovanni*, dopo aver annunziato che le trattative delle due Commissioni continueranno ancora.

L'ex-segretario della Camera del lavoro, salutato da applausi, accenna come esordio al convegno che ebbe luogo alla Lega industriale e dice che gli operai, pur ritenendosi soddisfatti dello svolgimento della lotta fin qui, non devono farsi grandi illusioni. Da un momento all'altro il vento può cambiare, ma, ad ogni modo, gli scioperanti si limitino a trarre buoni auspicii e a stare in vigile attesa. Parla diffusamente sulla necessità della organizzazione del proletariato e della propaganda per prepararsi. Insiste sul dovere dei lavoratori attuali di educare la gioventù, che dovrà un giorno formare l'esercito gagliardo per la grande battaglia economica e morale. Rileva come, senza l'educazione, si possa trascendere alla violenza.

Occorre la coscienza di instillare il culto dell'amore alla vita, poichè la materia animata è l'opera più meravigliosa della Natura. Vale più una formica che una montagna d'oro. Dobbiamo rispettare i nostri simili e deplorare il sasso lanciato all'agente che compie un dovere.

De Giovanni, che accenna così molto serenamente ai fatti di Roma, prosegue dicendo che il proletariato deve avere nobili aspirazioni, deve essere guidato da un ideale glorioso. Purtroppo si muore senza che nessuno uccida.

«Voi, metallurgici, — soggiunge, — avete la calma dei forti, e la vostra è una dimostrazione della bontà della causa per la quale combattete».

Spiega il concetto che l'Autorità di pubblica sicurezza dovrebbe sempre tenere il contegno d'oggi, dacchè fece venire la truppa per salvaguardare l'ordine, ma lasciò gli operai in pace. Se così si facesse sempre, quanti conflitti di meno avverrebbero, mentre adesso troppo spesso i fucili sparano. E per chi voglia cercare minuziosamente le cause, certo esiste una parte di colpa anche per la folla, non sufficientemente educata.

Di questo dovrebbero tener conto i dirigenti, coloro che sono superiori per intellettualità, ricordando che questa medesima folla fu sempre, nel passato, depressa moralmente ed economicamente.

De Giovanni, che ha mantenuto sempre, sino alla fine, una forma calma di espressione, conclude ricordando che in alto si ha l'obbligo di intervenire, poichè, fin che gli assassini rimarranno impuniti, i conflitti si rinnoveranno sempre *(applausi)*.

Dopo un'osservazione dell'operaio *Piovano*, un membro della Commissione annunzia che le trattative proseguiranno nel pomeriggio, avendo gli industriali voluto radunarsi nella mattinata per prendere le loro conclusioni sulla discussione di ieri.

Enrico Rossi invita le Commissioni interne degli stabilimenti ad una riunione pomeridiana e avverte che il segretario federale ha comunicazioni da fare.

Infatti *Ciccotto Rossi*, accolto da applausi prolungati, sale sul lavoio, e, accennato con molto tatto ai fatti di Roma, comunica, a nome del Comitato direttivo, questo ordine del giorno:

«I metallurgici torinesi, mentre vivamente deplorano che nuovo sangue cittadino venga a spargersi in Italia per opera del Governo e per l'attitudine provocatrice dei tutelatori dell'ordine; nella considerazione che i fatti di San Severo e di Roma non sono che i consueti episodi determinati dalla lotta quotidiana che il proletariato è costretto a combattere per tenere alto il suo diritto e le stesse prerogative statutarie; nella convinzione che per una platonica protesta l'attuale movimento potrebbe essere compromesso e dare buon giuoco alla Lega industriale di porre il capestro nelle officine; raccomandano al proletariato torinese l'esame dell'attuale situazione, perchè le sue deliberazioni siano tali che non turbino il regolare andamento di questa lotta, intesa a sostenere un sacrosanto diritto ed un'altissima questione di principio interessante tutto il proletariato italiano; si augurano infine che il proletariato sappia con efficace opera di difesa sociale e con lo estendersi di una bene intesa educazione fra le masse impedire il ripetersi di tali deplorevoli attentati alla vita umana, senza il bisogno di inutili ed inefficaci proteste platoniche».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità dagli scioperanti, i quali si allontanano tranquillamente, dopo di aver ancora appreso che potrà subito partire la prima squadra di coloro che fecero richiesta d'allontanarsi.

Le trattative interrotte.

Un'assemblea d'industriali.

Nella mattinata di ieri, gli industriali metallurgici associati alla Lega, hanno tenuto una riunione e discusso a lungo sulla situazione. L'assemblea confermò il suo mandato di fiducia alla Commissione, dichiarandosi decisa a sostenere ogni eventuale prolungamento di sciopero.

Alle ore 14,45, si riunirono nuovamente i rappresentanti dei proprietari metallurgici e quelli degli operai. La discussione si svolse principalmente sull'ultimo punto controverso, quello cioè delle Commissioni interne negli stabilimenti, che il nuovo regolamento voleva abolite.

Finita così la discussione generale, si ripresero nuovamente in esame i punti che per comune consenso erano rimasti sospesi nella discussione precedente. Gli industriali, rotta ogni riserva, dichiararono agli operai che, pur tenendo conto delle loro ragioni, non potevano che in minima parte modificare le disposizioni contenute nel regolamento e che avrebbero in conseguenza rimesso alla Federazione operaia le modificazioni che intendevano apportare al regolamento stesso.

Il Rossi raccomandò che la comunicazione avvenisse prima del comizio di stamani. E così la seduta ebbe termine.

Sostanzialmente, dopo un dibattito assai vivace, non si trovò la base d'accordo definitivo sulle questioni della Commissione mista, del cottimo individuale, delle multe, della tolleranza, del preavviso di otto giorni e delle visite mediche.

Si deliberò invece sul mantenimento degli articoli 37 e 38 del regolamento, riflettenti gli infortunii, e sull'abolizione delle formule, che riguardano i segreti di fabbrica e il risarcimento collettivo dei danni. L'accordo interviene ancora sugli articoli, che accennano al cottimo collettivo ed al compenso delle ore straordinarie in caso di permessi collettivi.

Fu accettata la formula di Ciccobalo Rossi per l'articolo che fa cenno del rispetto dovuto dagli operai ai loro capi.

Il comunicato della Lega industriale.

Dalla presidenza della Lega Industriale riceviamo il seguente comunicato che riassume la discussione avvenuta fra le due Commissioni e stenografata da un incaricato speciale:

«Oggi alle ore 11.30 si riunirono nuovamente le Commissioni industriali ed operaie per continuare a discutere le osservazioni presentate dalla Federazione in merito al regolamento unico.

«Furono di nuovo presi in esame tutti i punti che erano già stati oggetto di discussione negli scorsi giorni, ma, per quanto gli industriali abbiano data prova di tutto il loro spirito conciliante, non si potè giungere ad un accordo che sui punti per i quali essi accolsero intieramente le domande operaie.

«E per vero: venne escluso il diritto dell'industriale di chiedere il compenso in ore a paga normale nei casi di assenza o di permesso degli operai, si rinunziò al risarcimento collettivo per i casi di danneggiamenti vandalici, si accettò la formola proposta dagli operai per quello che riguarda il dovere loro del rispetto reciproco e dell'obbedienza, si abolirono le disposizioni riguardanti la divulgazione dei segreti di fabbrica.

«Ma ad eccezione di questo non fu possibile un'intesa sugli altri punti, per quanto non si fosse mancato dagli industriali di fare altre concessioni.

«Infatti fu tolto l'obbligo della richiesta sapresa e fu dato senz'altro agli operai, che da più di uno o di cinque anni sono occupati in uno stabilimento il diritto al preavviso rispettivamente di una o di due settimane; quanto alla tolleranza sull'entrata, pur non potendo includere in un regolamento di fabbrica, che deve contenere prescrizioni essenzialmente disciplinari e non può quindi aprire l'adito a quegli abusi, che per confessione stessa degli operai si verificarono negli ultimi tempi, gli industriali si dichiararono disposti a prendere formale impegno di considerare e riconoscere quei casi in cui l'operaio involontariamente giunge in ritardo di cinque minuti nell'officina. Nell'eventualità di sospensione del lavoro nella fabbrica si tolse la seconda parte dell'articolo che stabiliva che l'operaio fosse libero dai suoi impegni verso lo stabilimento solo dopo sei giorni e gli si diede facoltà di disporre subito dell'opera propria.

«Quanto al cottimo si riconobbe che gli operai avevano inteso in senso molto diverso e restrittivo la disposizione relativa del regolamento, e pur venendosi ad un accordo sui cottimi collettivi, gli operai non vollero accettare la medesima formola (la sola possibile per necessità pratiche dell'industria) per il cottimo individuale.

«Quanto alle multe gli industriali si dichiararono disposti a devolverle a quello scopo che sarebbe stabilito dalla direzione di ogni singolo stabilimento d'accordo con la maggioranza dei propri operai, senza poter assumere l'obbligo assoluto generale di versarle alla Federazione Metallurgica.

«Su questi punti gli operai non vollero tener conto della buona volontà dimostrata dagli industriali, come risulta dai verbali redatti da stenografo giurato e contro la loro intransigenza dovette infrangersi ogni possibilità di conciliazione.

«Perciò le trattative dovettero essere interrotte senza che si addivenisse ad alcuna soluzione della vertenza.»

I rappresentanti delle organizzazioni operaie torinesi contrari allo sciopero generale a Torino.

Nel pomeriggio di ieri si radunarono, in seduta segreta, nella Segreteria della Camera del lavoro, invitati dalla Confederazione generale del lavoro, il gruppo consigliare socialista, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro, quella del Partito socialista torinese; nonchè i rappresentanti dell'Alleanza Cooperativa, della Cooperativa ferroviaria, dell'Associazione generale degli operai, della Federazione lavoranti in legno, e di altre molte, per decidere sulla situazione creata dall'improvviso sciopero generale di Roma.

I presenti, sappiamo, approvando all'unanimità lo sciopero di Roma, si mostrarono contrari alla sua proclamazione in Torino.

La Confederazione del lavoro limita lo sciopero generale a Roma.

Il parere dell'on. Rigola.

Sciolta la seduta indetta dai rappresentanti delle organizzazioni economiche e socialiste di Torino nei locali della Camera del Lavoro, nel pomeriggio di ieri, fu un continuo ed incessante scambio di telegrammi fra la segreteria della Confederazione del lavoro ed i membri della Commissione esecutiva residenti fuori della nostra città.

Dopo questo rapido scambio di vedute, i membri presenti si radunarono nuovamente in seduta segreta verso le 19 nei locali della Federazione edilizia e dopo mezz'ora di discussione concretarono il seguente ordine del giorno:

«La Confederazione generale del lavoro, riunitasi, per deliberare sui gravi avvenimenti di Roma, mentre esprime tutto lo sdegno della coscienza proletaria per il nuovo selvaggio massacro; prende atto della virile azione del proletariato romano; ma ritenendo che i supremi interessi comuni sconsiglino ad estendere lo sciopero generale in altre località, invita tutte le sezioni sue aderenti a volergli sostituire altre forme di protesta. — f.to *Rigola - Ceriotti G. B.*».

L'ordine del giorno fu immediatamente diramato alle principali federazioni di mestiere ed alle Camere del lavoro; rimanendo quindi annullata la seduta che avrebbe dovuto aver luogo durante la notte e che era stata preannunciata.

***

Abbiamo trovato l'on. Rigola, segretario generale della Confederazione, che usciva dal palazzo dell'Associazione generale degli operai e lo abbiamo interpellato sull'adunanza. Egli ci ha detto «che la Confederazione era rimasta impressionata, per quanto non riuscisse ad esso nuovo, dell'eco profonda suscitata nei centri operai e nelle organizzazioni operaie, dai fatti di Roma;

— Ma il proletariato ed il pubblico non si attendevano in questo momento che la Confederazione proclamasse lo sciopero generale in tutt'Italia? gli abbiamo chiesto.

— Questa può darsi sia stata la supposizione o la credenza di alcuni — ci rispose — ma lo sciopero generale è tale arma che l'usarla ad ogni minuto, si guasta; noi vi siamo recisamente contro, e lo abbiamo dimostrato ancora nell'ultimo convegno di Roma.

— Allora la Confederazione del Lavoro lo condanna sistematicamente?

— Questo no, noi non abbiamo mai detto che di scioperi generali non se ne debbano fare mai, ne abbiamo semplicemente biasimato l'abuso; esso questa che ridonderà a danno delle medesime classi lavoratrici.

— L'ordine del giorno votato dalla Confederazione del lavoro non accenna a nessun programma di azione al quale si debbano attenere le classi operaie nell'attuale momento.

— Mi pare però che l'ordine del giorno sia molto chiaro in proposito dacchè lascia tutte le vie aperte non escludendo che quella dello sciopero generale. Il proletariato di ogni singola regione e paese potrà benissimo scegliere il mezzo migliore per protestare, e manifestare la sua solidarietà o aprendo sottoscrizioni per le famiglie delle povere vittime, od indicendo comizi, cortei, conferenze, ecc.

— Quale mezzo escogiterà, a suo parere, l'Estrema Sinistra per impedire altri eccidi come quest'ultimo?

— Certo verrà ripresentato al Parlamento il progetto Turati, di cui si è ancora ultimamente accennato: ma il fatto essenziale è questo, che una causa di questi massacri va ricercata nella cecità dei governanti, i quali non sono ancora riusciti a capire che reazione porta reazione.

— Il convegno ultimo di Roma nelle sue risultanze potrà in qualche modo influire sull'atteggiamento attuale dell'Estrema e dei partiti politici?

— Certo quest'ultimo eccidio, che supera tutti i precedenti, occuperà per un pezzo i partiti e gli uomini di parte; quindi nell'agitazione che sarà per effettuarsi «pro-vittime politiche», non andranno dimenticati i fatti luttuosi di oggi.

— Che impressione ha portato lei personalmente dal Convegno di Roma?

L'on. Rigola, lisciandosi la rossa barba e sorridendo argutamente ci rispose: — siamo andati a Roma per le vittime politiche, e quasi abbiamo corso il pericolo di vedere nella Confederazione del Lavoro la prima delle vittime politiche.

— Un'ultima domanda. La Confederazione del lavoro nello scongiurare attualmente lo sciopero generale ha avuto qualche mira politica?

— Questo no, assolutamente! Nessuna preoccupazione elettorale anima la Confederazione, nè l'animerà certo quando non vi siano in gioco i supremi interessi delle classi lavoratrici, di cui la Confederazione è l'emanazione e l'ente che le aggruppa.

— E qualora i sindacalisti non volessero ascoltare il monito della Confederazione e proclamassero per conto proprio lo sciopero generale?

— Noi ce ne disinteresseremo.

Il nostro colloquio finì lì.

L'ordine del giorno della Camera del lavoro e del Partito socialista.

Le Commissioni esecutive della Camera del lavoro e la Sezione del Partito socialista, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Le Commissioni esecutive della Camera del lavoro e la Sezione socialista torinese, esprimono tutto lo sdegno della coscienza proletaria per il nuovo selvaggio massacro, prendono atto della virile azione del proletariato romano, ma ritenendo che supremi interessi comuni sconsiglino di estendere lo sciopero generale, fanno voti che la Confederazione del lavoro ed il partito socialista d'accordo cogli altri partiti dell'Estrema, sorretti dalla fiducia e concordia delle classi lavoratrici italiane, riescano ad imporre al Governo una serie di leggi sociali, atte a dare forma civile alle lotte di classe, e soprattutto una radicale riforma degli ordinamenti politiesco e giudiziario».

Tre Comizi per domani.

La Federazione socialista torinese ha indetto tre Comizi di protesta pei fatti di Roma. Essi si terranno nel pomeriggio di domani, domenica, nelle seguenti località: Barriera di Milano, Barriera San Paolo, Borgo Po.

L'Esposizione di lavori femminili.

Il ritrovo delle dame torinesi, la Esposizione-vendita dei lavori femminili, piccole opere geniali e pazienti, sta per chiudersi con una festa; l'estrazione dei doni per le signore azioniste. Essi sono già esposti e vi rimarranno fino a tutto il prossimo giovedì.

In questi giorni le Principesse e in particolar modo S. A. la Principessa Laetitia, hanno visitato più volte la bella Mostra che è meritevole di tutta l'attenzione delle nostre signore.

Una colazione all'on. Baccelli.

Parecchi amici ed ammiratori dell'on. Alfredo Baccelli, in occasione della conferenza che terrà stasera al salone della Borsa, si sono fatti iniziatori di una colazione che si offrirà all'egregio uomo, sabato, 4 aprile, a mezzogiorno, al *Ristorante del Cambio*. Le adesioni si ricevono presso la Società di Coltura, via Finanze, 7.

Cinque rivoltellate in aria.

Il portinaio dello Stabilimento di saponerie, in via Cervino, per nome Luigi Valsania, di anni 31, verso le 0,30 della scorsa notte, essendosi accorto che alcuni sconosciuti, scavalcato uno steccato abbastanza alto che circonda la fabbrica, stavano scassinando la porta d'ingresso, impugnò la rivoltella e sparò cinque colpi in aria, allo scopo d'intimorire i ladri.

Lo stratagemma ebbe il suo effetto, poichè quasi istantaneamente gli ignoti disparvero senza lasciare alcuna traccia di sè.

Uno spintone.

Il manovale Domenico Candano, d'anni 46, abitante in via Pratt, N. 3, in via Cernaia, poco lungi dal *Caffè del Dock*, ebbe un litigio col padrone di una bottiglieria, di cui ignora il nome, il quale gli diede uno spintone, facendolo ruzzolare al suolo in modo da procurarsi una ferita lacero-contusa al capo.

Medicato al San Giovanni, il Candano venne colà giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Disgrazia.

Il vermicellaio Dani Savino, d'anni 23, nel calastando delle casse di legno vuote, urtò la mano destra contro un chiodo e si produsse una ferita lacera al dito anulare. Recatosi al signore Giovanni, venne medicato dal sanitario di servizio e giudicato guaribile in giorni dieci, salvo complicazioni.

Una retata di ladruncoli e truffatori.

Due giovani, *Capon* e *Pure Sanque*, i cui veri nomi sono Giulio Boris e Giulio Masci, vennero sorpresi dagli agenti della squadra mobile insieme a un loro compare, certo Carlo Petrillo, d'anni 20, e furono senz'altro tratti in arresto.

Essi sono ritenuti responsabili di parecchi furti e truffe in danno di negozianti. L'ultima loro operazione consiste in un furto d'un paio di scarpe nella bottega del calzolaio Tarditi, in via San Secondo, N. 16.

Si scatta per spegnere un piccolo incendio

Forse a causa di un fiammifero lasciato inavvertitamente cadere in un boschetto presso il Ponte Stura, alcune pianticelle presero fuoco. Il contadino Adriano Vecchio, d'anni 63, abitante a Borgata di Stura, N. 122, accorse per spegnere il piccolo incendio e si produsse ustioni alle gambe, che lo obbligarono a farsi trasportare al San Giovanni. Qui venne medicato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Causa la straordinaria esuberanza della materia portataci dagli avvenimenti del giorno, siamo costretti a sospendere per oggi, la pubblicazione del romanzo IL VIOLINISTA.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

Importo della vendita fra i soci della Società Sportiva «La Torino», della bicicletta non assegnata come premio al «Vegliottissimo Sport», L. 160 — Signora N. N., L. 100 — In memoria della nostra povera bambina, Carlo ed Amalia, L. 40 — L. e R., per ricordare un felicissimo giorno, L. 25 — Per transazione di una vertenza fra i signori T. N. e L. C. O., L. 20 — Ad una povera vecchia, perchè preghi in memoria della mia carissima mamma, L. 10 — In un momento d'inquietudine, agli infelici, che ne passano tanti, N. N., L. 5 — Come da promessa, in attesa di una grazia, L. 5 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, offro ad un povero bambino, T. B., L. 3 — Per la Carità del Sabato, L. 2 — S. D. F., Cuorgnè, L. 2 — Ad una povera vedova, con figli, bisognosa di aiuto, perchè preghi per la mia povera mamma, R. C., L. 2 — N. N., nell'anniversario della morte dell'amatissima nonna, L. 1,50 — G. Z., implorando grazia grande da Maria Santissima, L. 1 — Per un bimbo povero L. 1 — Per due poveri vecchi raccomandati alla Carità del Sabato, P. D. T., L. 10 — Secondo promessa fatta per i poveri della Carità del Sabato, e pel mese di aprile, A., L. 10 — Risparmio di una sottoscrizione per una corona funebre, L. 9. — Totale L. 406 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 10; uno da L. 6; sei da L. 5; otto da L. 4; ventuno da L. 3; legnatore da L. 2; uno da L. 1,50; cinque da L. 1. — Totale L. 213,50.

Col manico della frusta.

Il garzone macellaio Francesco Savino, d'anni 15, abitante in via Marco Polo, N. 29, volle saltare alcuni sopra un carro che passava sul corso Vittorio Emanuele. Il carro curvo di immediata vegetato da un mercante pollaiolo reazione, che non pare solito ad ammettere gli scherzi. Questi, irritato per le prepotenze del Savino, lo colpì col manico della frusta.

L'altro fu costretto a farsi medicare al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Un'antica ferita.

Fu medicato ieri al San Giovanni la sedicenne Alda Maraviani, d'anni 16, abitante in via Bidone, N. 8, che feinno fu ora fatto fallo alla testa con una pietra da un suo coetaneo, certo Carlo Mansueto. Venne giudicata guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

3 aprile 1908.

NASCITE 17: cioè maschi 13, femmine 4.

MORTI: Pittaluga Giuseppe, d'anni 78, di Villanova d'Asti, agiata, via Alberto Nota, 2.

Rossetti Vincenzo, id. 62, di Torino, negoziante, via Lagrange, 7.

Martinengo Gio. Battista, id. 57, di Balme, bracciante, piazza Lagrange, 2.

Fausone Giuseppa (ved.) n. Massirano, id. 77, di Biella, casalinga, via Duroio, 20.

Bertolotti Gio. Battista, id. 59, di Mondovì, cammesso, via Finanze, 9.

Mella Carlotta (ved.) n. Binelli, id. 68, di Borriana, casalinga, via Cibrario, 3.

Decaroli Caterina, id. 66, di Casapinta, casalinga, via Carena, 16.

Fresia Maria n. Molina, id. 30, di Palermo, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 1.

Bertolino Giuseppe, id. 70, di San Raffaele Cimena, pensionato, via Saviglisno, 15.

Demitano Giuseppina Elvira n. Pallavicino, id. 45, di Alessandria, benest., via Lanzo, 127.

Bergesio Teresa n. Pagliero, id. 45, di Savigliano, ferroviere, via Fossata, casello ferroviario, 4.

Romano Apollonia n. Bonmanetto, id. 24, di Venaria Reale, filatrice.

Armano Maria n. Lanuccia, id. 83, di Chivasso.

Cravero Felice, id. 68, di Genova, muratore.

Bestiardi Costanza (ved.) n. Turelli, id. 78, di Margarita, casalinga.

Dosio Benedetto, id. 81, di Rubiana, falegname.

Scaglioti Anna suor Teresa, id. 76, di Lu, dalla di carità.

Nesco Pietro, id. 31, di Moncalieri, giardiniere.

Filippini Elena n. Borale, id. 33, di Roure.

Boetti Beatrice, id. 69, di Foglizzo, maestra.

Più 9 minori d'anni nel.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

La premiazione del Cross-Country di domenica.

Ieri sera l'ampia palestra della Società Ginnastica di via Magenta riuniva ad un secondo convegno tutti i concorrenti alla riuscitissima gara indetta dalla *Stampa Sportiva*; si notavano altre 300 persone fra premiati ed invitati.

Al tavolo di presidenza salivano il comm. Taccalo, in rappresentanza del sindaco, il direttore della *Stampa Sportiva*, il prof. Monti, il prof. Bosco, il signor Marco Luigi Alma, il signor Cigalini, il signor Mascagni ed il segretario Avvenano. Più attorno erano il cav. Torrisi, il prof. Barberis, il prof. Gambo, il sig. Florio, il signor Spada, il signor Canuto, il signor Bertola, il signor Pella, ecc., tutti i presidenti delle principali Società sportive di Torino.

Il direttore della *Stampa Sportiva*, signor Giovanni Verona, alle ore 21.30 annuncia l'inizio della cerimonia salutando gli intervenuti, ringraziando il rappresentante del sindaco, radunando con i concorrenti del successo straordinario riportato dal «Cross Country».

Una Giuria composta di vere personalità sportive, egli dice, ha emanato il verdicto in base al quale sono cinque giorni dalla gara, la *Stampa Sportiva* eseguisce la premiazione.

Il comm. Taccalo a nome del sindaco si congratula con i vincitori, elogia l'opera degli organizzatori e spiega perchè l'Autorità deve sempre essere pronta a favorire tutte le sane e belle prove di educazione fisica. All'iniziativa seria e disinteressata della *Stampa Sportiva* la Autorità hanno dato tutto l'appoggio meritato ed il risultato della gara, ed il grandioso numero di premiati dimostrano appunto il trionfo di una iniziativa.

I premiati furono 266 con medaglie d'oro, vermeille, argento e bronzo sociale rappresentante per la gara. La Società «Audace» ha riportato il magnifico trionfo vincendo i due premi di squadra, la Coppa del Municipio di Torino (podisti) ed il grande medaglione di bronzo della *Stampa Sportiva* (ciclisti).

La cerimonia terminò alle 23,45.

AUTOMOBILISMO.

Il Circuito di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 22,25:

Invitati gentilmente dall'Automobil Club le Autorità civili e militari e parecchi giornalisti compirono un giro di ricognizione del circuito su cui si disputerà la corsa per la Coppa Florio il 6 settembre. Alla gita riuscitissima, parteciparono 30 automobili. A Pericolo i gitanti furono accolti festosamente dalla popolazione e ricevuti al Municipio dove l'Amministrazione socialista offrì un rinfresco. Seguì un banchetto dell'Automobil Club di una ottantina di coperti. Per l'Automobil Club ringraziò il presidente Gregorini; fecero quindi auguri per la riuscita del circuito, il pro sindaco di Bologna, Tanari; il sindaco di Pericolo e quello di Lodi, Lorenzo Stecchetti, Melega pro sindaco di Sant'Agata e Villani per la stampa. Al ritorno si fece una breve sosta a Castelfranco ove altro rinfresco offerto dal Comune. La gita si effettuò senza incidenti su strade ottimamente augurandi alla riuscita del prossimo circuito.

FOOT-BALL

1° torneo internazionale di «foot-ball»

Quale Foot-ball Club rappresenterà i colori italiani al Torneo — Un secondo match verrà disputato fra F. C. Juventus e Piemonte.

La data di domani, 5, rimarrà memorabile nella storia di quest'anno dei grandi *matchs* italiani di foot-ball. Due Società egualmente forti, d'una abilità di gioco classica e vivace si troveranno di fronte quali vincenti le eliminatorie italiane del I Torneo Internazionale di foot-ball così gentile e gradita idea bandita dalla *Stampa Sportiva*.

Il valore vivissimo il ricordo dell'epica lotta contravalsente sostenuta l'anno scorso nella finale del Campionato italiano dal *F. C. Torino*, contro il *Milan Cricket*, per leggerissima supremazia, sortito campione d'Italia 1907.

Oltre, dopo più d'un anno, domani finalmente vedremo i *sarc

ULTIME NOTIZIE

I CASI DI ROMA

e la loro ripercussione nelle altre città.

Il disappunto dei deputati dell'Estrema

La lotta tra sindacalisti e riformisti

Timori pel corteo di stamane.

Roma, 3, ore 24.

Dal punto di vista delle conseguenze politiche, i fatti di ieri si risolvono, a giudizio generale, in un nuovo danno per i partiti democratici. I deputati dell'Estrema Sinistra, nei corridoi di Montecitorio, insistevano molto oggi su questa considerazione: che cioè la rinnovata incomposta agitazione delle classi operaie giovino al partito conservatore, poichè accrescono la diffidenza che la classe borghese ha per le forze democratiche del paese. I deputati radicali, repubblicani e socialisti ci lagnano sgarbatamente di questa fermentazione delle classi operaie, la quale impedisce che si cementi il blocco delle forze democratiche. Vi sono poi alcuni i quali attribuiscono tutto quanto è avvenuto ad una manovra dei sindacalisti per ostacolare la coalizione dei partiti democratici. Che nel retroscena dei partiti popolari vi sia il solito dualismo fra riformisti e sindacalisti lo dimostra l'ordine del giorno votato oggi dai sindacalisti, i quali, oggi, dopo breve discussione, hanno votato il seguente ordine del giorno di Enrico Leone:

« Il Gruppo sindacalista romano, riunito d'urgenza in assemblea straordinaria, di fronte all'unanime e compatta diserzione dal lavoro del proletariato romano, constatato un nuovo fallimento della concezione riformista, in nome della quale, anche nel recente convegno della Confederazione del lavoro, si sconfessava l'idea e la pratica dello sciopero generale, rileva l'ambiguità del deliberato della Direzione del partito socialista ufficiale, che la sfuggita dal precisare la forma della protesta più corrispondente nel doloroso frangente ai metodi del socialismo; e denuncia il proletariato cosciente la condotta deplorevole dell'*Avanti!*, che, il giorno stesso della strage, abbiurò di fatto lo sciopero generale ».

Questo è l'ordine del giorno con cui i sindacalisti fanciano sapere una volta il loro grido di guerra contro i riformisti e gli integralisti. Alla loro volta, questi ultimi hanno lavorato a tutt'uomo onde discreditare vani gli sforzi dei sindacalisti per lo sciopero generale in tutt'Italia. Il Gruppo parlamentare socialista e la Direzione del partito socialista, riunitesi insieme a Montecitorio, hanno deciso di inviare alla Confederazione generale del lavoro il seguente telegramma:

« Il Gruppo socialista mentre approva la protesta di solidarietà, che avviene conformemente al deliberato dell'adunanza plenaria della Direzione del partito e del recente convegno, scongiura di evitare lo sciopero generale, dissidioso agli interessi del partito ».

Pare che gli sforzi dei riformisti e degli integralisti abbiano avuto buoni risultati. I pochi dispacci pervenuti stasera al Governo sono concordi nel confermare che a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli e in tutte le città manifatturiere, le organizzazioni operaie non hanno proclamato affatto lo sciopero e che è tutto è proceduto normalmente.

Alle varie categorie, che si sono poste in sciopero, si sono aggiunti anche gli esercenti elettricisti, gasisti e panettieri, ma da per-se dell'autorità sono stati presi gli opportuni accordi col comando della divisione militare di Roma, perchè i cittadini non manchi di luce e di pane. Difatti stasera la luce non mancò, mentre domani il pane sarà preparato per mezzo dei panettieri militari. Qualche preoccupazione vi è per la panificazione di domani, specialmente pel fatto che nella riunione di oggi alla Camera del lavoro ed alla Casa del Popolo, nella quale si decise di fare la passeggiata, i rappresentanti del Gruppo macchine-sindacalisti formularono la proposta che il corteo nel suo percorso transitasse in piazza dei Gesù. La proposta fu vivamente combattuta da vari integralisti e riformisti e non fu approvata, ma però gli anarchici, i sindacalisti ed i muratori insistono su questo loro proposito, e se domani volessero persistere nella loro decisione potrebbero avvenire gravissimi incidenti, perchè la Questura è decisa a non permettere il transito per piazza dei Gesù.

Si prevede che al corteo prenderà parte un'enorme folla.

Gli operai si sono trattenuti intorno alla sede delle loro leghe, ove, nel pomeriggio, si sono tenute riunioni per commentare i morti di ieri e per accordarsi intorno alla manifestazione da fare in ricordo delle vittime. L'idea dei capi popolari è quella di fare, domattina, una grande passeggiata dall'Orto Botanico fino al Cimitero, onde portare sulla tomba dei morti di ieri corone delle varie leghe operaie e circoli popolari. A tale passeggiata parteciperà tutta la popolazione operaia di Roma, cioè parecchie e parecchie migliaia di persone. La Commissione composta dei noti socialisti Verzi, Storini e De Seta, si è recata dal Prefetto e dal Questore per chiedere il permesso del corteo. Il Questore, a meglio l'on. Giolitti, lo ha permesso. I pericoli, per l'ordine pubblico, di una simile passeggiata non sono piccoli, dato il lunghissimo itinerario che essa dovrà percorrere, e dato l'eccitazione degli animi. Ma forse sarebbe stato più pericoloso proibire il corteo ed affrontare i disordini che da tale proibizione sarebbero derivati. Il corteo partirà domattina alle 9 dall'Orto Botanico, un luogo, in cui potranno riunirsi molte e molte migliaia di persone. Attraversando, come già vi ho telefonato, via dei Serpenti, via Nazionale, Piazza dell'Esedra, via S. Lorenzo, Campo Verano.

I morti sono quattro.

Roma, 4 ore 1

La Borsa si è mantenuta calma calma, specialmente in seguito alle notizie venute dalle altre città italiane che lo sciopero non si estende e rimane limitato a Roma.

I morti sono finora quattro. L'Autorità giudiziaria tiene riservato il risultato delle autopsie, le quali hanno una speciale importanza, perchè possono dimostrare da chi sono partiti i colpi. Pare ormai certo che i soldati non hanno sparato, e che hanno sparato soltanto i carabinieri e gli agenti. Può essere, per le ragioni dette ieri dall'on. Giolitti alla Camera, che ciò sia avvenuto perchè gli agenti ed i carabinieri si trovavano avanti i soldati. Sembra, infatti, che i proiettili trovati nelle ferite siano tutti di rivoltella e non di fucile.

Oltre all'inchiesta dell'Autorità giudiziaria è in corso un'inchiesta dell'Autorità politica per conto del Ministero degli interni e un'inchiesta dell'Autorità militare per conto del Ministero della guerra.

E' notevole il fatto che, come disse oggi alla Camera il deputato Marazzi, il rapporto inviato dagli ufficiali e dai soldati della compagnia presente al conflitto afferma come siano stati suonati molti squilli prima che il fuoco venisse fatto.

Una strana pretesa degli organizzatori del corteo.

I popolari pretendevano che nella stretta che il corteo doveva percorrere non apparissero nè guardie, nè carabinieri. La pretesa era invero eccessiva, ma i popolari vi insistevano citando il precedente del 1897, quando il presidente del Consiglio Di Rudinì ordinò che il corteo funebre per l'operaio Frezzi morto in carcere per sevizie e percosse delle guardie venisse lasciato passare senza alcun allontanamento di agenti. Anzi, tutti gli agenti di polizia, erano stati in quella circostanza consegnati. Ma pare che l'on. Giolitti non sia disposto a seguire quel precedente, tanto più che questa volta si dovrebbe provvedere non soltanto all'ordine della pubblica sicurezza, ma anche a quello dei cittadini per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Però il distacamento della forza si farà in modo da evitare una eccessiva ostentazione di agenti e carabinieri e di truppe, pur prendendo tutte le precauzioni necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico.

I popolari, qualora non fosse stato dato il permesso per la passeggiata, erano disposti ad accontentarsi che fosse loro accordato domani un grande comizio. Se poi anche il comizio fosse stato proibito, allora l'avrebbero attuato ugualmente, anche a costo di dovere ricorrere alla violenza. Naturalmente intorno alle strade, ove passerà il corteo, sarà disposta tutta la forza per impedire che i popolari scendano poi dal Cimitero in colonna serrata nel centro della città.

Questa passeggiata è, dunque la manifestazione ostentata dai partiti estremi e dalla classe operaia per protestare contro il luttuoso fatto di ieri. Certo è che i capi popolari hanno preso provvedimenti da applicare, per durare lo sciopero generale almeno due giorni, oggi e domani e forse anche domenica, fare il corteo funebre e quindi cessare dall'agitazione. Ma non si può prevedere oggi se questo programma, realmente pacifico, potrà essere eseguito. L'incognita sta nei sindacalisti e negli anarchici, i quali non si acquietano di proteste per lo meno platonicamente, ma vogliono qualcosa di più efficace.

L'arresto in massa, stamane, di un centinaio e più di anarchici e sindacalisti, se da un lato ha tolto dalla circolazione l'elemento pericoloso, dall'altro ha eccitato maggiormente gli animi di coloro rimasti in libertà e sono precisamente i sindacalisti e gli anarchici quelli che a Roma vogliono farsi promotori del più sfrenati tumulti, mentre i riformisti e gli integralisti fanno del loro meglio per impedire nuovi guai.

I riformisti e gli integralisti non hanno potuto ieri sera evitare la proclamazione dello sciopero generale, ma ora che lo sciopero è intimato fanno del loro meglio per impedire estreme conseguenze.

L'impressione nelle altre città.

Milano, 3, ore 18.5.

Le notizie del nuovo grave conflitto di Roma si diffusero ieri sera in città mercoledì cagionar serio e profondo dolore. Ieri sera alla sede della Camera del lavoro dove convenne adunate parecchie centinaia di operai si manifestò subito una viva eccitazione. Si deliberò di urgenza la convocazione della Commissione esecutiva per domani sera e del Comitato centrale che sarebbero adunate parecchie centinaia di operai si manifestò subito una viva eccitazione. Si deliberò di urgenza la convocazione della Commissione esecutiva per domani sera e del Comitato centrale che sarebbero adunate alle 15, la disastrosa notizia per far atto di protesta contro la consueta inerzia degli agenti di pubblica sicurezza di sparare disgraziatamente sulla folla.

In seguito al dolorosi fatti di Roma, questa sera alla Camera del lavoro ha avuto luogo un imponente Comizio per decidere se si doveva, o meno proclamare lo sciopero. La discussione fra i riformisti ed i sindacalisti fu violentissima, e non si riuscì non si venisse alle mani. La seduta incominciò alle 22, e si scelse di rimandare ogni decisione a domani sera.

La protesta della Camera del lavoro di Genova

Genova, 3, ore 14.

La notizia del conflitto di Roma ragionò una certa impressione. Finora non pervenne qui alcun ordine di sciopero generale. La città è tranquillissima ed ha l'aspetto normale dei giorni di lavoro. Il porto, nelle officine interne e fuori lavano gli operai lavorano tutti. Anche dopo la colluttazione tutto procedette in buon ordine. Le Autorità locali per ogni buon fine hanno preso tutte le misure del caso per la tutela dell'ordine pubblico.

***

Ci telefonano da Genova, 3, ore 23:

Questa sera la Camera del lavoro ha deliberato di proclamare lo sciopero generale per domani. Mercoledì durerà la discussione ed appunto mentre era nel maggior calore è sopraggiunto il telegramma del gruppo parlamentare socialista, consistente allo stato delle cose lo sciopero generale. Dopo lunga discussione, venne approvato, a maggioranza, il seguente ordine del giorno presentato dal segretario della Borsa del lavoro Emanuele Queirolo.

« I rappresentanti delle Leghe operaie, intervenuti alla riunione indetta dalla Borsa del lavoro, sospendendo ogni deliberazione circa lo sciopero, sino a quando esso non venga proclamato ufficialmente per tutta Italia, deliberano intanto di convocare a Comizio il proletariato genovese per domenica prossima ».

L'uscita dalla Borsa del lavoro è avvenuta senza incidenti.

La manifestazione del Consiglio comunale di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 23.55:

Stasera, al Consiglio comunale, il sindaco Sanminiatelli, pronunciò parole di biasimo e non pubblico, deplorò i luttuosi fatti di Roma, stigmatizzò il selvaggio delitto folle e la facilità degli agenti di sparare colpi, assicurando Firenze al tutto italiano. Tolse quindi la seduta in segno di lutto.

Firenze è calmissima.

Stasera vi è un'adunanza alla Camera del lavoro per decidere intorno allo sciopero generale.

Proclamazione di sciopero generale

Ci telefonano da Spezia, 3, ore 24:

Stasera ebbe luogo la riunione della Commissione esecutiva della Camera del lavoro per deliberare circa gli eccidi di Roma. Dopo animata discussione venne proclamato lo sciopero generale per solidale protesta contro i fatti di Roma, attendendo però istruzioni per ulteriori. Si teme però che abbia luogo disordini. Le Autorità hanno preso le necessarie misure per la tutela dell'ordine.

***

Ci telefonano da Santa Margherita, 3, ore 23:

Questa sera la Camera del lavoro ha proclamato lo sciopero generale a cominciare da domattina.

Lo sciopero generale a Bergamo.

Ci telefonano da Bergamo, 3, ore 23:

Questa sera la Camera del lavoro, che è nelle mani dei sindacalisti, ha tenuto una riunione per deliberare circa la proclamazione dello sciopero generale.

Erano presenti i delegati delle poche organizzazioni operaie che alla Camera aderiscono ancora. La discussione fu lunga, vivace e tumultuosa, ma i sindacalisti, che cercano ogni mezzo per suscitare la altre organizzazioni operaie, ebbero ragione e deliberarono di sciopero generale immediato. Mentre durava

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 Aprile.

Godimento del 1.o ottobre.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 37 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 42 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 103 47 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 47 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 30.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 102 40.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50). prezzi nominali 102 40.

Godimento del 1.o Aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68 80

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1223, 1222, 1222 50, 1223, 1224 l. f.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 739, 740 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 660 f. c.

Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 43 50, 44 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cost. chim. — l. 472 50, 471, 470 50, 470 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 3 1/2; denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 5 1/2; denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 3; denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1223, 1221, 1223, 1222 1/2.
» Banca Commerciale 739, 740, 739 1/2.
» Bancaria Italiana 112.
» Banco Roma 110.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Conc.mi Vicenza 472, 471.
» Fiat 43 1/2.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 514 50
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 50
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490

Mercato alquanto incerto e, conseguentemente, poco attivo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

3 aprile — Ore 17.

All'incertezza di stamane, provocata dai fatti di Roma e dalla preoccupazione per la liquidazione delle ormai famose Ramifera a Genova, è succeduto in Borsino una promettente tendenza sui soliti sostenitusiami invisibili da Genova. Bancari e Ferroviari nu apprezzarono sensibilmente e con discreti affari.

Azioni Banca d'Italia 1228, 1229, 1230, 1231, 1231 1/2, 1230 1/2.
» Commerciale 745, 746 1/2, 745.
» Credito Italiano 534, 535.
» Meridionali 685 1/2, 685.
» Mediterranee 405, 406.
» Fiat 43 1/2, 44.
» Conc.mi 474 1/2.

Prezzi nominali 3 aprile.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

Banca Nazionale d'Italia — —
Banca Commerciale Italiana — —
Banco di Roma 105 50
Banco di Torino (stampigli in c.) 6 —
Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 120 —

Trasporti.

Società ferrovie Meridionali — —
Società Secondarie Sarde — —
Id. Id. Siciliane — —
Id. Id. Mediterranee — —
Società Navigazione Generale Italiana — —
Piemontese e Rubattino — —
Id. Trasporti e Ferr. econ. — —
Id. Tramways Vercelli ord. — —
Id. Id. privilegiate — —
Id. Id. Tramways Vercelli ord. — —
Id. Id. ferr. Varesino — —
Id. Id. Tram. Tramvia Cuneese — —
Id. Ligure Savigliano — —
Id. Ital. Meridionale — —
Società Siderurgica di Savona — —

Elettricità, Imprese ed Ind. meccaniche.

Soc. Ital. Gas — —
Id. Commutatori Gardenzi — —
Id. Elettriche Alta Italia — —
Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
Id. Fabbrica Italiana Automobili Torino — —
Id. Costruzioni Meccan. ed Utensili M. Ansaldi — —
Id. Anon. Officine già Bietta — —
Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Sampierdarena) — —
Id. Fondiaria di asfalti (Sabbioneta) — —
Id. Siderurgica Savona — —
Id. Fabbriche Italiane di Lima — —
Id. Id. Lima di Bazzoni e Introbbia — —
Id. Accial. Terni — —
Id. Fabbriche Italiane d'Automobili F. I. A. T. — —
Id. Officine Elettriche Genovesi — —
Id. Id. Ligure Piemontese — —
Id. Id. Torino, Tramways e Ferr. econ. — —
Id. Anon. Tramways Vercelli ord. — —
Id. Id. ferr. Varesino — —
Id. Id. Tram. Tramvia cuneese — —
Id. Nav. Alta Italia — —
Id. Id. Nav. Italo-Americana — —
Id. Id. Nav. Italiana — —
Id. Id. Fabbr. Automobili Torino — —
Id. Id. Costruzioni Meccaniche Nazionali — —
Id. Id. Elettro-Ferroviaria — —
Id. Id. Elettricità Alta Italia — —
Id. Id. Forze Idrauliche e Elettriche

La pubblicità sulla "Stampa„ è la più conveniente, perchè la sua tiratura è doppia di quella degli altri giornali di Torino presi assieme.

SIGILLI DI ACCIAIO
" Marca Adler „
in sostituzione del solito piombino
per la chiusura dei sacchi, pacchi postali, damigiane, ecc.

AGGANCIACASSE
" Marca Forchetta „
Garantiscono le casse contro i furti - Indispensabili per le spedizioni d'oltre mare. BREVETTATI
Unici per chiusura perfetta - Massima nitidezza nell'impressione
Escludono qualsiasi manomissione - Minor costo.
Esigere marca « ADLER e FORCHETTA »
6151
WINTER & ADLER A. G. - Vienna - Parigi - Pforzheim
Rappresentante generale per l'Italia e la Svizzera:
BERTHOLD SCHREIBER - MILANO, via Monte Napoleone, N. 37 - Telef. 35-54

30 PILLOLE FALCONE
PREMIATA CURA PRIMAVERILE
colle 30 Pillole di Salsapariglia composte in modo speciale
dal farmacista LUIGI FALCONE
ALESSANDRIA - Via Milano, n. 15 - ALESSANDRIA

DISTINTI MEDICI approvano che: Prese una per mattino a digiuno, depurano il sangue e dispongono a passare in salute le altre stagioni dell'anno. — Ognuno può far questa cura, non essendovi l'incomodo del decotti e sciroppi. — Sono il rimedio di chi è stitico di corpo; delle persone nelle quali il sangue ha tendenza ad alliare maggiormente al capo; di chi soffre gonfiezza di ventre, mal di testa, imbarazzi gastrici, inappetenza, bruciori di stomaco. — PREZZO L. 3 PER LA CURA COMPLETA DI 30 GIORNI. - Contro cartolina-vaglia di L. 3,20 si spedisce franco di porto in tutto il Regno. 5452
Trovasi in 2 ore: Presso SCHIAPPARELLI E FIGLI - A. GANDOLFI - FARMACIA TORTA - ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE — PAOLO BOGGIO, Corso Vitt. Em., 84.

METARSILE MENARINI
Ferro - metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica
PER BAMBINI — PER ADULTI
CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi,** ecc.
L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Concess. esclus. per l'Italia e Oriente: sigg. Zini, Bormi, Biancardi e C., Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. - Si vende in tutte le farmacie.
RICOSTITUENTE SICURO

LA VOLATILITÀ
DEI PRINCIPÎ ANTISETTICI DELLE
PASTIGLIE VALDA
spiega la loro meravigliosa efficacia in tutte le malattie della GOLA, dei BRONCHI e del PETTO
È DIMOSTRATO DAI FATTI
che i RAFFREDDORI, i MALI di GOLA, le LARINGITI, le BRONCHITI, i CATARRI, il GRIPPE, l'INFLUENZA, l'ASMA, l'ENFISEMA, le PNEUMONITI, ecc.
SONO SEMPRE EVITATI CERTAMENTE e CURATI RAPIDAMENTE
con l'impiego d'una SCATOLA di VERE
PASTIGLIE VALDA
portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
H. CANONNE, farmacista, 40, rue Réaumur, PARIS.
IN VENDITA:
presso: Zini, Bormi, Biancardi & C., 9, Via Borromei, a Milano e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.
La Scatola: L. 1.50

J. B. RICCO
Via Petrarca, 7 - Torino
Agente Generale per l'ITALIA della Casa
" GRIFFON „
Motocicli, Serie modello 1908
Agenzia e deposito pel Piemonte della
" Göriche "
Cicli e Serie 1908
Assortimento completo di materiale di costruzione ed accessori per CICLI
Pneumatici ENGLEBERT
per Cicli, Moto-cicli e Automobili
Fari e Fanali Trouvetz Koy e C°
Vendita all'ingrosso
7743

LEVATRICE DAIETTO MARENERITA via Cibrario, 29, Porta Susa, da mattina a pensione per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenient. 7838

Via Finanze, 9, si può vendere bene ere, gioie e Polizze Monte di Pietà 1985

Vini guasti e fecce acquistansi presso occasionali: Distilleria Revelli, Grassino. o6107

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. o6137

SPORT GIUOCHI
Assortimento completo
da giardino e di società
Rappresent. esclusiva del rinomatissimo
DIABOLO " Cambo „ (Il solo indrangibile)
CATALOGHI A RICHIESTA
G. VIGO Via Roma, 31, con entrata in via Cavour.
TORINO 6245

SEGRETO
per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: GIULIA CONTE, Vico Sario a Toledo, n. 4 - NAPOLI. 84

FORNACI RIUNITE
SOCIETA' ANONIMA
Sede in TORINO — Via Pietro Micca, n. 6
Capitale Sociale versato L. 4.000.000

Sottoscrizione di n. 15.000 Azioni nuove

Il Consiglio di Amministrazione della Società nelle sue sedute del 7 e 17 Marzo 1908, valendosi della facoltà conferitagli dall'art. 5 dello Statuto sociale, in seguito ai nuovi acquisti degli Stabilimenti di Trofarello ed ai nuovi impianti meccanici, con deliberazioni omologate dal Tribunale civile di Torino per decreto in data 19 Marzo 1908, pubblicato a Torino il 24 Marzo 1908 sul foglio periodico della Prefettura, ha portato il capitale sociale da lire 4.000.000 a lire 5.500.000, mediante la emissione di numero 15.000 azioni nuove, del valore nominale di lire 100 cadauna, aventi godimento dal 1° gennaio 1908.

In esecuzione di questa deliberazione viene aperta la sottoscrizione a dette 15,000 azioni, con **prelazione** *riservata agli Azionisti in* **duplice forma** e cioè essi hanno anzitutto *il diritto di* **sottoscrivere fino** *una Azione nuova per ogni tre Azioni vecchie*, ed hanno inoltre la *facoltà di* **prenotarsi per l'assunzione in via di riparto proporzionale** *di quelle Azioni nuove che eventualmente non fossero optate dagli aventi diritto.*

Il prezzo di *emissione* è fissato **alla pari**, più i bolli e gli interessi 5 0/0 dal 1° gennaio 1908 (data della decorrenza di godimento delle Azioni) all'epoca dei versamenti.

Il *diritto di opzione* dovrà essere esercitato, nei giorni feriali, *dal 16 al 29 aprile 1908*, dalle ore 10 alle ore 16, mediante presentazione delle azioni elencate su apposita distinta numerica, in doppio esemplare, con in firma ed il domicilio del sottoscrittore. Le azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di apposita stampiglia comprovante l'avvenuta opzione. Trascorso il *29 aprile 1908* senza che l'Azionista siasi presentato per esercitare l'opzione, s'intenderà che vi abbia rinunciato e si riterrà senz'altro decaduto da detta facoltà e da ogni diritto ad essa relativo.

All'atto della opzione dovranno essere versati:

L. **41,50** importo dei primi quattro decimi, più bolli ed interessi 5 0/0 prorata.

Gli ulteriori versamenti dovranno essere fatti alle seguenti epoche:

L. **30,25** dal 1° al 7 luglio 1908 per 5°, 6° e 7° decimo, più interessi 5 0/0 prorata;

L. **31,50** dal 2 al 9 gennaio 1909 per ultimi tre decimi, più interessi 5 0/0 prorata;

E' fatta facoltà agli assuntori delle nuove Azioni di liberarle completamente alle epoche sopra stabilite col pagamento di:

L. **102,30** qualora la liberazione avvenga all'epoca stabilita per il primo versamento;

L. **61,50** qualora la liberazione avvenga all'epoca stabilita per il secondo versamento.

All'atto dei singoli versamenti saranno rilasciate delle *ricevute provvisorie* che verranno cambiate *dai titoli al portatore* entro *il mese di gennaio 1909*. Sui versamenti in ritardo decorreranno, sulle rispettive somme rappresentanti come sopra l'importo dei singoli versamenti, gli interessi di mora del 6 0/0 annuo, salvi e riservati alla Società Fornaci Riunite i diritti conferiti dall'art. 165 del Codice di commercio.

La *domanda di prenotazione* in via di riparto proporzionale di quelle azioni nuove che eventualmente non fossero optate dagli aventi diritto, dovrà essere fatta contemporaneamente ed in calce a quella per l'opzione ed accompagnata dal *versamento a cauzione* di lire **10** in contanti per cadauna azione.

Chiuse le operazioni di opzione e di prenotazione, verrà, *entro il 15 aprile 1908*, dato avviso del riparto delle azioni prenotate. Sulle azioni ripartite agli Azionisti prenotanti dovrà essere completato l'importo dei primi quattro decimi, più bolli ed interessi prorata col versamento di oltre

L. **31,55** da farsi *entro il 30 aprile 1908*, — I *versamenti ulteriori* seguiranno alle stesse epoche come sopra fissate per le azioni optate, riservato sempre il diritto di liberare come sopra le azioni in anticipazione.

Alle condizioni di cui sopra si accettano pure **prenotazioni dal pubblico** per la assunzione in via di riparto proporzionale di quelle Azioni che eventualmente non venissero assunte dagli Azionisti.

Le sottoscrizioni per le opzioni e le prenotazioni delle nuove azioni e tutte le operazioni inerenti potranno essere eseguite:

a) **presso la Cassa della Società** in Torino, via Pietro Micca, 6;

b) **presso la Spett. Società Bancaria Italiana**, Sede in Torino, via Santa Teresa, 11;

c) **presso la Spettabile Banca Kuster** in Torino, via Arsenale. 9324

Il Consiglio d'Amministrazione.

Grande Stock
di Sapone Stravecchio
Cent. 60 al Kilo
DROGHERIA CLERICO GIOV. Via Grattoni, 29, ang. corso Regina Margher. 9404

Cotonificio Piemontese
Si avvertono i Signori Azionisti che il
Dividendo per l'esercizio 1907
in L. 15 per azione è pagabile presso tutte le Sedi della Spett. Banca Commerciale Italiana a far tempo dal 15 aprile corr. verso presentazione della Cedola N. 2. 9468

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
VOLETE DIGERIR BENE? — ACQUA NOCERA-UMBRA — SEMPRE MIGLIORE
NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 15 M.
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 5.

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale L. 40.000.000 - Versato L. 20.000.000
Sede Sociale: MILANO
Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo
Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:
2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 5000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno fino a L. 2000. Per maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 3000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12.000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.
Rilascio di assegni (*chèques*) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dall'estero, assieme di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.
Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.
Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi*
Piccole	all'anno Lire 16
Medie	» » 20
Grandi	» » 40
Grandi speciali	» » 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti servizio di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e accrediti.
Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.
Qualsiasi altra operazione di Banca. 574

Questa sera (Sabato 4 corrente)
dalle ore 20 alle 23
verranno inaugurati i locali della Ditta
PIETRO BOLLINI
Grande Casa di confezione per uomo e ragazzi
Via Garibaldi, 10, Torino
9518 Telefono 3437

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO — STREGA

UN BEL SENO "ORIL"
rotondo, rigido, portante, ideale qualunque signora e signorina ottiene coll'
Il meritato rinomato di non ordinario, l'unico che veramente sviluppa e inturgisce il petto della donna perchè viene tenuto assorbito per pori della pelle. Effetto meraviglioso in 30 giorni. Un flacone L. 7,50 franco imballo ed istruzioni a richiesta. — A. MAIOCHI - via Vittorio 20 - MILANO.

Città di Torino
Essendo andato deserto l'incanto per l'appalto di opere di fognatura dell'XI periodo si accettano offerte a trattativa privata fino all'11 Aprile 1908.
Le condizioni sono visibili presso il civico Servizio Tecnico. 9132

Incanto pubblico
Mercoledì, 8, e seguenti, via Nizza, 37, asta di tutto il materiale arredante il Politeama Lago Maggiore, padiglione mq. 600, impianto elettrico, ventilatori, galleria, fondone, scanni, sedie Vienna, tavoli, cristalli, porcellane, vetri, gas, stufe, stufe a carbone, pelagor, ecc., ecc. 9561
R. Sicco, *Perito*, 2, via Maria Vittoria.

SOCIETÀ ITALIANA PEL CARBURO DI CALCIO
Anonima - Sede in Roma, via Due Macelli, N. 66
Capitale Sociale L. 9,000,000 interamente versato

Il dividendo dell'esercizio chiuso al 31 Dicembre 1907, fissato dall'Assemblea Generale, del 30 Marzo 1908, in L. 70 (lire settanta) per ciascuna delle 35.000 azioni, sarà pagato, a partire dal 6 Aprile 1908, contro il ritiro del *coupon* n. 11:
in ROMA, presso il Banco di Roma, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco Nast-Kolb & Schumacher;
in GENOVA e TORINO, presso il Banco di Roma, la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano;
in MILANO, FIRENZE e NAPOLI, presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano;
in VENEZIA, presso il Banco A. Treves & C.
9460 R *Il Consiglio di Amministrazione.*

Municipio di Livorno Piemonte
Popolazione abitanti 5757

Avviso.

E' istituito un premio annuale di L. 2000 per un decennio a favore di chi impianterà in paese un'industria manifatturiera (preferibilmente cotoniera) la quale, dopo 3 anni, desse dar lavoro a non meno di 250 operai del due sessi.
Presentare proposte concrete al sottoscritto entro tre mesi dalla data del presente.
Livorno Piemonte, 23 marzo 1908. 8280
Il Sindaco
ZURLENA medico veterinario NICOLAO.

NON PIU MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RICONOSCIUTA DA CELEBRITÀ
Si vende in tutte le farmacie del mondo (F)
Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 8 (presso via Po), TORINO
Ripeso festivo a diminuzione d'orario portando ritardi nel lavoro, io ho provveduto un mese prima le solite stoffe novità per primavera-estate. — La mia spettabile clientela è pregata di non tardare troppo a fare la scelta.

POSATE ALPACCA KRUPP inalterabili

Posate argentate. Krupp 1ª titolo semplici ed in stile a prezzo di fabbrica. **Per REGALI:** casse con arrivai posate per 6 e 12 persone, in alpaca ed in alpacca argentato
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange ang. via Cavour TORINO.
Depos. articoli Casa Arthur Krupp. Campionario esposto al pubblico con prezzi fissi in cifre conosciute.
Forniture complete per Hôtels, Ristoranti, Collegi, ecc. — Vasellame argentato per tavola, e nichel per cucina.

NON USATE PIU' POMATE
nè unguenti, perchè sono vecchie formole non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meraviglioso rimedio composto di vegetali italiani, vedasi prima ed ultima invenzione americana del dottore *Edoardo Franco*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, erpete precoci della vecchiaia, foruncoli, screpolature, piaghe, ulceri, porri, nei, cisti, verruche, ecchimosi, ustioni ai piedi, bruciore alle orecchie, malattie segrete, malattie veneree e qualunque eruzione.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 1,50
Flac. dop. L. 2,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo di Città. - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliori e Almondo.

Un bel Seno
ottengono Signore e Signorine col nostro metodo speciale. **Effetto garantito e duraturo.** Non confondere il nostro specifico con altri preparati che non hanno dato mai risultato. 24613
Importante Opuscolo si spedisce gratis. Scrivere V. LAGALA, vico II S. Giacomo, N. 1, **NAPOLI.**

Institut W. Schimmelpfeng
Fondato nel 1872
Ufficio di informazioni esclusivamente commerciale, consorziato con la « THE BRADSTREET COMPANY, Nuova York, » Corrispondenti su tutte le piazze del mondo. *Sede Madre* a **Berlino.**
(Oltre 200 impiegati in 90 filiali Europee).
Uffici italiani: **Milano,** Piazza del Duomo - Telefono 75-80 — **Torino,** corso Siccardi 16. — **Genova,** via XX Settembre, 1 — **Napoli,** via Agostino Depretis, 78. 44

" Villa Cristina „
(TORINO - LUCENTO) Aperta nel 1894
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
completamente arredata e rimodernata. - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cintato di tre ettari, vasti edifizi e giardini separati. - Diario ordinario Lire 4,50 6, 8,50. Straordinario a convenirsi.
Medici Direttori: Dott. Cav. E. Tonelli, Dott. Gabriele Grosso.
Medico assistente. Rettore ecclesiastico. Oratorio ufficiato. Amministratore concessionario: *Cav. Pietro Grosso*, con ufficio in TORINO, Piazza Emanuele Filiberto, n. 24. 95

FERNET-VITTONE
Specialità raccomandata della
Società Italiana Distillerie Liquori
rilevataria della
Ditta FELICE VITTONE di MENOZZI e C. - Milano
Casa fondata nel 1842 - 16 medaglie.
Concessionari per la Francia e Colonie: Sigg. Ribolin e Viaû, Marsiglia. — Per la Svizzera: Sigg. Ossai & Maurl, Chiasso. — Per il Brasile: Sigg. I. Tagliavia & C., San Paulo. — Per la Repubblica Argentina: Sigg. A. R Patta Buenos Aires.

IL RICINOL
OLIO di RICINO puro, senza sapore senza odore, e senza viscosità, rimedio nel migliore dei modi a tutti i gravissimi inconvenienti del comune olio di ricino del commercio e **riesce bene accetto agli stomachi più delicati.**
1 dose 0,60 - 2 dosi 1,80 - 4 dosi 1,80 (per posta 20 cent. in più). 4934
Società Anonima Farmaceutica Torinese, via Maria Vittoria, 3, e corso Vitt. Em., 76, TORINO e presso le più accreditate farmacie.

La cura primaverile più indicata ed efficace è quella dello
SCIROPPO-PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Liquido — In polvere — Cachets.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — sostenuta dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza
FIRENZE — Via Pandolfini — FIRENZE 3009